

Giovedì

Sciopero nazionale degli edili:
l'Unità davanti ai cantieri

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì

Nel «Pioniere dell'Unità»
i vincitori del 2° concorso

Ricevendo al Cremlino Harriman e Lord Hailsham

Pubblicata la lettera di Forlani

Krusciov dà l'avvio

Il «vertice»
nucleare

E' CON UNA ragionata fiducia che in molte parti del mondo si guarda alla possibilità di una conclusione positiva dei negoziati tripartiti di Mosca per la messa al bando degli esperimenti nucleari. Tale fiducia si basa essenzialmente su ragioni tecniche ma anche su considerazioni di ordine politico generale. Dal punto di vista tecnico, si pensa, tutti gli ostacoli sono caduti dal momento in cui l'Unione sovietica, per bocca del primo ministro Krusciov, ha dichiarato di essere disposta a firmare, nel caso che gli americani e gli inglesi non fossero pronti a estendere l'accordo anche agli esperimenti sotterranei, un patto che preveda la fine degli esperimenti nucleari nel cosmo, nell'atmosfera e subacquei.

Un accordo di questo genere, che nel passato era stato proposto dai negoziatori inglesi e americani a Ginevra, sarebbe però scarsamente significativo, proprio perché tecnicamente realizzabile senza difficoltà, se non valesse a mettere in moto un processo politico più vasto e più impegnativo in vista della organizzazione di una convivenza meno precaria tra le potenze occidentali e l'Unione sovietica. Da questo dato di fatto è partito Krusciov quando ha proposto che un accordo di moratoria atomica limitato agli esperimenti nel cosmo, nella atmosfera e subacquei venga accompagnato dalla firma di un trattato di non aggressione tra le potenze della Nato e quelle del Patto di Varsavia. Solo in questo modo, infatti, o attraverso un accordo equivalente, le tre potenze nucleari non si limiterebbero a sanzionare una specie di status quo dell'attuale livello degli armamenti atomici, del resto tutt'altro che garantiti giacché le esplosioni sotterranee potrebbero continuare, ma fornirebbero una prova della loro volontà effettiva di porre mano allo smantellamento, o a un inizio di smantellamento dei blocchi militari, la cui esistenza costituisce la base oggettiva della guerra fredda e un pericoloso incentivo al peggio.

IL MODO come da parte occidentale si è reagito a questo secondo aspetto della proposta di Krusciov spinge molti osservatori a conservare, nella atmosfera di ottimismo che avvolge l'inizio del negoziato di Mosca, una certa cautela nella previsione dei suoi risultati. Vero è che da parte americana si è parlato, in linea ufficiosa, della possibilità di addivenire a una sorta di «dichiarazione di pace» che impegnerebbe le potenze firmatarie e non tutti i paesi membri della alleanza atlantica. Occorrerà prima di tutto vedere se le indiscrezioni ufficiose saranno confermate e in secondo luogo i termini di una tale dichiarazione per poter esprimere un giudizio di merito e per formulare una previsione realistica. Il fatto che di una «dichiarazione di pace» si parli, ad ogni modo, viene interpretato, probabilmente a ragione, come un sintomo della disposizione americana e britannica a tener conto della impostazione che i sovietici intendono dare al negoziato.

Un elemento di perplessità sembra essere giustificato, piuttosto, dall'intenso lavoro che le forze ostili all'accordo stanno compiendo in questi giorni in America e in altri paesi dell'Occidente capitalistico. Negli Stati Uniti, potenti senatori repubblicani hanno sferrato una vera e propria campagna di agitazione contro il negoziato di Mosca mentre a Bonn e a Parigi i governi di Adenauer e di De Gaulle non hanno atteso nemmeno l'inizio della trattativa per manifestare la loro ostilità sia alla firma di un patto di non aggressione vero e proprio sia alla emanazione di una «dichiarazione di pace» che suonerebbe, a loro giudizio, come la fine della stessa ragion d'essere della alleanza atlantica.

IL GOVERNO italiano non ha mancato, dal canto suo, di portare il suo appoggio alle posizioni dell'oltranzismo atlantico. «Tocca al governo di Mosca — scrive infatti con bella faccia tosta la rivista ufficiosa del ministero degli Esteri nel suo ultimo numero — attestare la disposizione a un accordo, per il quale l'Occidente ha agito fino alla preparazione dell'attuale conferenza tripartita. Il positivo commento, che il capo del Cremlino ha espresso circa le recenti dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti, attende di essere confortato da un'azione che traduca in realtà le speranze e le attese di tutto il mondo». E' una classica posizione da guerra fredda, giacché non può essere altrimenti definita la richiesta che le concessioni vengano da una parte sola. Non è la prima volta che governi democristiani, nel corso di una trattativa est-ovest di grande impegno, fanno proprie le posizioni di Bonn e di Parigi. Questa volta, tuttavia, sembra che posizioni come quelle espresse dalla rivista Esteri vengano alimentate, e non solo in Italia, dalla credenza secondo cui l'aspra polemica in corso all'interno del movimento comunista internazionale dovrebbe spingere l'Unione sovietica a chissà quali cedimenti nella trattativa con le potenze occidentali. Ciò è sciocco prima ancora che pericoloso. Chi nutrisse di tali illusioni farebbe bene a svegliarsi e a rimettere i piedi per terra.

Alberto Jacoviello

ai negoziati di tregua H

Tre ore e mezzo di colloqui — Amichevole incontro anglo-sovietico Cauti ottimismo a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15. Primo atto, oggi, delle conversazioni tripartite di Mosca fra URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna, per la sospensione degli esperimenti atomici. E' un atto abbastanza solenne. Krusciov in persona, attorniato da Gromiko, Zorin e Zorin, ha ricevuto al Cremlino Harriman e Lord Hailsham. In questo modo i negoziati hanno ricevuto l'avvio più autorevole. Anche giornalisti e fotografi sono stati ammessi per alcuni minuti nella sala dove aveva luogo l'incontro. Ne sono usciti poco dopo quando, ultimi, i convenevoli, sono cominciate le conversazioni sui temi politici all'ordine del giorno. Data la presenza del primo ministro, il convegno ha avuto un buon punto di partenza: dovremo però aspettare i prossimi giorni per sapere quali saranno i risultati.

Nella sala dell'incontro, i dirigenti sovietici si sono seduti dallo stesso lato del tavolo, invitando i rappresentanti occidentali a prendere posto di fronte a loro. «Se detevi come volete — ha detto Krusciov agli inglesi e agli americani — perché non voglio ingerirmi nei vostri affari interni». Suo di rimpianto è stato Harriman. Quindi, sempre in tono scherzoso, il primo ministro sovietico ha detto: «Da che punto cominciamo? Se firmassimo subito l'accordo?». Al che Hailsham si è affrettato a porgergli carta e matita. «Bene, bene — ha incalzato Gromiko — firmiamo subito in bianco e poi scriviamo il trattato». E' a questo punto che i giornalisti sono stati invitati a uscire. L'incontro è durato tre ore e mezzo. Quando hanno lasciato il Cremlino, i due negoziatori occidentali si sono recati entrambi all'ambasciata americana, probabilmente per scambiarsi le loro impressioni e concordare un primo rapporto ai loro governi. Nessuno dei due, per il momento, ha fatto dichiarazioni alla stampa.

Non vi è dubbio che il colloquio con Krusciov abbia segnato l'inizio dei negoziati. Dopo l'incontro è stato emesso, da parte sovietica, un comunicato in cui si dice che fra il primo ministro e i due rappresentanti occidentali «vi è stato uno scambio di opinioni sulla cessazione degli esperimenti nucleari e su altri problemi di comune interesse». Si aggiunge, subito dopo, che l'esame delle stesse questioni sarà proseguito domani da Harriman e Hailsham direttamente con Gromiko. Tutto questo indica come da parte sovietica si intenda dare alle conversazioni notevole importanza. Da un lato, infatti, il negoziatore dell'URSS non sarà più il vice ministro Kuznetsov, come annunciato in un primo tempo, bensì il ministro degli Esteri in persona. D'altra parte, l'odierno intervento di Krusciov sembra indicare che lo stesso primo ministro voglia mantenere le

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)



MOSCA — Il cordiale scambio di saluti tra Krusciov e Harriman (Telefoto Ansa-«l'Unità»)

Il rapporto di Longo agli attivisti di Milano

Il dibattito nel P.C.I. sui problemi dell'unità del movimento operaio

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Parlando alla assemblea provinciale dei quadri e degli attivisti del P.C.I. e della F.G.C.I. milanesi sul tema: «Problemi dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale», il compagno Luigi Longo ha aperto quella che sarà una discussione di tutto il Partito, condotta sulla base della più ampia documentazione possibile. Longo ha iniziato contestando le affermazioni dei compagni cinesi, i quali sostengono di aver sempre auspicato la soluzione delle divergenze tra i vari partiti attraverso consultazioni dirette; di essersi sempre opposti al ribellare «di fronte al nemico» l'esistenza di divergenze; di essere stati costretti ad una polemica pubblica dall'atteggiamento di alcuni dirigenti di partiti fratelli. In realtà — ha detto il vice segretario del Partito — le cose non stanno così: i compagni cinesi hanno condotto per lungo tempo una polemica fatta di allusioni, il che ha causato confusione, ha impedito una precisa definizione di responsabilità, ha reso difficile la risposta che doveva

anche muoversi sulla base di giri di parole, di formulazioni oscure. E questo mentre, invece, un atteggiamento esplicito — dopo la conferenza degli 81, nel 1960 — veniva assunto dai dirigenti del Partito del lavoro albanese con i quali il PC cinese ha sempre solidarizzato. Alle proposte sovietiche di sospendere gli attacchi e le polemiche, i compagni cinesi hanno sempre a parole aderito, ma continuando, poi, sempre, sulla stessa linea, appesantendo le accuse, rendendo quindi nota a tutti la esistenza del dissenso. Di qui la necessità, nei partiti operai, di un chiaro dibattito, aperto a tutti i militanti, condotto democraticamente e con senso di responsabilità: è la strada che abbiamo scelto noi, al nostro Congresso, e riteniamo di aver agito nel modo migliore.

Questa, però, è solo la questione relativa a stabilire chi ha dato inizio alla polemica; e non è la questione essenziale. Quel che più conta è il tono aspro, ostile, con cui da parte cinese si è condotto il dibattito. I compagni cinesi si sono sempre distinti per la pe-

sanza delle loro accuse, spesso trasformate in semplici calunnie, in insulti ai dirigenti dei partiti fratelli, dimenticando ogni senso di rispetto e di fraternità. Ben altro è sempre stato il tono con cui ha risposto il PCUS, con cui abbiamo risposto noi con rispetto e riguardo.

La diversità di tono è significativa: indica il diverso animo col quale si affrontano le questioni, ma anche la diversa preoccupazione per le conclusioni cui giungere. Il compagno Krusciov ha proposto a più riprese di sospendere le polemiche: i compagni cinesi hanno aderito solo all'offerta di un incontro, ma contemporaneamente hanno elaborato i famosi «25 punti» di discussione che sono un vero e proprio atto di accusa, recato in tono offensivo e calunnioso. Ed il più grave è che questi punti, prima che fossero discussi nella conferenza già convocata, sono stati resi pubblici, tradotti in tutte le lingue, fatti pervenire in tutti i paesi. Come possono quindi i compagni cinesi affermare d'esser «sempre opposti a rivelare di fronte al nemico l'esistenza di divergenze»?

Ma, oltre a questo — ha rilevato il compagno Longo — i compagni cinesi hanno tentato di promuovere nei vari partiti dei movimenti diretti a chiedere la pubblicazione della discussione im-

mediata della lettera contenente i «25 punti», senza attendere la risposta sovietica: il che — essendo la lettera diretta al PCUS e data la gravità delle accuse — non era giusto: equo e democratico sarebbe stato pubblicare la lettera insieme alla risposta.

Come è conciliabile, questo, con la decisione della

di ripresa. Questa ultima parte rigetta — per la prima volta da parte di un autorevole esponente della Segreteria dc — la responsabilità del fallimento del tentativo di Moro sui dorotei: ed è una smen-tita che vale non solo per quanti accusarono, nella DC, i socialisti, ma anche per i molti altri non democristiani, compresi i nemici «estremisti», che accettarono la versione dorotea dei fatti avvenuti fra maggio e luglio. Forlani ribadisce quindi nella lettera la fedeltà alla politica di centro-sinistra insistendo sulla carenza dimostrata dal partito nella sua necessaria azione di appoggio ai governi impegnati nell'esperimento.

I nostri amici, dice poi il Vicesegretario dc, per non compromettere le residue possibilità di Direzione unitaria in un momento difficile, rimangono per ora nei posti di responsabilità cui furono eletti o designati, ma intendono riprendere libertà di iniziativa e di critica. La lettera conclude affermando che i fanfaniani hanno responsabilità di inefficienza, di disorganizzazione del partito. La nostra partecipazione alle responsabilità di conduzione del partito è stata manifestamente limitata e annullata in obbedienza a criteri operativi di potere o di soggezione nei confronti di gruppi la cui invadenza sembra mirare soprattutto alla eliminazione delle forze e delle esigenze che non condividono i loro obiettivi. Dopo questa incisiva e pesante accusa ai dorotei, Forlani prosegue: «Il carattere equivoco e mai chiarito della convergenza di alcuni settori sulla linea stabilita al congresso di Napoli ha logorizzato l'esperienza da esso autorizzata fino a rischiare di comprometterne le possibilità

Medici come Carli

Il governo «d'affari» è all'opera e gli affaristi attendono i frutti promessi. E non solo per «piccole operazioni», quali i militari che in questi giorni si stanno regolando al monopolio dello zucchero, ma anche su un piano di politica economica più generale, molto al di là di quei termini provvisori con i quali lo stesso governo Leone si è presentato in Parlamento.

Le linee di una siffatta politica erano state enunciate già in quel discorso del governatore della Banca d'Italia che tanti applausi riscosse dalla Confindustria e da coloro che identificano la stabilità monetaria con l'immobilità dei propri profitti: ieri questo stesso indirizzo politico — tradotto in termini di programma governativo e di impostazione dei bilanci dello Stato — è stato ribadito dal ministro del Bilancio sen. Medici nel suo discorso al Senato.

L'essenziale — ha detto Medici, riecheggiando Carli — è la stabilità monetaria. Ma in che senso? Lo ha precisato subito: essa deve garantire all'industria e alle altre branche dell'economia la possibilità di compiere sui mercati internazionali, rilanciando in tal modo le esportazioni. In termini concreti ciò significa che le spese dell'attuale congiuntura economica dovrebbero essere pagate di nuovo come nella fase precedente — dai lavoratori il cui salario se non viene bloccato è almeno da considerarsi una sorta di «vigilante speciale». Invano si cerca in questo discorso di Medici sia pure un accenno a provvedimenti per stroncare quella speculazione sui mercati, sia pure una menzione di una delle fonti principali dell'aumento del costo della vita e quindi del processo inflazionistico.

Dirsi preoccupati dell'aumento dei prezzi e del costo della vita e non unire a questa preoccupazione alcuna proposta politica — come ha fatto ieri Medici al Senato — significa ripetere in Parlamento le tesi confindustriali e qualificare in tal modo in senso inequivocabile la politica del «governo d'affari». Gli applausi del padronato non mancheranno anche alla parte del discorso di Medici relativa ai piani di investimento nelle industrie a partecipazione statale: la possibilità di realizzare i programmi in corso è stata infatti subordinata alla necessità assoluta di «non creare altre difficoltà monetarie». Il che significa che come si rinuncia a stroncare la speculazione sui prezzi agendo sulle strutture economiche e della distribuzione (agari, monopoli, grandi commercianti, Federconsorzi, ecc.) così ci si rifiuta di fare dell'industria a partecipazione statale uno strumento per combattere una congiuntura sfavorevole, lasciando le industrie statali in posizione di netta subordinazione rispetto ai monopoli privati.

COMMENTI

— Singolarissima continua a essere la reazione sia delle sinistre dc che dei socialdemocratici alla iniziativa fanfaniana. Il panorama è questo: — la Radar, agenzia della «sinistra di base», ha polemizzato ieri abbastanza vivamente con i fanfaniani, senza riservare una sola delle sue frecce ai dorotei. Secondo la Radar, lo sforzo per condurre il più unitariamente possibile la DC su posizioni autentiche di centro-sinistra va perseguito, poiché se per puro amore di tesi o, Dio non voglia, per contrasto di persone, si operasse una frattura tra forze che comunque sono sicuramente impegnate sul centro-sinistra, si correrebbe veramente il rischio di far tornare indietro di parecchi anni fino al congresso di Firenze l'operazione politica. «I basisti», dopo avere dato questa gratuita patente di centro-sinistra ai dorotei, proseguono affermando che il governo «in fieri» di Moro era comunque giunto «su una posizione più avanzata» di quello di Fanfani e infine si dichiarano «autonomi», denunciando il gesto di Fanfani come una «rivincita personale o di gruppo».

— una mano a Moro è data dall'agenzia Nuova stampa, portavoce della destra del PSDI. Essa scrive che «nella sua azione Fanfani ha scaval-

Proseguono i colloqui a Mosca La Pravda: «Il problema è quello della pace»

A pagina 10

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Un'intervista di Ingrao

Esponendo al Senato il bilancio dello Stato

La FGCI e la lotta per la libertà e la pace

Abbiamo chiesto al compagno Ingrao le sue impressioni sul raduno nazionale della gioventù comunista, che si è tenuto domenica nel Palazzo di Giustizia. Egli ha partecipato in rappresentanza della Segreteria nazionale del Partito. Il compagno Ingrao ci ha così risposto:

«È stata una manifestazione molto bella, a cui ha partecipato una massa imponente di giovani, con delegazioni da tutta Italia. Il motivo era la celebrazione del grande movimento popolare e giovanile del luglio '60, del suo significato, e della sua lezione. E s'intende»

«La celebrazione è stata collettiva, di tutti i giorni, prima di tutto alla battaglia attuale e urgente per il rispetto del voto del 28 aprile. La Federazione giovanile vuole partecipare a questa battaglia non solo con una campagna generale, ma anche con iniziative specifiche. Il raduno di Cervia è stato un grande lancio della petizione per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Si tratta di una rivendicazione che riguarda un tema bruciante per la democrazia del Paese: il rapporto fra Stato e cittadini. I giovani, che hanno partecipato in prima fila alle lotte, hanno fatto alle manifestazioni per la pace, contro l'imperialismo, hanno fatto esperienze tragiche circa il comportamento delle forze di polizia. Sentono quindi in modo particolare tale rivendicazione di libertà».

L'altro tema che ha caratterizzato il raduno è la lotta per la pace, il problema stesso dell'assetto del mondo in cui i giovani di oggi dovranno vivere. È stato sottolineato che su questo terreno si combatte una battaglia essenziale non solo per la difesa di un fondamentale valore, quale è la pace, ma per salvare i nostri gruppi, i nostri partiti, e per tutta la ricchezza prodotta dal lavoro umano al servizio del progresso della civiltà e della redenzione di continenti interi.

Come si svolgerà la petizione per il disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico? È stato preparato un testo di progetto di legge, che si torna a cui la FGCI si propone di raccogliere decine e decine di migliaia di firme. E ciò allo scopo che il progetto di legge possa essere presentato e discusso in Parlamento con il sostegno e con la forza che viene da una massa di giovani. Mi sembra che la FGCI, con questa iniziativa, si proponga di dare espressione a un obiettivo, per il quale esiste una larga convergenza unitaria. La rivendicazione del disarmo delle forze di polizia è sostenuta anche dalla Federazione giovanile socialista: anzi mi sembra che il Parlamento ci sia per presentare o abbia presentato al Senato una sua proposta in proposito. La rivendicazione dell'adesione di organizzazioni unitarie quali l'Unione geografica italiana e «Nuova Resistenza». E del resto a favore di essa già ci fu un pronunciamento della CGIL, della CISL e della UIL.

Mal visto il clima che attorno al raduno di Ravenna e alle iniziative della FGCI va facendo certa stampa conservatrice e reazionaria, a cominciare dal Tempo? «Ho visto. Lascio da parte le solite frodole che questi giornali hanno scritto circa i «molti» e i «pochi» che si scontrerebbero nel nostro Partito: sono sciocchezze che non meritano considerazione. Poche parole invece su motivi politici della campagna che il Tempo e altri giornali stanno conducendo sulle iniziative della FGCI. In fondo, questi fogli hanno una paura folle di un impegno attivo dei giovani sul terreno della lotta per la pace, contro il militarismo e le avventure di guerra. Più ancora: essi hanno paura della presenza e partecipazione estrema delle masse alle grandi decisioni politiche. Sanno che questo è oggi l'elemento decisivo per sventare i tentativi di colpi di mano reazionari e gli intrighi conservatori, nelle strette a cui la situazione italiana sta piegando. Lo sanno anche i giovani comunisti: i loro giornali conservatori strillano contro l'intervento dell'«e piazza», i giovani comunisti lavorano perché le nuove generazioni dirighino sempre più capaci di intervenire in modo continuo e organizzato nelle scelte decisive. Lottano insomma per una democrazia che non si esaurisca nel

Questa la proposta per il disarmo della polizia

ART. 1 — È vietata la dotazione in armi da fuoco delle forze in servizio di polizia in occasione di pubbliche riunioni, di manifestazioni e di lotte del lavoro.

ART. 2 — In ogni caso, il ricorso ad altri mezzi fisici coercitivi è ammesso soltanto nel caso di attiva resistenza.

La forza pubblica, esperti e tentativi persuasivi, deve comunque operare nei limiti imposti dalla necessità e dalla proporzione dei mezzi, avendo riguardo alla massima tutela possibile della incolumità e della vita del cittadino.

L'intervento delle forze di polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico, nelle circostanze di cui all'art. 1, può essere richiesto solo dal Sindaco di un Comune competente per territorio.

La richiesta è soggetta a ratifica del Consiglio Comunale nella prima adunanza successiva e non oltre il decimo giorno del richiesto intervento.

Bologna

Forme cooperative per i servizi sociali

Necessario un piano programmatico di investimenti pubblici - Interessanti iniziative del Comune di Modena

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 15. Nel corso di un'inchiesta condotta nella provincia di Pisa tra i comunisti, si è venuta a conoscenza che la CGIL, la CISL e la UIL, in collaborazione con l'Unione geografica italiana e «Nuova Resistenza», e del resto a favore di essa già ci fu un pronunciamento della CGIL, della CISL e della UIL.

Medici schierato sulla «linea Carli» preannuncia «duri sacrifici»

Previsto un disavanzo di 805 miliardi - 83 miliardi in più per gli armamenti - Gran parte del discorso incentrato sulla «stabilità monetaria» - Saranno rivisti i programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale

Il Senato ha ieri ascoltato l'esposizione finanziaria del ministro del Bilancio, sen. Medici, che introduce al dibattito sui bilanci del ministero Finanze (del Bilancio, delle Finanze e delle Partecipazioni statali), sulle relative note di variazione presentate dall'attuale governo e sulla relazione del ministro Pastore sull'attività del Mezzogiorno.

Il dibattito, che avrà inizio stamane, si prolungherà per tutta la settimana al Senato, per riprendere alla Camera in quella successiva.

I dati fondamentali dei bilanci statali di previsione per l'anno finanziario 1963-1964 prevedono entrate complessive per 5 mila miliardi e 318.572 milioni di lire (con un aumento di 799 miliardi rispetto al bilancio precedente) e una spesa complessiva di 6 mila miliardi e 124.168 milioni di lire (con un aumento di 951 miliardi); il disavanzo sarà pertanto di 805 miliardi, con un aumento di 152 miliardi rispetto al disavanzo dell'esercizio precedente (il quale però, secondo i conti consuntivi provvisori annunciati ieri dal ministro, si ammonta a 480 miliardi di lire). Fra le cause prevalenti dell'aumento del disavanzo sono le maggiori spese previste per gli armamenti (il ministero Difesa, assorbito infatti 800 miliardi, di fronte ai 717 previsti nell'esercizio trascorso) e per la polizia (da

186 a 206 miliardi). Si registra un notevole aumento anche degli stanziamenti per la pubblica istruzione: 231 miliardi in più.

Come aveva già fatto il presidente del Consiglio Leone nelle sue dichiarazioni programmatiche, anche il ministro Medici si è riferito sostanzialmente all'andamento della spesa pubblica, alla politica di bilancio, alla politica sin qui condotta attraverso la Cassa. Infine, il ministro ha ricordato i lavori fin qui svolti dalla Commissione per la programmazione economica ed ha annunciato per il prossimo settembre una seconda relazione, che verrà presentata dalla sezione degli esperti della Commissione stessa.

La discussione dei bilanci avrà inizio stamane. Per il Gruppo comunista parleranno Pesenti, Bertoli, Brambilla e Adamoli.

grammi di investimento delle aziende a partecipazione statale. Essi dovranno — egli ha detto — essere rivisti e commisurati alle possibilità e alla necessità di non turbare ulteriormente la stabilità monetaria.

Nessuna considerazione di particolare rilievo il senatore Medici ha poi svolto sul Mezzogiorno, per il quale si è limitato a richiamarsi alla politica sin qui condotta attraverso la Cassa. Infine, il ministro ha ricordato i lavori fin qui svolti dalla Commissione per la programmazione economica ed ha annunciato per il prossimo settembre una seconda relazione, che verrà presentata dalla sezione degli esperti della Commissione stessa.

La discussione dei bilanci avrà inizio stamane. Per il Gruppo comunista parleranno Pesenti, Bertoli, Brambilla e Adamoli.

Per trattative nazionali

Iniziativa di «copertura» presa dalla CISL-Mezzadri

Dichiarazioni del sindacato unitario: distinguere il campo dell'azione sindacale da quello degli improrogabili interventi legislativi

L'iniziativa della CISL-Terza per l'apertura di una trattativa nazionale per il contratto di mezzadria, che ha suscitato nei giorni scorsi una grande eccitazione, è stata promossa da una commissione di lavoro e di studi, che ha il compito di studiare la mezzadria, e di promuovere una maggiore efficienza economica e produttiva delle aziende.

«Al contrario, una eventuale trattativa nazionale, se strumentalizzata a fini politici, rischierebbe ancora una volta il fallimento anche per la stessa mezzadria», dice il documento che è stato distribuito ai mezzadri e ai coltivatori diretti.

«L'errore della CISL sta nel non avere risolto il problema dei rapporti fra iniziativa sindacale e legislativa per risolvere i problemi della mezzadria».

La CISL, infatti, sembra riproporre l'alternativa fra i due modi di avanzare per il contratto di mezzadria, e una siffatta contrapposizione, che non è che la vecchia contrapposizione fra la mezzadria e la coltivazione diretta, è assolutamente inaccettabile perché diversi sono i campi di intervento della contrattazione e della legge, perché talmente forte è la carica delle rivendicazioni politiche fra i mezzadri che non possono non essere ascoltati, e perché la mezzadria è una situazione che si è creata in un'epoca di crisi, e che deve essere risolta in un'epoca di sviluppo.

«L'errore della CISL sta nel non avere risolto il problema dei rapporti fra iniziativa sindacale e legislativa per risolvere i problemi della mezzadria».

Nel gruppo Saint Gobain

Vetrai: 800 mila ore di sciopero

In tre mesi di lotta gli 8.000 lavoratori delle 15 aziende vetrarie, facenti parte del gruppo Saint Gobain hanno effettuato ben 800.000 ore di sciopero. Questa cifra dice a quale punto drammatico sia giunta la lotta in questo gruppo monopolistico che rifiuta nel modo più assoluto di aprire con i sindacati una contrattazione integrativa aziendale.

La lotta viene effettuata con sospensioni del lavoro che ogni giorno vengono effettuate in fabbriche del gruppo sulla base di decisioni prese dalle organizzazioni provinciali. Le 800.000 ore di sciopero hanno significato per gli operai la perdita di oltre 250 milioni di lire nello stesso tempo il rallentamento della produzione ha portato a serie conseguenze. Il gruppo Vist-St. Gobain è tra l'altro produttore del vetro di sicurezza impiegato dalla FIAT nella fabbricazione di tutte le portiere autovetture: la consegna delle auto FIAT è fortemente risentita — in al-

Medici schierato sulla «linea Carli»

Conclusa la 2ª Conferenza meridionale

Novella delinea a Bari l'azione CGIL nel Sud

Armonico sviluppo delle lotte sindacali e per le riforme - Polemica con le recenti posizioni della CISL e della UIL

Dal nostro inviato

BARI, 15. Con l'annuncio del discorso dell'on. Agostino Novella si è conclusa oggi a Bari, nel Teatro dei mutilati, la 2ª Conferenza della CGIL sul Mezzogiorno. Un elemento ha dominato, fra gli altri, l'esposizione del massimo dirigente confederale: l'affermazione della autonomia della CGIL sia nella sua azione per le rivendicazioni immediate (dentro e fuori dei luoghi di lavoro), sia sul piano generale, nella iniziativa e nella lotta per una politica di programmazione democratica che affronti e risolva i problemi strutturali del paese.

Non si è trattato della riaffermazione formale di un concetto noto e già altre volte espresso, poiché — come Novella ha rilevato — pressanti e manovre tendenti a condizionare l'azione della CGIL sono scaturite: sia da parte padronale come da parte dei gruppi dirigenti della politica nazionale, che da parte dei sindacati che le recenti posizioni antitattiche assunte dalla CISL e dalla UIL, Cossiché, se occorre garantire che, dentro le azien-

de, le posizioni rivendicative dei lavoratori siano tali da spingere ogni subordinazione al padrone anche per ciò che riguarda la programmazione autonoma delle lotte.

Una soluzione degli squilibri economici tra Nord e Sud che non abbia come centro motore in primo luogo la soluzione degli squilibri sociali in tutto il paese non ha senso, ha detto Novella in polemica con quegli economisti e uomini politici che, pur denunciando gli squilibri del Sud, si limitano a ripetere che essi siano risolvibili grazie ad un puro e semplice trasferimento di investimenti.

Noi non lottiamo — ha aggiunto — per portare nel Sud le contraddizioni sociali ed economiche del Nord, ma per dare ai problemi del Mezzogiorno e di tutto il paese una soluzione nuova, democratica. Ecco perché non possiamo e non dobbiamo essere subordinati alla programmazione degli obiettivi che la CGIL persegue. Anzi — ha affermato Novella — noi facciamo della nostra lotta per obiettivi interme-

di e strutturali, un elemento fondamentale di una programmazione democratica dell'economia.

Alla luce di queste affermazioni, ha assunto particolare efficacia la polemica che Novella ha sviluppato verso la CISL e la UIL in risposta alle accuse che queste due organizzazioni hanno mosso di recente alla CGIL per il «sottofondo politico» che emergerebbe, a parere loro, dalle azioni sindacali oggi in corso. Le lotte di oggi — ha dichiarato Novella al riguardo — hanno la stessa matrice delle lotte che sono state combattute unitariamente nel recente passato: la stessa matrice della lotta dei mezzadri e della lotta dei mezzadri dello scorcio, anno e che anche CISL e UIL hanno combattuto.

E allora? Non in noi — ha detto il segretario generale della CGIL — si deve dunque cercare un cambiamento di posizioni, una semmai nella CISL e nella UIL, cambiamenti mirati a studiare una situazione governativa che invece non dovrebbe incidere nella sfera sindacale. La autonomia cui la CGIL e la UIL si richiamano ha aggiunto l'oratore — dovrebbe indurre queste due organizzazioni ad assumere posizioni più coerentemente unitarie di quanto esse oggi assumono.

Questi temi generali del discorso di Novella si sono strettamente intrecciati con quelli più specifici su quali più diffusamente si è soffermato il dibattito della Conferenza. E per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, Novella ha sottolineato come la via scelta sulla base del V congresso di dare atti contenuti rivendicazioni sindacali, sia una via giusta: si tratta di una via non facile, ma essa è la sola possibile per fare avanzare la lotta sindacale dentro e fuori delle aziende. Nessuna riproposta di vecchio ripiegamento verso vecchie posizioni che pongano rivendicazioni solo quantitative e, nel Mezzogiorno, perquisitive, per tentare di risolvere i problemi che ci stanno dinanzi.

Quanto alla questione che è stata al centro della Conferenza (quella delle «azioni intermedie»), Novella ha affermato che si tratta di un problema di grande importanza la cui elaborazione è compito di tutti i lavoratori della CGIL, e che a Bari, un passo avanti decisivo, anche se approssimativo, è stato fatto.

Infine, per quanto riguarda le Regioni, Novella ha affermato che ci si potrà trovare dinanzi a nuovi tentativi di affermazione di questa politica. Perciò — egli ha detto — dobbiamo affrontare questi problemi creando tutte le condizioni affinché il movimento sindacale possa giocare un suo ruolo positivo assieme alle altre forze che vogliono l'Ente Regione, così come la Costituzione lo indica.

Adriano Aldomoreschi

IN BREVE

Domani commissione «antimafia»

Segni da Paolo VI

Assistenti sociali: sindacato CGIL

Lanerossi: venerdì trattative

La Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia è stata convocata per domani mattina, alle ore 10, a Palazzo Madama.

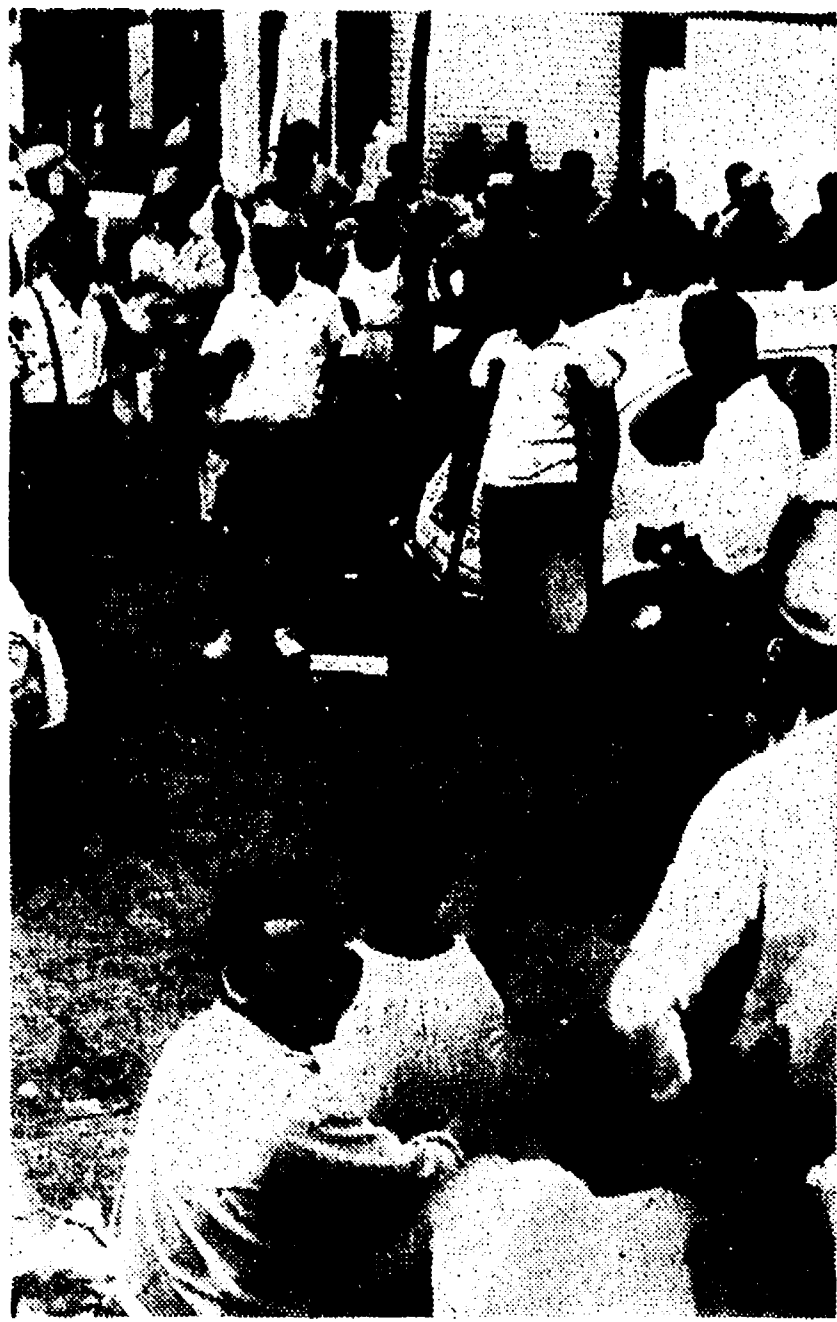
Paolo VI mercoledì 24 luglio riceverà in udienza ufficiale il Presidente della Repubblica on. Antonio Segni.

Si è costituito a Roma — nei giorni scorsi — il sindacato nazionale Assistenti sociali aderente alla CGIL. Un comitato provvisorio ha avuto il compito di preparare il congresso costitutivo. Una nota emessa dal comitato sottolinea come alla costituzione di un sindacato unitario degli Assistenti sociali si sia giunti a conclusione di un lungo e travagliato periodo. E in questo tempo che si è maturata nella categoria la convinzione relativa alla necessità di giungere ad un'autonomia di fatto e di diritto, e della positiva funzione sociale che essa deve assolvere.

Dopo nove giorni di sciopero i diecimila operai tessili degli stabilimenti di Vicenza hanno costretto la direzione alla trattativa. Venerdì avrà luogo un primo incontro presso l'interditta, a Venezia. L'opposizione di principio alla trattativa integrativa a livello aziendale è stata superata dopo che alcuni parlamentari avevano fatto presente alla direzione dell'ENI la gravità assunta dall'azione sindacale e gli sviluppi che essa stava per prendere.

GIOVEDÌ

Un milione di operai dell'edilizia abbandonerà i cantieri per 24 ore. E', dopo i metallurgici, l'inizio di una delle più grandi battaglie sociali condotte dagli operai in questi anni, la cui posta in gioco riguarda tutti noi e l'avvenire stesso dell'economia italiana



Per mettere alle corde i padroni delle città

Giovedì, con il primo sciopero nazionale dell'edilizia, avremo l'inizio di una grande battaglia operaia paragonabile, per ampiezza e portata politica, solo a quella sostenuta nel 1962 dai metallurgici. Il nuovo contratto richiesto dai sindacati contiene alcune richieste analoghe a quelle dei metallurgici (potere sindacale, qualifiche, aumenti del 20 per cento) e altre — come la richiesta di un salario annuo garantito — rivolte a mutare la tradizionale insicurezza del lavoro edile.

Un milione di lavoratori — tanti sono gli addetti alla edilizia — giunti ai cantieri dall'agricoltura e dai suburbi delle città, attraverso una dura esperienza di emigrazione, disoccupazione e di inaudito sfruttamento, si affacciano alla conquista di un contratto di lavoro moderno. Che è come dire che si affacciano alla conquista di una condizione umana, quella creata dallo sviluppo capitalistico nelle città, che è gravida di contraddizioni insostenibili ma fornisce allo stesso tempo l'esperienza e i motivi per una opposizione radicale al padrone e ai suoi sistemi, alla politica edilizia e urbanistica che i governi hanno forgiato a immagine delle esigenze di profitto e di sfruttamento.

Così il contratto moderno è l'altra faccia della medaglia di una politica edilizia nuova, basata sulla proprietà pubblica delle aree edificabili e sui piani pubblici di costruzioni che viene riveduta. Il problema lo hanno posto, in un eccesso di tracotanza, gli stessi industriali dell'edilizia e speculatori irrigidendosi — prima di tutto — sulla concessione dei miglioramenti salariali agli operai, strumentalizzando la loro intransigenza ai fini di una pressione politica sul governo. Il 1962 è punteggiato di lotte edili, a volte fatte degenerare in gravi provocazioni: a Roma, Bari, Taranto, Gela. E diciotto operai gelati, rei di aver manifestato nel perimetro dello stabilimento gelato dell'ANIC, si sono visti irrogare proprio qualche giorno fa 42 anni di carcere.

Anno di «vacche grasse»

Eppure il 1962 è stato, ancora una volta, un anno di vacche grasse per i magnati dell'edilizia: due milioni e 548 mila vani costruiti (più 14,6 per cento rispetto al 1961) per uso residenziale, in valore di mille e 528 miliardi di lire (aumentati del 23 per cento rispetto al 1961). Nel 1961 si investirono 2.280 miliardi; nel 1962 si è passati a 2.690 miliardi. Il prodotto netto complessivo dell'edilizia residenziale, nel 1962, è stato di 8.131 miliardi: una quota enorme del prodotto netto nazionale. Il valore delle aree fabbricabili è salito, in 12 anni, del 1.100 per cento.

Tutti i cittadini pagano la taglia ai padroni delle città, ma i primi a pagarla sono gli operai dell'edilizia. A cominciare dal momento in cui diventano operai edili: non solo quando ad avviare al lavoro, come avviene per tanti emigranti, sono i «collocatori» privati, gli intermediari dello sfruttamento, ma nella generalità poiché oggi non esiste un apprendistato, una forma di preparazione professionale organizzata, attraverso il quale si arrivi al cantiere.

Esigenze di una professione dequalificata? Ma chi mantiene, semmai, il lavoro edile a un basso livello di qualificazione se non la politica del padronato? Intanto, le macchine che riducono i costi sono entrate nei cantieri già in misura notevole. Si è accresciuta la stratificazione delle qualifiche e la praticabilità non è più la regola del mestiere. Ma il cantiere edile può progredire, con la prefabbricazione, l'introduzione di nuove macchine, deve progredire riducendo non solo il costo, ma anche la fatica, il disagio, i frequentissimi infortuni con lo sterminio degli omicidi bianchi.

La compressione dei salari

L'industria edilizia è un campo vasto e complesso: ci sono le moderne imprese, collegate al capitale finanziario, e le imprese artigiane. Ci sono le «capitali della speculazione» e le anemiche attività del Sud. Una grande battaglia come quella che stanno per iniziare gli edili non può che investire tutto il campo in senso unitario, ribadendo che in nessun caso l'arretratezza si supera con il sottosalaro e con il disprezzo dei diritti umani e sociali dei lavoratori. Il sottosalaro e l'arretratezza sono invece la matrice prima dell'emigrazione dalle attività edilizie ad altre branche industriali, dal Sud al Nord, ed anche verso l'estero.

Da qualche tempo i serbatoi della manodopera nel nostro Paese mostrano segni d'esaurimento come fatto quantitativo (nella manodopera intesa come gregge da sfruttare in maniera massiccia, indiscriminata, abusando dello avvilimento prodotto da decenni di disoccupazione). La compressione dei salari non è più la via per cui, anche dal punto di vista del «sistema», si può risolvere la difficoltà di fondo, cioè il contrasto fra gli enormi profitti dell'edilizia e delle attività connesse e le esigenze di case a poco prezzo, di un ritmo di sviluppo sostenuto. Siamo giunti al punto in cui bisogna saltare il fosso della arretratezza. E' stato calcolato che, sottraendo il suolo edificabile alla speculazione e nazionalizzando l'industria del cemento, si potrebbero raddoppiare i salari a un milione di operai edili riducendo del 30-40 per cento il costo dei fabbricati.

Nuove strade, quindi, stanno di fronte a tutta la società italiana. Gli operai edili ne sono coscienti, vogliono contribuire ad allargarle e percorrerle.

SCANDALO FEDERCONSORZI-BANCO DI NAPOLI

I milioni li prese il «signor X»

Il funzionario che effettuò l'operazione corrottrice afferma: «Non posso nominare l'intermediario della Federconsorzi ma lui ha firmato le ricevute»

NAPOLI - Sul tavolo del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Vessichelli, c'è un grosso fascicolo che scotta. Numerosi incartamenti (verbali d'interrogatorio, deposizioni, fotostatiche) sono raccolti in una cartella contrassegnata da due nomi: Federconsorzi e Banco di Napoli. Lo scandalo scoppierà appena — conclusa

la fase d'istruttoria — sarà emessa la requisitoria. Truffa allo Stato, peculato, corruzione e altri gravissimi reati si configurano già con clamorosa evidenza nella denuncia numero 26914 del 1954 — presentata da un cassiere del Banco di Napoli — che ha promosso il procedimento. Questi i fatti esposti dal denunciante alla Procura della Repubblica di Roma. La Federconsorzi — dovendo effettuare per conto dello Stato un grosso acquisto di generi alimentari all'estero — chiese ed ottenne dal Banco di Napoli fidejussioni per operazioni dall'ammontare di oltre due miliardi di lire. Per tali fidejussioni doveva essere corrisposta — per legge — al Banco una provvigione pari allo 0,50 per cento sull'importo delle operazioni eseguite. Il Banco — sempre per legge — avrebbe dovuto a sua volta retrocedere uno 0,10 per cento di tale provvigione alla Federconsorzi e uno 0,05 per cento all'Assessoria (interessata anch'essa all'importazione).



LE FOTO: (a sinistra) la copia di un documento nel quale un alto funzionario del Banco di Napoli asserisce di aver dato 2.611.888 lire ad un intermediario della Federconsorzi impegnato a non rivelare sulla sua «parola di gentiluomo». (A destra) Colombo con Corbino

la fase d'istruttoria — sarà emessa la requisitoria. Truffa allo Stato, peculato, corruzione e altri gravissimi reati si configurano già con clamorosa evidenza

nella denuncia numero 26914 del 1954 — presentata da un cassiere del Banco di Napoli — che ha promosso il procedimento. Questi i fatti esposti dal denunciante alla Procura della Repubblica di Roma. La Federconsorzi — dovendo effettuare per conto dello Stato un grosso acquisto di generi alimentari all'estero — chiese ed ottenne dal Banco di Napoli fidejussioni per operazioni dall'ammontare di oltre due miliardi di lire. Per tali fidejussioni doveva essere corrisposta — per legge — al Banco una provvigione pari allo 0,50 per cento sull'importo delle operazioni eseguite. Il Banco — sempre per legge — avrebbe dovuto a sua volta retrocedere uno 0,10 per cento di tale provvigione alla Federconsorzi e uno 0,05 per cento all'Assessoria (interessata anch'essa all'importazione).

Ecco invece cosa è successo. Col favore e la complicità di un alto funzionario della Federconsorzi, la provvigione corrisposta da questo ente al Banco di Napoli è stata raddoppiata: dallo 0,50 all'1 per cento. La cifra risultante fu subito divisa non più in tre ma in quattro parti: Banco, Federconsorzi, Assessoria ed alto funzionario della Federconsorzi, il quale ha intascato oltre due milioni e mezzo di lire (pari allo 0,125 per cento della provvigione) mediante due vaglia non trasferibili del Banco di Napoli.

I fatti esposti nella denuncia risalgono al 1949. La procura della Repubblica di Roma — su denuncia del cassiere Giuseppe Lely — ha iniziato le indagini e aperto l'istruttoria dal 1958. Sono trascorsi ormai 5 anni, e sembra che finalmente stia per essere definita la requisitoria. Saranno rinviati a giudizio i responsabili? E quando? E' stato individuato l'alto funzionario della Federconsorzi? Quale provvedimento — anche solo cautelativo e interlocutorio — è stato preso nei suoi confronti? A giudicare dalle attuali posizioni dei corrispondenti all'interno del Banco di Napoli, è da ritenere che tutto proceda come se nulla fosse accaduto o, addirittura, come se i personaggi implicati nella vicenda avessero acquisito per la loro opera validi titoli di merito.

Doppia truffa

Con questa operazione lo Stato ha subito una doppia truffa: l'acquisto di generi alimentari all'estero venne infatti eseguito dalla Federconsorzi per conto dello Stato, e — in ogni caso — tutte le spese accessorie della Federconsorzi (comprese le provvigioni bancarie per fidejussioni) sono sempre a carico dello Stato. Se i conti della Federconsorzi fossero pubblici o quanto meno controllabili da parte del Parlamento, si sarebbe subito notata la «stranezza» di una provvigione su più di due miliardi di lire (per l'esattezza: 2.009.508.440) corrisposta al Banco di Napoli nella misura doppia di quella prescritta per legge.

E il nome dell'alto funzionario della Federconsorzi impegnato fino ai capelli nella vicenda? Bisognerà pur conoscerlo. Per garantirgli il più assoluto «anonimato», il direttore generale del Banco di Napoli, Stanislao Fusco, non ha esitato ad esporre i limiti consentiti dalla legge. Egli ha infatti impegnato il funzionario della sede romana del Banco di Napoli (il dott. Giurama, promosso di grado proprio in questi giorni) sulla sua parola di gentiluomo a «mai nominare» l'intermediario della Federconsorzi di più: anche un ispettore del Banco (il dottor Gelmi, venuto casualmente a conoscenza dell'operazione) ha dovuto tacere. Ciò si apprende dalla fotocopia di una relazione riservata inviata da Giurama al direttore gene-

Indagini dal 1958

I fatti esposti nella denuncia risalgono al 1949. La procura della Repubblica di Roma — su denuncia del cassiere Giuseppe Lely — ha iniziato le indagini e aperto l'istruttoria dal 1958. Sono trascorsi ormai 5 anni, e sembra che finalmente stia per essere definita la requisitoria. Saranno rinviati a giudizio i responsabili? E quando? E' stato individuato l'alto funzionario della Federconsorzi? Quale provvedimento — anche solo cautelativo e interlocutorio — è stato preso nei suoi confronti? A giudicare dalle attuali posizioni dei corrispondenti all'interno del Banco di Napoli, è da ritenere che tutto proceda come se nulla fosse accaduto o, addirittura, come se i personaggi implicati nella vicenda avessero acquisito per la loro opera validi titoli di merito.

Ora tocca a Colombo

Il direttore generale del Banco di Napoli, Stanislao Fusco, ha mantenuto e allargato in questi anni autorità e potere alla testa dell'Ente di credito; i funzionari della sede romana sono stati addirittura promossi. Su tutti presiede l'attuale ministro del Tesoro Emilio Colombo, antico «patron» del Banco di Napoli, che ha saputo porre nei punti chiave del Banco uomini di sua fiducia: come l'ex dirigente dell'ufficio studi dell'ISVEIMER, recentemente assunto nell'ente di credito napoletano. Su tutti presiede, promosso condirettore della rappresentanza romana del Banco di Napoli, dell'organo politico, cioè, dell'Istituto nella Capitale. Toca ora al ministro Colombo fornire i dovuti ragguagli sull'operazione Federconsorzi-Banco di Napoli e su un'altra grossa operazione che ha visto nello stesso periodo il Banco napoletano impegnato in un versamento alla Tesoreria dello Stato di fedeli di credito «scoperte» per l'ammontare di dieci miliardi di lire. Ma questa è un'altra storia, sulla quale varrà la pena di ritornare.

Andrea Geronzi

Anche in Campania il mare è stato messo in gabbia dagli speculatori

A Napoli liberi solo i lidi «mappatella»

Una cabina costa dalle 1000 alle 1500 lire - Stanno costruendo un albergo a pochi passi dal tempio di Poseidone a Paestum - Vacanze sempre più care, e il cittadino deve trascorrerle quando come e dove vogliono gli speculatori

Dal nostro inviato

NAPOLI, luglio

Quasi la metà dell'intera popolazione campana è insediata sulle coste: due milioni e mezzo di persone. Nella città di Napoli e nei comuni che le fanno corona — S. Giovanni a Teduccio, Portici, Resina, Torre del Greco ecc. — si registra una delle più alte densità territoriali della penisola. La fuga dalle campagne in crisi, e dai paesi dell'entroterra privi quasi completamente di attrezzature civili, ha portato al rigonfiamento in natura della città capoluogo e da qui la spinta si è propagata agli agglomerati vicini. Resina conta ora 46 mila abitanti, Portici 52 mila, Torre del Greco 70 mila, più Napoli che si avvia verso il milione e mezzo. Problemi nuovi si sono sovrapposti agli antichi, che già affliggevano le città, e gli uni e gli altri stanno ancora lì, ad attendere una soluzione. Comunque si pensa che almeno il problema della villeggiatura del bagno a mare, sia risolto per i napoletani. Con tanto mare e «quanto è bello 'sto mare...», come dice una canzone, prendere il sole, tuffarsi, non dovrebbe costituire una grossa difficoltà. Invece.

Basta chiedere attorno, girare un poco per scoprire ciò che i napoletani sanno ormai da tempo: che a Napoli non vi sono spiagge libere, luoghi dove uno possa recarsi a prendere il bagno senza spendere molto. Lungo il litorale urbano le spiaggette sono poche, si contano sulle dita. Sono i «lidi mappatella» frequentati dai ragazzi dei ceti più poveri. La «mappatella», non è altro che il fagottello dei vestiti che vengono posati sulla sabbia e che un vecchietto custodisce dietro il compenso di cinquanta lire. I pochi metri quadrati di spiaggia sono coperti di cartacce, di scatole, di rifiuti di ogni sorta. L'acqua è sporca in maniera indescrivibile: due dita di acqua scaricata dalle navi galleggiano compatti come una crosta, pennellando di lordezza la battigia. Ormai, ai «lidi mappatella» ci danno solo gli spicci e i poveri più poveri della città. Per i poveri meno poveri non c'è soluzione: il mare se lo devono guardare dalle spallette di via Caracciolo, a meno che non riescano a procurarsi i buoni dell'Eca per una ventina di



1.500 lire al giorno per la sola cabina, ed un operaio della Italsider, o dei cantieri metallurgici Falk, o della Rhodiotece, che spesso percepiscono meno dei loro compagni che lavorano negli stessi gruppi al Nord, non possono certo permettersi il «bagno a mare» tutti i giorni. Semmai qualche volta, il domenica e dalle parti dove le cabine costano meno, sulle mille lire. Come a Portici, dove su tre spiaggette di poche centinaia di metri quadrati, la domenica si radunano decine di migliaia di persone, una folla così pigiata che se almeno la metà non stesse in acqua, tutti non troverebbero posto sulla spiaggia. In una sola domenica, uno dei tre stabilimenti balneari di Portici ha incassato quattro milioni.

Le famiglie della piccola borghesia, del ceto medio si recano invece a Licola, una piccola spiaggia posta a nord della città. Lo stabilimento più frequentato è il «La Duna», seicento cabine, millecinquecento lire al giorno. La gente bene frequenta Posillipo. Ma anche qui i rifiuti delle navi galleggiano spesso sull'acqua e il costo salato della cabina non tale a scacciarsi.

NAPOLI — Lo specchio d'acqua davanti alla rotonda di Mergellina affollato di bambini piovati dai quartieri vicini

bagni nella spiaggia popolare che a volte il Comune istituisce. Perché fuori Napoli, da una parte o dall'altra, le cabine degli stabilimenti balneari costano salate. Siamo sull'ordine delle

di spiaggia che non sia stata data in concessione a villette costruite un po' ovunque, dove è parso più comodo agli imprenditori, vengono affittate a 150 mila lire al mese. Qui i terreni, nel giro di dieci anni, da poche centinaia di lire al metro sono saliti a oltre diecimila lire. Perfino a Paestum, nei Salernitani, nei pressi del tempio di Poseidone, si sta abbattendo parte della pineta per costruirvi un albergo.

Ciò che sbigottisce in questo vorticoso succedersi di iniziative speculative, è l'assenza completa di un intervento pubblico. Come tante altre attività, l'industria delle vacanze è stata afferrata saldamente dai gruppi speculativi più avventurosi che fanno e disfanno a proprio piacimento. Si tratta di imprenditori e di gruppi finanziari del luogo, o che si appoggiano a capitale del Nord, già estremamente pratico di queste cose per aver accumulato una cospicua e fruttuosa esperienza nelle zone balneari dell'Adriatico e nelle rinomate località montane. Rizzoli è ormai padrone di mezza Ischia e dietro le stipe delle varie imprese che tagliano, spezzano, lottizzano l'Italia rimbalzano spesso nomi noti. Costoro si muovono con spavalderia: sanno che di fronte vi sono pochi ostacoli e facilmente superabili. E fanno nuovi proseliti fra le grandi industrie. Gli elettrici, ancora indecisi fra commercio e turismo, hanno tuttavia compiuto «assaggi» nell'uno e nell'altro campo.

Un intervento pubblico tuttavia c'è, ma alla rovescia. Quando un gruppo di speculatori si accinge a «valorizzare» una spiaggia, la Cassa del Mezzogiorno trova sempre il modo di finanziare almeno una strada. E così, anno dopo anno, scompaiono spiagge libere e pinete. La vacanza sta diventando sempre più costosa e si è obbligati a trascorrerla come, quando e dove vogliono i loro.

Napoli è un simbolo di occupante: con tanto mare, di libero sono rimasti i due o tre lidi «mappatella». Spiaggia, mare, sole, aria appartengono ad un nuovo tipo di monopolio.

La speculazione gioca su questo spinta verso le vacanze come sul velluto. La «Pineta Grande» di Castelvolturno, tra Napoli e Mondragone, è ormai destinata ad essere sommersa dai villini; a Torre del Greco, dove perfino la villa comunale ha lasciato il posto ad un palazzo che ogni tanto aumenta di un piano, non c'è un metro

di spiaggia che non sia stata data in concessione a villette costruite un po' ovunque, dove è parso più comodo agli imprenditori, vengono affittate a 150 mila lire al mese. Qui i terreni, nel giro di dieci anni, da poche centinaia di lire al metro sono saliti a oltre diecimila lire. Perfino a Paestum, nei Salernitani, nei pressi del tempio di Poseidone, si sta abbattendo parte della pineta per costruirvi un albergo.

Ciò che sbigottisce in questo vorticoso succedersi di iniziative speculative, è l'assenza completa di un intervento pubblico. Come tante altre attività, l'industria delle vacanze è stata afferrata saldamente dai gruppi speculativi più avventurosi che fanno e disfanno a proprio piacimento. Si tratta di imprenditori e di gruppi finanziari del luogo, o che si appoggiano a capitale del Nord, già estremamente pratico di queste cose per aver accumulato una cospicua e fruttuosa esperienza nelle zone balneari dell'Adriatico e nelle rinomate località montane. Rizzoli è ormai padrone di mezza Ischia e dietro le stipe delle varie imprese che tagliano, spezzano, lottizzano l'Italia rimbalzano spesso nomi noti. Costoro si muovono con spavalderia: sanno che di fronte vi sono pochi ostacoli e facilmente superabili. E fanno nuovi proseliti fra le grandi industrie. Gli elettrici, ancora indecisi fra commercio e turismo, hanno tuttavia compiuto «assaggi» nell'uno e nell'altro campo.

Un intervento pubblico tuttavia c'è, ma alla rovescia. Quando un gruppo di speculatori si accinge a «valorizzare» una spiaggia, la Cassa del Mezzogiorno trova sempre il modo di finanziare almeno una strada. E così, anno dopo anno, scompaiono spiagge libere e pinete. La vacanza sta diventando sempre più costosa e si è obbligati a trascorrerla come, quando e dove vogliono i loro.

Napoli è un simbolo di occupante: con tanto mare, di libero sono rimasti i due o tre lidi «mappatella». Spiaggia, mare, sole, aria appartengono ad un nuovo tipo di monopolio.

La speculazione gioca su questo spinta verso le vacanze come sul velluto. La «Pineta Grande» di Castelvolturno, tra Napoli e Mondragone, è ormai destinata ad essere sommersa dai villini; a Torre del Greco, dove perfino la villa comunale ha lasciato il posto ad un palazzo che ogni tanto aumenta di un piano, non c'è un metro

Gianfranco Bianchi

ERA MORTO: respirazione artificiale e massaggio al cuore

«Resuscitato» un bambino di cinque anni

Aveva mangiato una pera ed era rimasto soffocato - «Niente da fare» - ha sentenziato il medico - ma tenteremo lo stesso - Come lo hanno salvato

«Miss Universo»

Gianna Serra reagisce al razzismo

MIAMI BEACH, 15. Gianna Serra, la concorrente italiana al titolo di miss Mississippi, ha dato ieri una severa lezione a «Miss Mississippi». La americana era venuta a divertirsi con «Miss Giappone» Norika Ando discutendo la questione razziale del «profondo Sud» degli USA (al quale appartiene appunto il Mississippi).

A corteo di argomenti, la americana ha insultato la giapponese - definendola «brutto muso giallo» - intervenendo la Serra per metter pace, ma l'americana insisteva negli insulti. «Se non la smetti - ha intimato la Serra - ti rifilo due sberle, quelle che avrebbero dovuto darti i tuoi genitori invece di farti in testa queste scoppiate razziste». La Serra, da buona romana, ha commentato l'episodio dicendo che «quando ci vuole, ci vuole».

Alla TV inglese

Biologo: «Un'amante» fa bene

LONDRA, 15. Il dottor Alex Confort, parlando ieri alla televisione sul tema «Sesso e vita familiare» ha lasciato esterrefatti alcune decine di migliaia di inglesi. «Convinciamoci che la castità non è più una virtù, come non lo è la denuzione», ha esordito. E ancora: «Un ragazzo veramente cavalleresco è colui che recandosi ad un appuntamento non trascura di portare con sé un antifecondativo».

E non è tutto. Gli adolescenti dovrebbero osservare due comandamenti: 1) non dare alla luce per nessun motivo un bimbo non voluto; 2) non sfruttare i sentimenti del proprio partner». Infine: «Perché mai un uomo dovrebbe avere un'amante? L'importante è che resti fedele a lei ed alla moglie legittima. Molti matrimoni, per restare in piedi, hanno bisogno di una relazione adulterina».

La redazione della BBC è stata bombardata da decine di telefonate di vivace protesta.

Il 14 luglio

Trenet in cella canta la Marsigliese

AIX-EN-PROVENCE, 15. Charles Trenet, il «cantante pazzo» rinchiuso in galera per atti immorali ed attentati al pudore, non se la prende. Anzi, fedele al vecchio adagio «canta che ti passa», ieri nella ricorrenza della festa nazionale francese, ha iniziato la giornata intonando «La Marsigliese». I carcerati alcuni hanno fatto coro mentre i secondi si guardavano dubbiosi: ordinare o no il silenzio? Ma «La Marsigliese» è l'inno nazionale. Hanno lasciato correre, ed il coro è andato avanti per parecchio.

Il cantante continua a smentire ogni accusa: «È una vendetta del mio segretario-coscia, Robert Derlin. Mi costava un occhio della testa. Quando ho stretto i cordoni della borsa ha tirato fuori false ed infamanti accuse».

Il giallo, per Trenet, è che esistono prove difficili da confutare.

Rinviata l'operazione

Paoli si terrà la pallottola nel cuore?

Qino Paoli oggi non sarà operato. Se un intervento chirurgico vi sarà non avrà luogo prima di giovedì. Non è escluso però che il cantautore, le cui condizioni continuano a migliorare, decida di tenergli il minuscolo proiettile nel muscolo cardiaco per tutto il resto della vita. Nel caso che il medico riesca a convincerlo ad «andare sotto i ferri» Paoli sarebbe deciso a valersi dell'opera del celebre prof. Dogliotti, che è uno specialista in operazioni sul cuore.

Continuano intanto gli esami stratigrafici. Il ripetere di essi è motivato dal fatto che il cuore, essendo un muscolo in continuo movimento, è difficilissimo da «fissare» sulle lastre. Per Paoli si userà uno «stratigrafo rapido», che esegue istantanee cardiache. In serata la polizia ha denunciato il cantante per omessa denuncia di detenzione d'arma.



GENOVA — Teddy Reno e Rita Pavone al capezzale di Paoli

(Telefoto)

Sulla strada Pinerolo-Susa

3 morti in auto: viaggiavano in 7



TORINO, 15. Tre persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite in un incidente avvenuto sulla strada Pinerolo-Susa, nei pressi di Avigliana. La scaguna è avvenuta al termine di una rapida discesa. La vettura viaggiava a velocità elevata. Ad un tratto è sfuggita al controllo del guidatore, Renato Sola, di 20 anni, di Cesana, ha sbattuto sulla sinistra, ha abbattuto tre alberi del diametro di 15 centimetri e si è rovesciata in un prato. A bordo, oltre il Sola, erano sei suoi amici: Vincenzo Specchia, di 20 anni; Luigi Dell'Erba, di 20 anni; Alberto Lamotta, di 18 anni; Antonio Maroso, di 21 anni; Alberto Fossati, di 17 anni; e Pierluigi Vota, di 19 anni. Dalle lamiere contorte sono stati estratti i cadaveri dello Specchia, del Dell'Erba e del Lamotta. Gli altri quattro, tutti feriti, sono stati ricoverati nell'ospedale di Avigliana. E' risultato che il guidatore della macchina aveva conseguito la patente solo l'11 giugno scorso. Un'altra grave sciagura si è verificata nell'Alta Val di Soia, in provincia di Trento. Una camionetta militare con cinque alpini a bordo è precipitata in un burrone. L'alpino Carlo Fascendini, di 22 anni, è rimasto ucciso sul colpo. Era in testa al battaglione. «Tirano». Altri tre militari, tutti in gravi condizioni, sono stati ricoverati nell'ospedale di Cles, mentre un quinto è rimasto illeso. La camionetta percorreva la stretta e tortuosa strada della Valle di Pado, quando, per ancora sconosciute cause, è rotolata in un dirupo profondo una quarantina di metri. Nella telefoto: i resti dell'auto frantumata presso Avigliana.

E' ACCADUTO

Refurtiva nelle tombe

CAGLIARI — Raimondo Spiga, il cinquantunenne dipendente del cimitero di Quartu S. Elena, è stato denunciato per furto aggravato continuato e danneggiamento. L'uomo, insieme ad altri due complici, aveva rubato a più riprese radio a transistor, plaids ed altri oggetti, da numerose auto delle quali forzava la portiera. Gran parte della refurtiva, che è stata segnalata nella tomba del cimitero, è stata recuperata dai carabinieri.

Terremoto

TERNI — Una scossa di terremoto a carattere ondulatorio è stata avvertita a Terni. Il movimento tellurico, che è stato accompagnato da un boato, è durato circa 3 secondi. Non si segnalano danni. Anche i sismografi dell'osservatorio di Terni hanno registrato il sisma.

Deragliamento

BOLZANO — Il treno delle Dolomiti è uscito dai binari nel tratto Calais-Cortina. Cinque viaggiatori sono rimasti feriti in seguito al contraccolpo e alla frenata. I vetri di un vagone si sono infranti e hanno colpito le persone che lo occupavano. Fortunatamente nessuno di loro è gravemente ferito.

Sotto la bicicletta

BELLUNO — Un'anziana veggante romana, Anna Maelucci, di 77 anni, che in questi giorni dimorava in un albergo di

Assassinata

GENOVA — Una donna di 40 anni, Maria De Masi, è stata uccisa con due colpi di coltello di roncola vibrati alla gola e alla schiena. Il cadavere è stato trovato nella casupola della donna, in via S. Genesio, da un giovane che si era recato a visitarla.

43 morti in 6 giorni

Quarantatre persone sono morte e altre 173 sono rimaste ferite nei 100 incidenti stradali che si sono verificati dal 1. al 7 luglio. Nello stesso periodo è stata segnalata la scomparsa di 234 patenti di guida e la revoca di altre 47.

Ancora rubifragi

VERONA — Una violenta grandinata si è abbattuta su alcune zone del veronese, causando considerevoli danni a vigneti e frutteti. Seicentocinquanta ettari di terreno — situati in massima parte sulla sponda veronese del Garda — sono rimasti devastati. Sulla litoranea del Sebino (lago d'Iseo) proseguono intanto i lavori di sgombero dei detriti portati a valle dai torrenti. Il traffico nei due sensi è stato riaperto e anche la linea ferroviaria della Val Canonica sarà presto riattivata. I danni in tutta la Bassa Bresciana, sono stati considerevoli: 900 ettari di vigneti e frutteti sono andati distrutti.

S.O.S. con la lingua

PHOENIX (USA) — Il proprietario di un ristorante, Jack Durante, rapinato da tre banditi che lo avevano legato come un salame, è riuscito a chiedere aiuto alla polizia fornendo il numero di telefono con la punta della lingua. Ma i banditi hanno fatto in tempo a fuggire.

Lotteria di Merano

Dal primo luglio è iniziata la vendita dei biglietti della Lotteria di Merano — di 150 milioni — ebbinata al Gran Premio Ippico che si disputerà all'ippodromo di Maia il 22 settembre. Nel corso della lotteria verranno effettuate le consuete estrazioni settimanali con premi per complessive 19 milioni e 800 mila lire — ogni martedì, dal 23 luglio al 17 settembre. I risultati saranno noti alla televisione e alla radio ogni giovedì e dai bollettini ufficiali esposti nelle ricevitorie del lotto.

Rubano alligatori

LAPLACE (USA) — Centocinquanta alligatori, che venivano allevati per essere utilizzati in alcuni programmi di ricerca, dalla Università della Louisiana, sono stati rubati da ignoti ladri. Gli animali, alcuni dei quali lunghi più di due metri, si trovavano in alcuni pozzi nei quali i ladri sono penetrati. Tracce di sangue, trovate nei pressi dei pozzi, hanno fatto pensare che i ladri abbiano ucciso gli animali prima di portarli via.

Girandola di Degli Occhi

«Inzolia? È innocente e basta»

«Carlo Inzolia è innocente» ha detto ieri mattina l'avv. Cesare Degli Occhi — voi giudici dovete assolverlo per non aver commesso il fatto. Se fosse convinto della sua colpevolezza dovrete assolverlo ugualmente perché non avete le prove».

Tutti i difensori finiscono chiedendo l'assoluzione del proprio cliente, ma lo fanno dopo aver almeno tentato di dimostrare l'innocenza. Cesare Degli Occhi, invece, è deciso: per lui Carlo Inzolia è innocente e basta. Il legale milanese non accetta nemmeno la discussione. Quando qualcuno parla male di Carletto, «Degli Occhi» risponde: «Carletto è un bravo ragazzo con un'espressione che vuol dire: «Allora tu gli atti del processo non li hai mai letti...».

«Questo uomo», dice, «è spazioso probabilmente si sentirebbe rispondere: «Uno più uno è uguale a due e Carlo Inzolia è uguale a uno».

Un grosso errore. A proposito sarebbe ora di chiedergli scusa».

Se si sta molto attenti alle parole di Degli Occhi ci si accorge che, fra i difensori, c'è chi bisogna dire in difesa del commerciante milanese il difensore non lo dimentica davvero. Ma Inzolia nell'arringa di Degli Occhi non è un elemento secondario. Ogni tanto il legale ne parla, ma poi si stanca liquidando l'argomento con una battuta: «Fate un po' di attenzione. E' inutile parlarne...».

Senza contare che sono innocenti anche gli altri. Fra una frase — fugga in difesa del «questo uomo» — le successioni di sono lunghissimi digressioni.

Degli Occhi parla del figlio («Ha l'eredità, ma è tanto bravo...»). E' un po' impulsivo, ma lo ero anche io quando ero giovane. Io poi della sua carriera politica («Sono uno dei pochi fedelissimi al re e ne sono fiero...»). Quando ci sarà il mio governo elio e i professori, escluso Augenti che è tanto bravo».

Fra ricordi d'infanzia e di vita militare («Fui contro l'iterazione in guerra, ma poi finii in prima linea...») l'arringa, comunque procede.

Il lungo tavolo degli avvocati quando parla Degli Occhi è pieno di voluminosi fascicoli. «Sono i miei appunti», dice, «lungo più di due metri e largo uno e mezzo».

Si tratta delle tavole sinottiche. C'è tutto: frecce, segni colorati, disegni, punti interrogativi ed esclamativi e anche qualche riferimento al processo. Un'altra cosa che il difensore non permette è che si metta in dubbio la verità di queste tavole.

Insomma, Inzolia non c'entra: è innocente e questo non si discute. E' innocente perché non aveva ragioni per uccidere, né per concorrere in qualche modo nel delitto. E' innocente perché semmai (anche queste sono parole di Degli Occhi) il colpevole è Sacchi. E poi è innocente perché... è innocente.

Oggi Degli Occhi conclude. Subito dopo inizierà la sua arringa l'avv. Nicola Madia, patron di Raoul Ghiani.

Ieri al palazzo di giustizia, i processi per la morte di Maria Maritano sono stati due. Oltre al processo (arrivato alla 63ma udienza) si è celebrato anche il giudizio contro il procuratore legale Mario Specchia, il quale denunciò l'autista napoletano Pasquale Pizzi, accusandolo di essere il vero assassino della moglie di Fenaroli. Lo Specchia, che è detenuto, è stato condannato a 2 anni e 6 mesi. Il «vero assassino» si è costituito parte civile.

a. b.

Appello dei familiari ad un giovane scomparso

Il giovane A.F. si è allontanato dalla sua abitazione il 1. luglio a bordo di una Fiat 600 di colore azzurro targata Roma 232828. Da allora non si è visto. Si tratta di un giovane di 22 anni, di nome A.F., che si era recato a Terni per lavoro. I familiari lo cercano da tempo. Chiunque lo veda, che lo denunci al commissariato di Terni.

Per contrabbando

Denunciati Mastrella e la Terni

Scorreria western a Mazzano

Un paese messo a sacco e fuoco

Western ieri notte a Mazzano Romano. Un gruppo di ladri hanno messo a sacco, il paese, incendiando l'ufficio postale e svaligiando alcuni appartamenti. L'operazione banditica ha avuto inizio verso le due e mezzo, quando Mazzano, un paese di 3 mila abitanti a 42 chilometri da Roma, era immerso nel sonno. I malviventi hanno incominciato la loro azione dalla prima casa del paese. Sono saliti mediante una scala, naturalmente rubata, nell'appartamento della signora Novella Cecchini e si sono appropriati di centocinquanta lire, distrattamente abbandonate su una sedia. Poi hanno spostato di alcuni metri la scala, e sono penetrati nella casa del signor Colapietra. Bottino: un grande quantitativo di sigarette.

che il Colapietra aveva lasciato in deposito. Così, continuando, i malfattori si sono introdotti in diverse abitazioni e hanno arraffato tutto quello che hanno trovato. Poi hanno tentato il colpo grosso e sono entrati nell'ufficio postale, dove troneggiava un'imponente cassaforte: prevalentemente, si erano portati dietro due bombole di acetilene per azionare l'ossidrica. Ma, quando hanno acceso la fiamma, i cannelli, in cattivo stato, sono scoppiati. Subito il fuoco si è propagato alle carte, e, in breve, tutto l'ufficio si è incendiato. I ladri, sono scappati in fretta e furia, mentre tutto il paese, sindaco in testa, è sceso nella piazza, per domare l'incendio e dare la caccia ai malfattori. Sono in corso le indagini del caso.

Voleva raggiungere l'America

Clandestino sul «jet» per cercare lavoro

Sergio Mangani, un ragazzo fiorentino di 19 anni, disperato perché senza lavoro da alcuni mesi, ha tentato di espatriare clandestinamente su un jet della TWA diretto a New York. E' stato «pescato» da uno steward pochi attimi prima della partenza.

Sergio è un torinese meccanico, da molto tempo, ormai, si trovava disoccupato. Aveva cercato un qualsiasi lavoro, ma come dice lui: «un ragazzo che deve ancora compiere il servizio militare non lo vuole nessuno». Così, poco a poco gli si era radicata nella mente l'idea ingenua che l'unica soluzione ai suoi disagi, finanziari e morali, potesse trovarsi nella «paria del dollaro».

Domenica, dunque, Sergio

Mangani ha preso il coraggio a due mani, e con i soldi di appena sufficienti per pagarsi il viaggio sino a Roma è partito, fiducioso, alla ventura. Ha dormito nella sala d'aspetto di Terni: poi, con l'autostop ha raggiunto Fiumicino. Qui, è riuscito a chiudere la sorveglianza di ben cinque posti di controllo.

Mancavano venti minuti alla partenza dell'aereo: la scalletta era già stata poggiata sul portello d'ingresso. Sergio è sgomitato su e si è nascosto dietro gli ultimi sedili della classe turistica. E' rimasto così per molti, interminabili, minuti. Quando ormai credeva che il jet stesse per decollare, un uomo del personale lo ha scoperto. Lo ha accompagnato a terra, ora, verrà denunciato per tentato espatrio clandestino.

Record di una giovane napoletana

Dopo undici figli arrivano 3 gemelli

NAPOLI, 15. Un primato difficilmente uguagliabile è quello della signora Giuseppina Giustiniani, di 32 anni, abitante in via Campagna a Fuorigrotta.

La signora si sposò tredici anni fa con l'operaio portuale Salvatore Cipolletti. Sino ad ora aveva dato alla luce ben undici figli. Ma ieri ha superato anche questo più che rispettabile record: ben tre gemelli infatti si sono aggiunti alla già numerosa famiglia.

Sono tre maschietti, i quali sono venuti alla luce con due mesi di anticipo sul previsto e si chiamano Ciro, Giovanni e Gennaro. I tre neonati pesano rispettivamente 2 chili e 200

grammi, 2 chili e 940 grammi. L'eccezionale parto è avvenuto nell'abitazione della Giustiniani, ma subito dopo si è provveduto a trasportare i neonati presso la clinica pediatrica dove sono stati posti nelle incubatrici. Per ora non si nutre alcuna apprensione sulla loro salute.

Non poche apprensioni invece assillano ora il signor Cipolletti cui il massiccio aumento della famiglia procurerà seri grattacapi. L'uomo spera che, data l'eccezionalità dell'evento, le «autorità» gli vengano incontro in qualche modo per aiutarlo a fronteggiare la nuova ed imprevedibile situazione.



Annamaria Tomaselli, a passeggio in una via della capitale.

TERNI, 16.

Puntuale, come era stata annunciata, la denuncia dello Stato, contro Mastrella per «contrabbando» è stata presentata questa mattina alla Procura della Repubblica di Terni. L'atto dell'avvocatura dello Stato è firmato dall'avv. Enzo Ciardulli, lo stesso legale che ha sostenuto la parte civile nel processo contro il «doganiero d'oro».

L'esposto-denuncia chiede che vengano estese le indagini anche ai complici di Cesare Mastrella. I complici, come la sentenza del Tribunale ha indirettamente ammesso non possono essere che alla «Terni».

La «Terni», insomma, ha importato senza pagare la dogana. Allo Stato poco importa se i soldi sono finiti nelle tasche di Mastrella o se sono rimasti nelle casseforti della società. La nuova istruttoria, che era stata già annunciata dal P.M. nel corso del processo appena concluso, dovrà accertare chi siano i complici di Mastrella.

Potrebbe trattarsi di qualche figura di secondo piano, di qualcuno che magari ha diviso il «malloppo» con il doganiere. Ma non bisogna dimenticare quanto dichiarò lo stesso Mastrella in uno dei suoi numerosi interrogatori: «Fui mandato alla dogana di Terni per favorire la società industriale». Se complici ci sono, quindi, dovrebbero essere in alto.

storia politica ideologia

SONO TRASCORSI VENT'ANNI DAL 25 LUGLIO 1943



La «Storia della Repubblica di Salò» di Frederick W. Deakin

Alle origini del colpo di Stato

Il centro narrativo dell'opera è il 25 luglio — Un'idea dell'Italia limitata alle nozioni letterarie sulle tradizioni «rinascimentali» della politica

Il lettore italiano ha diritto di domandare a se stesso e di chiedere alla critica qualche cosa di più di un semplice riconoscimento di ufficio di fronte al grosso e importante volume sui rapporti italo-tedeschi negli ultimi anni della seconda guerra mondiale dello storico inglese Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, trad. di Renzo De Felice, Francesco Golzio e Ornella Francisci, Torino, Einaudi, pp. 826, 1963, Lire 6.000. Lo richiede la personalità dell'autore, un erudito e universalista storico inglese, storico ufficiale della seconda guerra mondiale e collaboratore nella redazione delle memorie di Winston Churchill; lo consente la vasta massa di documenti inediti di provenienza italiana e tedesca che sta alla base del lavoro; lo rende necessario l'argomento vivo e palpitante della materia. Che cosa offre di nuovo e di interessante l'opera del Deakin? Può in qualche modo considerarsi, secondo una affinità di argomento e per un raffronto che al lettore italiano è suggerito dalla identica sede di pubblicazione, la collana storica dell'editore Einaudi come l'equivalente per l'Italia della discussa, ma ormai celebre e fortunatissima, *Storia del Terzo Reich* di William L. Shirer?

Cominciamo da quest'ultimo punto. Le affinità, non diciamo soltanto di argomento ma anche di costruzione delle due opere, saltano agli occhi a prima vista. Qua e là è la gran massa di documenti inediti o sconosciuti sequestrati dagli alleati ed elaborati personalmente dai rispettivi autori a dare fondamento e originalità al libro. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso l'opera ha un carattere prevalentemente narrativo che segue lo svolgimento cronologico dei fatti. E ancora, tanto il Deakin quanto lo Shirer presentano nella esposizione storica del fascismo e del nazionalsocialismo come assertori di una concezione della storia fondata sul principio delle grandi personalità e delle élites dirigenti come protagonisti della storia.

Posto però il raffronto in questi termini, con tutti gli elementi di analogia che presenta, va detto subito che proprio questi rilievi conducono immediatamente a concludere per la superiorità del giornalista democratico americano storico del Terzo Reich sul professore conservatore inglese storico del fascismo italiano. Tanto lo Shirer si muove da parone, cioè da corredo si muove, nella elaborazione dei documenti da lui studiati quanto il Deakin finisce col seppellirsi dentro e quasi con l'opprimere il lettore (né si tratta, come qualche talvolta del metodo storico potrebbe insinuare, della superiorità dello studioso professionalmente preparato rispetto al giornalista dilettante, di studi storici le inesattezze di dati di fatto, per quanto contenute dai traduttori italiani, si notano ancora a più riprese nel libro del Deakin; e questo nessuno ha potuto rilevarlo per lo Shirer, nonostante l'aspro e vigoroso polemico al quale lo ha sottoposto la critica della Germania occidentale). Nella critica sinottica delle fonti che si riferiscono ad uno stesso avvenimento il Deakin arriva senza dubbio a precisazioni di notevole interesse sullo svolgimento dei fatti, non senza, però, finire col dare corpo a delle ombre, e come vedremo, col dare luogo a degli pseudo-problemi. E infine, mentre la concezione della storia fondata sulle élites dirigenti e sull'opera dei grandi personaggi il libro del Deakin sembra mettere in eviden-

za esclusivamente i limiti consistenti nella angustia della scena dell'azione politica, l'opera dello Shirer trova di fatto aperture su più ampi orizzonti nei quali ad esempio l'azione del gruppo dirigente nazionalsocialista si ricollega alle forze operanti nella storia tedesca e si salda alle tendenze economiche, sociali e culturali operanti nell'epoca. Ma, anche per restare entro quell'ambito, che cosa si può trovare nell'opera del Deakin di corrispondente al ritratto di Hitler, ispirato ad una psicologia materialista di osservazioni sul comportamento sociale, magistralmente tracciato dallo Shirer? Le osservazioni di una qualche acutezza a proposito di Mussolini disseminate nell'opera del Deakin si ricordano al termine della lettura sulle dita di una mano.

Certo, e qui finisce ogni legittima possibilità di confronto, la materia stessa della storia si presentava nell'un caso e nell'altro troppo profondamente diversa. Si direbbe però che dal libro del Deakin non si possa percepire la natura di questa diversità. Il libro del Deakin è di quelli che aiutano a stabilire e a conoscere molti particolari, ma dai quali non risulta altrettanto chiaro il quadro d'insieme, il senso della storia. E la discussione su cosa si possa percepire la esatta differenza fra i singoli alberi senza conoscere la foresta non ha mai trovato nell'empirismo una risposta troppo soddisfacente.

L'esempio più probante, per saggiare insieme l'apporto e i limiti dell'opera del Deakin, può essere costituito dalla preparazione e dallo svolgimento del colpo di Stato del 25 luglio 1943, che in realtà costituisce il centro narrativo dell'intera opera. Tutti i documenti in proposito riprodotti o utilizzati dal Deakin, tanto di parte italiana quanto di parte tedesca, dimostrano che enorme fu l'apprensione suscitata dagli scioperi operai del marzo 1943 nella sfera dirigente del paese. Deakin polemizza però con la storiografia comunista che a suo parere avrebbe sopravvalutato la portata di questi scioperi nella determinazione del 25 luglio, quasi che i comunisti avessero fatto qualcosa di più che esaltare questi scioperi come segno della capacità di lotta della classe operaia italiana e non ne avessero individuata la funzione immediata nell'aver accelerato la scissione della classe dirigente italiana fino a quel momento rimasta di fatto compattamente unita intorno al fascismo. Ma, poiché nessun dirigente d'industria, nessun generale o nessun gerarca fascista ha lasciato scritto nei suoi diari o nei suoi memoriali che gli scioperi del marzo 1943 valsero accanto alla sconfitta militare a convincere della necessità di distaccarsi dal fascismo perché ormai crollati o svaniti erano tutti gli obiettivi intorno ai quali si era realizzata l'egemonia del fascismo, Deakin, conformemente al suo metodo, conclude per la sostanziale irrilevanza degli scioperi operai del marzo 1943.

Maggiore importanza egli finisce invece con l'attribuire a tutti quegli aspetti sui quali i documenti da lui esaminati sono straordinariamente più loquaci: contatti della diplomazia italiana coi satelliti minori dell'Asse per una soluzione negoziata della guerra, gli sforzi di Mussolini per fare del Mediterraneo il teatro principale delle operazioni belliche tanto con lo spingere Franco ad intervenire contro l'Inghilterra quanto cercando di indurre Hitler ad una pace separata con l'Unione Sovietica. E sono queste parti, come quelle più in generale dedicate alla politica internazionale, le più nuove e le più ricche di contributi ori-



ginali del libro del Deakin. E' dubbio, però, che esse assumano nella preparazione del 25 luglio tutto il peso che il Deakin attribuisce loro. Restano progetti, e ancora più spesso fantasmi e farneticazioni politiche senza alcuno sbocco di iniziativa reale; documenti esso stesso della impotenza e della degradazione di una classe dirigente piuttosto che azione politica di un qualsiasi tipo o indirizzo che punti consapevolmente ad una effettiva soluzione dei problemi politici.

Allo stesso modo, è assai dubbio che all'origine del colpo di Stato del 25 luglio 1943 debba scorgersi l'iniziativa di un circolo di ceto e alto Stato maggiore, alla «fronda» fascista del Gran Consiglio e all'estremismo fascista incoraggiato dai nazisti tedeschi. Le grandi crisi del mondo contemporaneo sono solite tramandare un gran numero di testimonianze e di memorie sulle responsabilità e sulle posizioni dei singoli uomini che vi hanno più o meno direttamente partecipato. Ma guai allo storico che accorda un'identica dignità ad ogni testimonianza affidata alla carta stampata o inedita che sia e che non sa riconoscere dove e quando una azione individuale si salda con una forza storica reale.

Certo, è molto importante accertare che l'operazione «Alarico» per l'occupazione dell'Italia era stata predisposta da Hitler anche prima del 25 luglio; ma la sorpresa dei circoli tedeschi di Roma e di Berlino di fronte ai risultati della seduta del Gran Consiglio del fascismo nella notte fra il 24 e il 25 luglio dimostra quanto sia opinabile volere scorgere nell'esagitato atteggiamento di Farinacci il risultato di un piano preordinato. Di indubbio interesse storico sono le lettere che Dino Grandi scrisse a Winston Churchill per spiegarli il suo comportamento nel corso del colpo di Stato e che il Deakin riproduce integralmente nell'appendice ad uno dei capitoli del suo libro. Ma molto difficile è prendere per buone tutte quelle affermazioni retrospettive e pensare davvero ad un piano coerentemente meditato. Il 25 luglio 1943 è la fine storica del fascismo anche in quanto dal suo seno non si manifestò nessuna capacità di reale ed effettiva iniziativa politica.

Il Deakin ha scritto un libro che si legge in più di una parte con profitto e sempre con interesse e con curiosità. Della storia d'Italia, però, di quella che ha preceduto l'avvento del fascismo o seguito il suo crollo egli ha un'idea troppo vaga, troppo limitata alle nozioni letterarie sulle tradizioni «rinascimentali» della politica italiana, per poter andare oltre la superficie e penetrare al di là della sfera sulla quale si esercita la «quotidiana conversazione».

Ernesto Ragionieri
NELLA FOTO NEL TITOLO: 1943. Mussolini a Campo Imperatore, portato in salvo dai paracadutisti tedeschi.

Le edicole dei giornali sono piene di richiami storici. Non c'è rotocalco, o rivista illustrata, che non intraprenda l'ennesima rievocazione del 25 luglio 1943, della congiura di palazzo che segnò la caduta di Mussolini. In un certo senso, all'occasione della data si associa un nuovo interesse del grande pubblico che è stato ravvivato dal successo di un film come «Il processo di Verona». Il lato romanzesco della vicenda, persino quel sapore di «tragedia greca» della famiglia Mussolini,

che ha il suo primo atto nel «tradimento» del genero e la sua conclusione nella vendetta del suocero redivivo, sono una fonte inesauribile di interesse spicciolo a cui la portata storica di quegli avvenimenti fornisce un quadro sempre ricco e attuale. Non sono forse quasi vent'anni che una serie infinita di memorie, memoriali, diari, ricordi di gerarchi e generali, congiurati e cortigiani, parenti e camerieri, diplomatici e giornalisti, combattenti e imboscanti, inondano un mercato mai saturo?

Quasi tutta questa memorialistica è di fonte fascista, o che col fascismo ha condiviso potere e responsabilità fino alla catastrofe finale. Che valore ha? Eterogeneità si potrebbe cominciare a dire. Ma più interessante è riflettere a un fenomeno generale che si può così sintetizzare. Nella memorialistica degli uomini del Regime balzano in primo piano tutti gli aspetti episodici, psicologici, tutto l'intreccio di conflitti personali, di centri di carattere di elementi irrazionali, di rancori, sfoghi, pregiudizi, romanzi e romanzietti, che costituiscono un certo tessuto della superficie del fascismo. L'antifascismo militante è stato, per lunghi anni, abbastanza insensibile e distratto di fronte a questa valanga di «documentazione» (che pure ha fornito le basi di un giudizio da «senso comune» di larghi strati della popolazione). Repugnava e repugnava ancora alla mentalità all'educazione, al modo di considerare la storia propri di democratici e marxisti, il prestare attenzione a una «ricostruzione» che sfugga proprio alla ricerca delle cause e dei nessi più profondi di carattere economico-sociale, o ideale, che è così profondamente antistoricistica, che riduce i rapporti del potere colle masse al livello di vicende fumettistiche, che proviene da gente compromessa col fascismo e la monarchia.

Il compito dello storico
Indifferenza o fastidio: ecco la prima, e lunga reazione dell'antifascismo. Specie laddove più ci si scontrava dinanzi ai dati di una congiura tra cori (com'è appunto, nella sua sostanza, il 25 luglio). Addirittura emblematico è l'atteggiamento di Ferruccio Parri che — come ha ricordato egli stesso su *Vie Nuove* della settimana scorsa — quando apprendeva dalla radio la mattina del 26 luglio 1943 che il re ha licenziato il «duce», continuava a radarsi tranquillamente. E alla moglie che, spazientita, gli domandava: «Non ti fai neanche un gruffo?». «Sai — risponde — è una congiura di palazzo. Non c'è da aspettarsi nulla di buono. Del resto, l'anno appresso, nel luglio del 1944, Togliatti su *Rinascita* esprimeva compiutamente quel senso di fastidio di cui dicevamo per il fatto «che già incominciavano ad essere messi in circolazione, persino da parte dei comunisti più dritti e indipendenti, i diari e altri documenti, da cui dovrebbe risultare che tutti sono innocenti, perché tutti avevano previsto tutto a tempo e tutti agirono contro la loro volontà e convinzione, sopraffatti dalla prepotenza o pazzia, o incapacità di uno solo». Reazione morale sacrosanta, ma che doveva consentire una singolare contraddizione: di due «storie», parallele che non si incontravano, mentre era necessario invece partire anche dalla base documentaria offerta dagli uomini della classe dirigente del ventennio per un vero processo storico al Regime di Mussolini. Se ne accorge ora che studiosi democratici, italiani e stranieri, hanno cominciato sul serio a fare i conti del periodo per trarne un giudizio storico completo, ora che davvero, ai giovani, al grande pubblico di massa, si possono mettere tra le mani libri che hanno una serietà storiografica indubbia. Ci si accorge che — per non fare se non i casi più grossi — diari come quello, fondamentalmente di Botai («Vent'anni e un giorno»), quelli di Ciano, i ricordi di Favagrossa e Badoglio, il memoriale di Grandi, certe pagine di Y. De Bagnac, sono fonti preziose per quel giudizio, purché siano severamente vagliate. Al di là di contorsioni e omissioni (su Salvemini, ad esempio, a scoprire, dall'originale di Ciano depositato a New York, che l'autore stracciò le pagine dedicate alla decisione di aggredire la Grecia; il bel «capolavoro personale» del ministro degli esteri di Mussolini in funzione antitedesca...) questi documenti riflettono un clima, un costume, un tipo di rapporto al «verità» di una «evidenza» della follia e dell'irrazionalità del Capo, che è sommarmente istruttivo conoscere: per primi essi danno la misura dell'abiezione in cui il fascismo era caduto, sono la prima condanna di quel sistema, quella mitologia, quel gruppo dirigente.

La visione che certe testimonianze offrono della politica di Mussolini, della sua condotta della guerra, è allucinante: un uomo malato, solo, in preda alla propria incompetenza, incerto, ma dalle cui decisioni improvvise e contraddittorie dipende la vita di un popolo intero. Il compito dello storico comincia proprio da quando commisura questi fattori «personali» in gran parte casuali, alla dinamica più profonda, di classe e di apparato politico-ideale, del Regime e indaga perché e come si potesse giungere a una situazione del genere e quali prospettive essa aprisse, quali frutti potesse raccogliere l'azione eroica delle minoranze antifasciste nel ventennio.

Nessun momento è più importante, e illuminante, ad una ricerca del genere, di quello della caduta del fascismo che si fa di giorno in giorno più prossima all'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 e si esprime compiutamente colla congiura del 25 luglio 1943: crisi totale del regime e insieme, faticoso, drammatico, inizio di un periodo nuovo che dalla catastrofe vedrà sorgere la resistenza e la rinascita di un popolo.

Non a caso — si diceva — gli studi più seri su questo periodo utilizzano bene la memorialistica di parte, e fondano un materiale tanto eterogeneo. La prima cosa da fare, rian-

La caduta del fascismo dalle memorie alla storia

A Bologna per iniziativa dell'amministrazione provinciale

20 biblioteche per i lettori «dimenticati»

BOLOGNA, luglio
La conquista di nuove migliaia di cittadini alla lettura, senza alcun interesse commerciale, ma esclusivamente allo scopo di promuovere un elevamento culturale nelle plaghe più dimenticate, è l'obiettivo perseguito con successo dal «Consorzio provinciale per il servizio della pubblica lettura e del prestito librario», costituito quattro anni fa dall'Amministrazione provinciale e da 54 comuni su 60 del bolognese. L'originale servizio pubblico vanta oggi un patrimonio librario di circa 23.000 volumi, una rete di 76 «posti di prestito» con una frequenza, nel corso del 1962, di 11.233 lettori e di 24.361 letture. Dal gennaio 1960 al dicembre 1961 i lettori sono aumentati di 7.248 unità con un incremento percentuale del 181,88; le letture sono aumentate, nello stesso periodo, di 16.136 con un incremento del 196,18 per cento.

«Il nostro iniziale obiettivo — ci ha dichiarato l'assessore provinciale e presidente del Consorzio, Carlo Maria Badini — era quello di allargare la rete dei posti di prestito nell'ambito del territorio della nostra provincia fino a comprendere tutti quei comuni che ancora non fossero dotati di un proprio impianto bibliotecario pubblico da porre al servizio della collettività.

Per conseguire tale obiettivo, in forza anche della pochezza dei mezzi a disposizione, abbiamo seguito una linea di lavoro già nel passato applicata nella nostra provincia da due presidenti istituiti: la rete di prestito mobile e la rete di prestito fisso presso la Sovrintendenza bibliografica di Bologna. Abbiamo provveduto, così, alla sistemazione di «cassette» presso le Residenze comunali nella maggior parte dei casi, in alcuni altri presso le sedi di istituzioni culturali e ricreative, a carattere popolare, affidando il piano di attuazione a questo servizio, solitamente, a un dipendente comunale, presiedendo da ogni considerazione sul grado di preparazione culturale.

«Possiamo dire, complessivamente, che questa prima esperienza ha avuto un risultato favorevole, che ha provocato, cioè, un contatto con il libro da parte di popolazioni di ceti sociali che da tempo dal libro erano lontani e che alla lettura non avevano la necessaria abitudine».

I risultati lusinghieri sin qui registrati confortano la «fece» intelligenza della amministrazione democratica. Con la creazione del consorzio, la «Provincia» di Bologna ha infatti inteso allestire un servizio di pubblica lettura che fosse a disposizione della massa potenziale dei lettori tenuta lontana dal libro anche dalla mancanza di biblioteche, in condizioni inferiori rispetto a quanti, più fortunati, hanno domicilio nei grossi centri urbani.

Il positivo, rapido affermarsi della iniziativa ha suggerito all'Amministrazione provinciale la necessità di procedere alla graduale trasformazione dei «posti di prestito» in vere e proprie biblioteche-centri di cultura.

A questo proposito è stata iniziata la costruzione di venti moderne biblioteche progettate dall'Istituto di Architettura A. Zevi, diretto dal professor Bruno Zevi, e dalla sua scuola, iscritta all'ord. di Consiglio provinciale prevedere il finanziamento dell'iniziativa attraverso la assunzione di un mutuo di 220 milioni di lire.

Nel giro di due anni i comuni consorziati di Anzola dell'Emilia, Bazzano, Casalecchio di Reno, Castel del Rio, Castello di Serravalle, Castel S. Pietro Terme, Castenaso, Fontanelice, Galliera, Granaglione, Granarolo E. Lizzano, in Belvedere, Loiano, Porretta Terme, S. Giorgio di Piano, San Lazzaro di Savena, S. Pietro in Casale, S. Agata Bolognese, Savignano potranno disporre non solo di una biblioteca moderna e funzionale, ma di un centro autentico per lo svolgimento di una più larga attività culturale.

Ogni edificio è costituito come riferisce il progettista architetto Zevi, da un vasto spazio fluente che, suddiviso da speciali scaffalature mobili, si articola nei seguenti settori: sala di lettura per adulti, locale di lettura per bambini, sezione mezzi audio-visivi, segreteria (a parte, naturalmente, un'aula di lettura per giovani, in cui si svolgono le attività scolastiche). Con l'accantonamento degli scaffali, che scorrono agevolmente su guide disposte nel pavimento, si ottiene in pochi minuti un auditorium con circa 70 posti a sedere. All'interno viene anche notata la particolare funzione delle pareti perimetrali, formate da fasce aggettanti utilizzabili per la collocazione di libri, per l'esposizione di riviste, disegni, sculture, e quanto altro attiene ai compiti educativi del centro.

Gli edifici sono realizzati in strutture metalliche prefabbricate, con tetto a spio, con ampie loggiate, con montanti perimetrali su cui sono ancorati i tamponamenti e la copertura. Le pareti esterne metalliche, articolate in fasce orizzontali aggettanti una sull'altra, sono collegate, sul piano di sfalsamento, in un unico sistema di vetri. Con tale disposizione si ottiene all'interno una diffusione della luce diurna studiata e diaframmata da ricorsi orizzontali. Di sera, l'effetto è fedelmente riprodotto. I punti luce situati lungo le pareti perimetrali, in corrispondenza dei piani di sfalsamento, realizzano un'illuminazione artificiale diffusa, analoga a quella diurna, contemporaneamente, esaltano all'esterno il significato architettonico del volume.

Il carattere «aperto» della soluzione, il proposito di non darsi, con i tamponamenti e i muri tradizionali, un'immagine chiusa, conferisce allo spazio una dimensione assai più vasta di quella tradizionale e garantisce un continuo dialogo tra interno ed esterno. La biblioteca risulta così non come addizione di locali riservati a studiosi che vi si appartano per le loro consultazioni bibliografiche, ma come un centro di cultura, un «passaggio» coperto gradevolmente accessibile, lungo il quale, oltre che leggere e prelevare libri in prestito, si può sostare per incontri culturali e per dibattiti di idee.

Le venti biblioteche-progetto dell'Arch. Zevi — ci ha detto il direttore del Consorzio, dott. Giuseppe Guglielmi — costituiscono senza dubbio — determinazioni economiche permettendo — un primo passo verso la promozione culturale di masse tenute sin qui fuori delle opportunità culturali che si riscontrano invece nelle grandi città, consentendo inoltre, grazie alla raccolta di elementi sicuri dati statistici ed altro materiale sociologico, di inaugurare un campo di scienze sociali, ancora oggi ignoto in Italia, che dia l'avvio a una prima sociologia culturale attiva nella provincia di Bologna.

Un primo campo d'indagine sociologica è intanto costituito dal grado di istruzione dei lettori e dai tipi di lettura, che essi prescelgono. Qua si apre un altro interessante capitolo. Prendiamo, ad esempio, il Comune di Galliera che è passato da 31 lettori nel 1960 a 143 nel 1962. Si può affermare che in ogni caso di questo comune della «bassa» bolognese solo da recentissima data il libro ha trovato nelle famiglie diritto di cittadinanza. E che cosa legghino gli abitanti di Galliera?

Nel gennaio 1962 sono stati «prestati» 125 libri di narrativa, teatro e poesie e 183 libri per ragazzi. I lettori adulti sono stati 41 e i ragazzi 90. Nel febbraio i libri di narrativa sono saliti a 147 e quelli per ragazzi a 150, mentre il numero dei lettori adulti e ragazzi, è rimasto pressoché stazionario. Nei mesi successivi si ha una continua progressione nel numero e nella varietà delle letture, ed anche un aumento sempre più consistente di lettori.

In aprile, ad esempio, abbiamo una distribuzione di 128 libri di narrativa, poesia e teatro; uno di critica e storia letteraria; 6 di filosofia, pedagogia e psicologia; tre di arti figurative, musica e cinema; tre sotto la voce storia e biografia; due di scienze politiche e sociali; 5 manuali tecnici; 9 su viaggi e scoperte; 91 per ragazzi.

Come si può constatare le scelte dei lettori che si accostano per la prima volta alla lettura aprono un interessante campo d'indagine e un discorso che può, semmai, essere ripreso con una più larga, specifica attenzione.

Sergio Soglia

25 luglio 1943

LA CADUTA DEL FASCISMO

Domenica 21 luglio

INSERTO ILLUSTRATO DI SEDICI PAGINE

Paolo Spriano

Bilancio di Spoleto

È povero in canna ma pieno di salute

I teatri sempre pieni hanno ripagato gli sforzi degli organizzatori e degli attori (che talvolta hanno lavorato gratis)

Dal nostro inviato

SPOLETO, 15. Con i teatri d'assalto dal pubblico dell'ultima domenica, si è conclusa ieri la fatidica, sesta edizione del Festival dei due mondi. È stato definito questo Festival « Festival dei poveri » e lo slogan non era un trucco per impietosi: il prossimo (tanto più che non si è impietosi nessuno, e il Festival è rimasto senza soldi). Nemmeno noi, adesso, cercheremo la pietà del prossimo, paghi di rilevare — questo sì — che i contributi di parte italiana, a quanto pare, non hanno neppure raggiunto — e si tratta di un mese di attività — la somma che assai spesso i nostri teatri hanno sperperato nell'allestimento di un'opera « ricomandata », della quale dopo tre repliche nessuno si ricorda più. Questa è la situazione obbliva, in vista della quale si potrebbe prescindere da ogni altra considerazione. Aggiungiamo quella dei teatri, qui a Spoleto, sempre pieni (si sono contate sette manifestazioni in un giorno), e il risultato positivo del Festival vale anche per la presenza viva del pubblico. Un pubblico ormai suggestionato da colpi di grancassa, ma sospinto a Spoleto da ogni parte del mondo per sentire « vedere qualcosa che altrove non c'è ». Inoltre il clima complessivo si è stabilizzato in quello d'una manifestazione prevalentemente popolare, ci-vilmente aperta agli incontri più diversi. Ed è anche qui, a Spoleto, che è possibile rendersi conto del lungo cammino dell'arte e quanto sia ampia la strada che porta alla conoscenza delle cose e degli uomini. Spettacoli come La traviata di Visconti, Le troiane di Euripide, La carrozza a sei pareti di Ibsen, Gaspard Time della compagnia negra, i balletti di Robbins, concertisti quali quelli fermatisti nei « Concerti del mezzogiorno », mercolchiani ora di dilagare nel nostro paese. Invece, è assai più comodo stropicciarsene e segnare il passo nei soliti violotti opportunisti e burocrati.

album». L'iniziativa del « Teatro delle sette » si è dimostrata, poi, straordinariamente brillante. Ma occorrerà evitare il rischio che anche il Festival di Spoleto veda le sue manifestazioni ufficialmente più importanti soppiantate da quelle apparentemente marginali. Basterà per questo sacrificare la quantità a vantaggio della qualità. Nessuno avrebbe niente da ridire su un Festival puntiglioso dall'inizio alla fine semplicemente da tre grossi spettacoli: uno lirico, l'altro di balletto, e il terzo dedicato al teatro. Intorno a questa spina dorsale correrebbero bene i concerti dell'« esperimento » del Teatrino delle sette. I riempitivi, insomma, non servono più.

Stare attenti a questo: l'evolversi l'impegno degli organizzatori e dei protagonisti del Festival. Evitare in vortigine che Spoleto ripiombi nel deserto e nel silenzio è l'impegno che i reggitori della cosa pubblica, responsabili della vita culturale e culturale italiana, dovrebbero assumersi con pronta consapevolezza.

Erasmus Valente

Liana Orfei soubrette di Modugno



MOSCA

Sugli schermi del Festival « Le orme ghiacciate » di Skouen, « Inerme fra i lupi » di Beyer e il mongolo « Oh, le ragazze! »

Cinema e Resistenza: a confronto scuole ed esperienze

Dal nostro inviato

MOSCA, 15. Germania democratica e Norvegia hanno riproposto cinematograficamente i temi di quella Resistenza contro il fascismo, che è già stata presentata in modo considerevole nelle opere partecipanti a questo Festival, e che tornerà ancora come protagonista nei film annunciati dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia. Il norvegese Le orme ghiacciate, di Arne Skouen, pone il problema di coscienza di un uomo che, quindici anni dopo la fine della guerra, tornando al suo paese dall'Australia dove è emigrato, ripercorre le gelide tracce dei terribili avvenimenti al centro dei quali si trovò.

Esperienza guida di montagna, questo Oddmund era stato incaricato di far passare il confine a dodici patrioti. Ma, per non abbandonare la propria ragazza, Raghib, ammalata di tubercolosi, si era dato alla fuga. Ora Oddmund, in mezzo alla tempesta, si trova a dover scegliere tra la vita e la morte. E, in questo momento, si trova a dover scegliere tra la vita e la morte. E, in questo momento, si trova a dover scegliere tra la vita e la morte.

Un pubblico emozionato e plaudente ha accolto Inerme fra i lupi, di Frank Beyer.

Gualtiero Jacopetti aveva ragione

MILANO, 15. Gualtiero Jacopetti, il regista di Mondo cane e La donna mondo, ha avuto partita vinta in Tribunale in una causa che lo opponeva ad una casa cinematografica dalla quale era stato licenziato in tronco nel 1958, senza liquidazione. La vertenza era stata promossa dal regista il 26 ottobre 1958, con una regolare citazione rivolta al Tribunale di Milano. Nella citazione, Jacopetti specificava che, mentre dirigeva il cinegiornale Europeo, con uno stipendio di 450 mila lire mensili, era stato improvvisamente licenziato. Chiedeva pertanto, la corrispondenza di 9 milioni di lire per la mancata liquidazione ed il risarcimento dei danni.



MOSCA — Le attrici L. Shagalova (URSS), Christine Kaufmann (USA), Susan Oliver (USA) e N. Rumyantseva (URSS) conversano nel corso del ricevimento svoltosi in occasione del Festival

La boxe non si adatta ai « Mostri »



Gassman boxer e Tognazzi suo allenatore: così i due attori appariranno ne « I mostri », diretto da Dino Risi, in lavorazione a Roma. Dall'aria preoccupata che la coppia ha nella foto non si può dire, tuttavia, che l'incontro pugilistico vada per il meglio

Centododici per Sanremo

Avevano iniziato in quattromila - Una delle concorrenti è venuta dal Canada

CASTROCARO TERME, 15. Hanno avuto inizio a Castrocaro le semifinali del VII concorso di canzoncini a tema « Voce nuova per la canzone », che dovranno designare i 10 finalisti fra i quali saranno scelte le due « voci giovani » da includere nel « cast » del XIV Festival di Sanremo. Questo anno 4.000 aspiranti cantanti sono stati esaminati da una commissione di esperti durante le fasi eliminatorie svoltesi in tutte le regioni d'Italia: sono stati così scelti 112 semifinalisti che verranno esaminati nuovamente nel corso delle otto semifinali in programma nei mesi di luglio e agosto a Castrocaro. Nella prima semifinale si sono fatti notare i modenesi Ambra Borelli, Luciano Bergonzini e Anna Minguzzi, il romano Bruno Filippini, la comasca Sandra Verga, la veronese Gigliola Cinquetti e il reggiano Graziano Grazzoli. Quest'ultimo, che suona il contrabbasso ed ha già presentato spettacoli di varietà, è cugino di spartiti e arrivata sino in Italia.

controcanale

« Miracolo » italo-americano vedremo

Tra rotocalchi, televisioni, inchieste, documentari e servizi speciali la TV sta dimostrando un certo impegno a portare sul video le immagini della vita della cronaca della storia: è questo senz'altro un fatto positivo che può restituire (anzi, visto che non si era mai fatto, conferire) al mezzo televisivo una delle sue funzioni più pertinenti: cioè l'informazione, intesa nel senso più ampio del termine.

Naturalmente, l'informazione è sempre soggetta a una interpretazione e, occorre, non trascurare l'altro aspetto del fenomeno e cioè inquadrare la realtà « portata » sul video secondo una pianale di comandi e spesso limitativa. Nel caso del programma trasmesso ieri sera sul primo canale questa visuale limitativa non ha tardato a farsi strada allorché dalle immagini del passato si è passati al loro montaggio in chiave storica.

Il grande viaggio, inchiesta a cura di Franco Melandri, ci ha raccontato l'odissea delle prime migrazioni di massa di italiani in America, la condizione e i risultati sociali attuali dei discendenti di quei « pionieri ».

Tutta la prima parte del servizio era dedicata con interessanti documenti filmati dell'epoca, una pellicola fornita dall'archivio di Washington, ha rievocato l'arrivo di un contingente di emigrati italiani nel 1907, i loro passi affrettati, dal ritmo più veloce delle cineprese di allora — come nelle vecchie comiche — l'infinita tristezza dei loro volti, la stanchezza di un viaggio alle cui spalle, come ha detto il commento parlato, c'erano anche tanti « rosignori » cui si era dovuto baculare la mano.

Si è parlato molto dei primi sindacati italo-americani sorti per arginare il racket, con la rievocazione del tragico incendio di una sartoria in cui perirono la vita 146 lavoratori, tutte di origine italiana, chiuse a chiave nell'edificio dal padrone, perché non andassero ad unirsi al sindacato.

Proprio discorrendo dei sindacati, abbiamo appreso che radunando in essi anche i negri l'America di quegli anni stava vedendo il nazismo arrivare alla sua naturale e logica fine: l'affermazione di un nuovo ordine mondiale, in cui il potere sarebbe stato nelle mani di una minoranza di uomini, ricchi proprietari di miniere, di banche fiorite sul credito concesso sulla semplice parola, di gigantesche industrie del vino sorte sulle manee di un gurgone di vinai. Una serie di ritratti che sembrava ribadire il vecchio mito del « rasoio in America » fare fortuna.

Troppo si è accollato questo Grande viaggio, dunque: si è saputo allora cogliere autentiche e centrate immagini di cronaca, ma non si è saputo legare i fatti nel contesto della vicenda americana, non si è riusciti, cioè, a leggere la cronaca alla storia. Alla fine, non si è data neppure la chiave per comprendere i casi del « miracolo italo-americano » presentati sul video.

Il sergente Cooper

Va in onda ancora sul primo canale, per la serie del film premiato con l'Oscar, il sergente York una delle grandi interpretazioni di Gary Cooper al quale appunto andò il massimo riconoscimento americano. Il film è tratto dal diario autentico del sergente York, un contadino del Minnesota che partecipando alla prima guerra mondiale con il corpo al servizio americano scrisse giorno per giorno i propri dubbi e i propri problemi dinanzi alla terribile carnagione della guerra. Il film, che fu candidato al 41. proprio nel momento in cui gli Stati Uniti si accingevano per la seconda volta ad intervenire nella guerra, si avvalse della regia di Howard Hawks, il regista di Scarabeo e alla sceneggiatura partecipò, insieme ad Allen Finkel, Harry Chandler e Howard Koch, anche John Huston.

« Alge marine » per Perry Mason

Alge marine è il titolo dell'episodio della serie « Perry Mason » in onda sul Nazionale TV domani, alle 21.05.

C'è in ballo mezzo milione di dollari in ingenti d'oro nel nuovo caso che il celebre avvocato è chiamato a risolvere sulle coste del Messico. Il prezioso metallo è stato trafugato misteriosamente da una miniera ed è opinione della polizia che sia stato anche trasferito fuori degli Stati Uniti. I primi sospetti degli inquirenti si orientano su un costruttore edile, Magovern, che, dopo essere fallito in tale attività, tenta ora di fare fortuna secondo ricche acque delle coste messicane. Una particolare varietà di alge marine che, a suo parere, potrebbero essere utilizzate, impiega a scopo industriale.

L'intervento di Perry Mason risolverà, come di consueto, il difficile « caso ».

Rai TV

programmi

radio primo canale

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 25, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100. Lingua pugliese: 8, 20, 32, 44, 56, 68, 80, 92, 104. Buongiorno: 10, 30, 50, 70, 90, 110. Storie e canzoni di mare: 11: Per sola orchestra; 11:15: Due temi per canzoni; 11:30: Il concerto; 12:15: Arlecchini; 12:55: Chi vuol esser lieto... 13:15: Carillon; 13:25: 14: Corlandotti; 14:55: Tra smisurati regionali; 15:15: Musica folklorica greca; 15 e 30: Un quarto d'ora di novità; 15:45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16:30: Corriere del disco: musica da camera; 17:25: Concerto sinfonico; 17:35: Musica da ballo; 19 e 30: Motivi in giostra; 19 e 53: Una canzone al giorno; 20:20: Applausi a.; 20:25: Madama Butterfly, di Giacomo Puccini.

SECONDO

Giornale radio: 8, 30, 9, 30, 10, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 30, 31, 30, 32, 30, 33, 30, 34, 30, 35, 30, 36, 30, 37, 30, 38, 30, 39, 30, 40, 30, 41, 30, 42, 30, 43, 30, 44, 30, 45, 30, 46, 30, 47, 30, 48, 30, 49, 30, 50, 30, 51, 30, 52, 30, 53, 30, 54, 30, 55, 30, 56, 30, 57, 30, 58, 30, 59, 30, 60, 30, 61, 30, 62, 30, 63, 30, 64, 30, 65, 30, 66, 30, 67, 30, 68, 30, 69, 30, 70, 30, 71, 30, 72, 30, 73, 30, 74, 30, 75, 30, 76, 30, 77, 30, 78, 30, 79, 30, 80, 30, 81, 30, 82, 30, 83, 30, 84, 30, 85, 30, 86, 30, 87, 30, 88, 30, 89, 30, 90, 30, 91, 30, 92, 30, 93, 30, 94, 30, 95, 30, 96, 30, 97, 30, 98, 30, 99, 30, 100, 30.

TERZO

L'indice economico: 18,40. Panorama delle idee: 19: Arthur Honegger; 19:15: La Rassegna. Scienze sociali: 19:30: Concerto di ogni sera. Percorsi: 20:30: Prokofiev; 20:30: Rivista delle riviste; 20:40: Robert Schumann; 21: Il Giornale del Terzo; 21:20: Richard Strauss; 21:30: Mahler; 22: Fiabe di Goethe; 22:45: Orga Minore. La musica oggi: Bruno Maderna; Bruno Canino.

18,00 La TV dei ragazzi

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 Il sergente York

23,00 Itinerario greco

23,25 Telegiornale

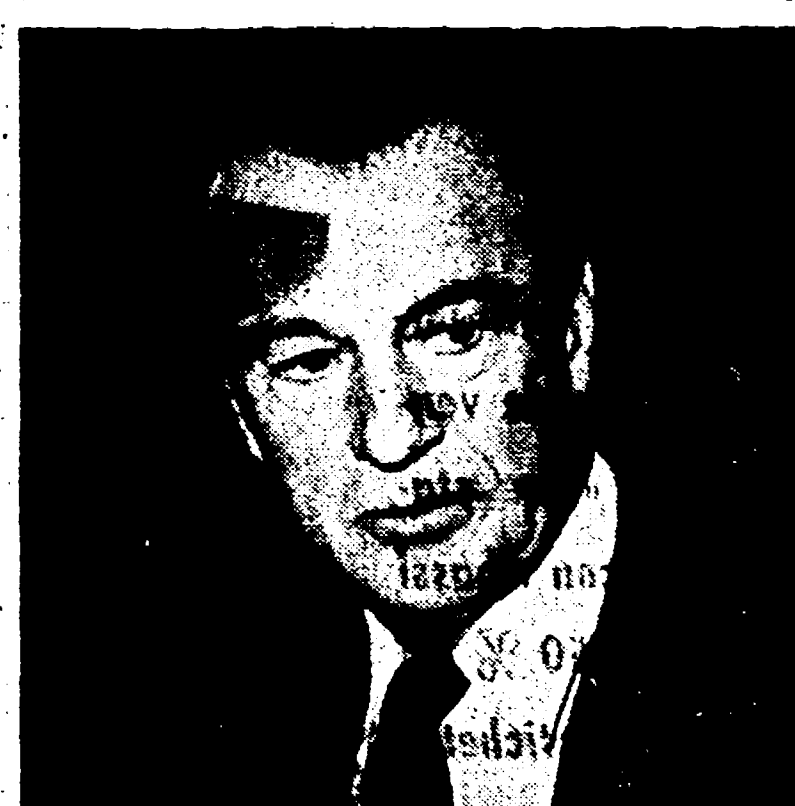
secondo canale

21,05 Telegiornale

21,15 Il « Boom »

22,10 Il Paroliere questo sconosciuto

23,00 Notte sport



L'indimenticabile Gary Cooper sarà questa sera in TV (nazionale, ore 21,05) protagonista de « Il sergente York ».

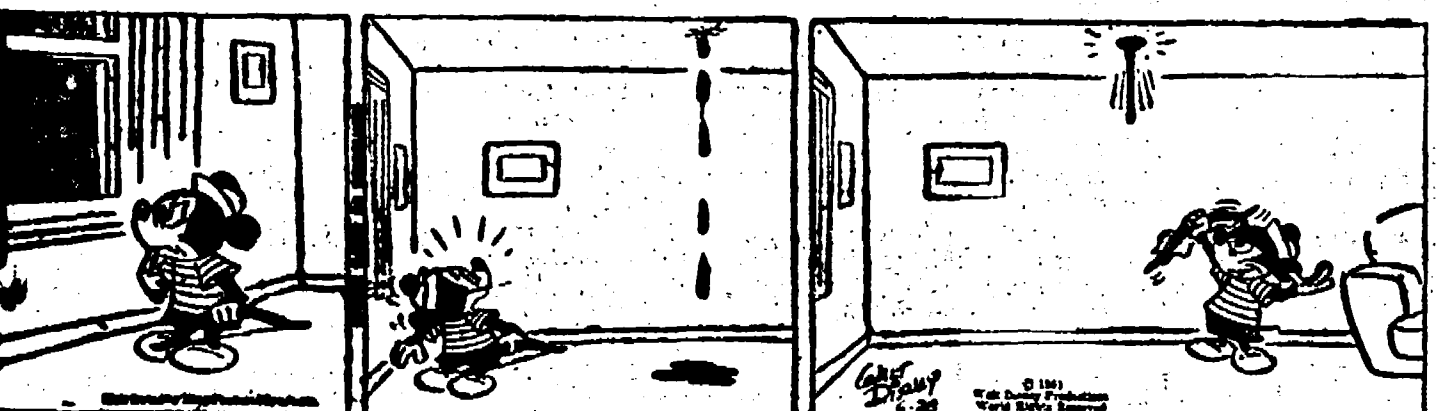
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabaw



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Furono ben altre le origini del fascismo

Cara Unità,
con un editoriale dal titolo «L'esercito unica difesa», e con una sciatta prosa che riecheggia la borsa retorica fascista, un quotidiano di destra della capitale, affermando la campagna di «intelligenza» nei confronti delle forze armate (perseguita fra il 1919-1922 dai socialisti) portò, come reazione, il fascismo al potere.

Tale amenità, degna di questo giornale della destra, possono, forse, sovrastare ancora in qualche libreria di storia delle scuole elementari, dove magari si guardano bene dal dedicare un riga alla Resistenza.

Mi permetto di pensare che, l'autore dell'articolo, abbia attinto le proprie informazioni storiche dai libri delle scuole elementari che venivano imposti durante il fascismo, perché altrimenti saprebbe, come so io, modesto professionista, che le origini del famigerato fascismo vanno ricercate in ragioni ben lontane da quelle che lui indica.

Il fascismo, movimento violento e squadristico, fu forgiato dagli agrari e dagli industriali, e mai sentì rispetto per il nostro Esercito che unì in mille modi, sino ad opporgli una milizia armata. Mai il fascismo sentì rispetto per i combattenti, moltissimi dei quali furono selvaggiamente bastonati per il semplice motivo che essi volevano conservare integra la loro fede negli ideali della libertà.

L'autore di quell'articolo di fondo sfoglia le cronache del periodo da egli stesso richiamato e vede come esatte le mie affermazioni. Noi combattenti della guerra del 1915-18 ricordiamo le tragiche operazioni «Riccardi» nelle nostre Marche, operazione di sangue proprio contro chi aveva fatto la guerra, riportandone i segni del valore e del sacrificio.

Noi ricordiamo, che, allora, quando il Medaglia d'Oro Viola si presentò al re (pipetta) per illustrargli un ordine del giorno dei combattenti

contro il fascismo, il re (fugiasco di Pescara) lo ascoltò — pallido in viso — e gli disse, con un tetro sorriso: «Mia figlia stamattina ha ucciso due quaglie». Ecco il rispetto verso i combattenti che avevano i pagliacci del fascismo, «così cari ai redattori di quel giornale di destra».

Il richiamo alle origini combattentistiche del fascismo, al suo ossequio all'esercito è una grande menzogna e una cliche che non è più di moda.

Solo questo giornale di destra, che vorrebbe chiudere ancora la gioventù nel sudario della camicia nera, può scrivere simili amenità. Ma non si illudano, la gioventù italiana si è inserita nel nuovo ordine sociale per avanzare nel nome della giustizia sociale, della libertà politica e, diciamo pure con orgoglio, in nome di quei sentimenti più cari di cui bugiardamente parla il quotidiano «indipendente».

MARIO ROSSI
ex combattente
(Pesaro)

Nave senza nocchiere in gran tempesta...

Caro compagno Alicata, guardando alla situazione in cui si trova il nostro governo (cristiano?) mi vengono in mente i versi del più grande poeta del mondo:

Ahi, serva Italia, di dolore ostello
Nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!

Sono trascorsi quasi sette secoli, l'Italia, almeno per certi aspetti è sempre la stessa; serva di altre nazioni. Quando verrà il giorno della vera indipendenza e dell'emancipazione? Cos'è questa adesione di Patto atlantico che si vuole mantenere ad ogni costo? Il popolo italiano in gran parte soffre la fame mentre furti di miliardi si scoprono quasi ogni giorno e i ladri danno a testa alta.

Come se non ci fossero problemi drammatici da risolvere, continuino a sborsare miliardi e miliardi per gli armamenti. E intenderebbero per-

sino beffare la democrazia con la costituzione di questo «governo d'affari» dimenticando, o fingendo di dimenticare, che il popolo italiano, con il voto del 28 aprile, ha dato una indicazione precisa per un programma di governo.

ORESTE VERRUCCI
Norcia (Perugia)

Potremo imporre, ai nostri figli, anche nomi stranieri se verrà approvata una proposta di legge

Cara Unità,
ho letto la lettera di quel lettore calabrese che protestava per non aver potuto imporre al proprio figlio, il nome di Karim, in base alla legge del 9 luglio 1939, infatti, l'Ufficio di Stato civile, aveva respinto tale nome e imposto quello di Gaetano al figlio.

Farà piacere a quel lettore, così come a tanti altri genitori, sapere che il 10 luglio 63 è stata presentata alla Camera dei deputati (dall'on. Corrao) una proposta di legge per la abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati da cittadini italiani (legge n. 1238 - 9 luglio 1939).

La proposta di legge Corrao porta il n. 201 e non resta che augurare allo stesso una rapida approvazione. Se ci avverrà, i genitori potranno riavere il diritto di imporre ai figli i nomi che desiderano.

R.R.
(Roma)

I pesci piccoli vanno in padella e quelli grossi nell'acqua zuccherata...
Caro Unità,
un nuovo scandalo è fiorito in questo nostro Paese che si avvia realmente ad ottenere un primato in fatto di vergognosi episodi di malcostume. Alludo al colossale traffico di farina-zucchero, scoperto dalla Guardia di Finanza.

La notizia, pubblicata spiega abbastanza bene come funziona le ditte a frodare il fisco, ma vi è una grave lacuna nel-

l'articolo. Mancano i nomi di questi grossi evasori, per additarli all'opinione pubblica.

Sono certo di una cosa, però: che se «l'Unità» avesse avuto questi nomi non avrebbe esitato a renderli di pubblica ragione. Ora mi domando: perché un contrabbandiere di sigarette, sorpreso sulla «via del tabacco», viene immediatamente arrestato e il suo nome va sui giornali, mentre i pescicani dello zucchero debbono rimanere segreti?

E' possibile che in Italia solo i piccoli debbano finire sulla gogna, mentre i grandi evasori — quelli da un miliardo in su — rimangono in ombra?

LUCIANO VALVASSORI
(Milano)

Un eccellente risultato elettorale a Sambuca di Sicilia

Carissimo direttore, sono uno studente nonché assiduo lettore del tuo giornale. Abito a Sambuca di Sicilia in provincia di Agrigento, un paese noto per la sua antica tradizione socialista ed antifascista.

Nelle ultime elezioni regionali del 9 giugno, il Partito comunista — malgrado le immense difficoltà — quali ad esempio la prolungata emigrazione dei nostri lavoratori (1700 emigranti su una popolazione di 8500 abitanti), ha ottenuto una brillante vittoria elettorale raggiungendo la percentuale del 68 per cento. Questa vittoria, cara direttore, è il frutto della nostra organizzazione e dell'impegno unanime e caratteristico di ogni militante comunista, dalla base ai dirigenti, qui a Sambuca.

Ora, dopo questa mia breve informazione a carattere illustrativo, desidererei sapere se questa percentuale è stata mai superata in altri Comuni della provincia. E nel caso che tale percentuale fosse stata superata vorrei sapere dove e quando.

NINO FERRARA
Sambuca (Agrigento)

Una ricerca come quella che ci chiedi evidentemente ci porterebbe via moltissimo tempo che, purtroppo, non abbiamo a disposizione. Può darsi che in qualche piccolo Comune tale percentuale sia stata raggiunta o superata.

Fossiamo noi soli che, nelle elezioni del 28 aprile, vi sono alcuni paesi — superiori ai 10.000 abitanti — che si sono avvicinati alla vostra percentuale.

A Campagna (Reggio Emilia) il paese di papà Cervi, il PCI ha ottenuto il 67,93 per cento dei voti; a Castelfiorentino in provincia di Firenze il PCI ha ottenuto il 65 per cento; nella provincia di Siena, a Colle Val d'Elsa e Poggibonsi, il PCI ha ottenuto rispettivamente il 64,7 e il 63,9 per cento.

Si approfittano dei pensionati statali

Compagno,

ho servito per quasi 50 anni lo Stato (in pace e in guerra) dei quali 45 come impiegato postale conseguendo il grado di direttore principale di ragioneria (contabile che satanisticamente uffici postali di una provincia erano sotto la mia responsabile contabilità), e, pur avendomi insignito della croce di cavaliere ufficiale della Repubblica, la mia pensione (con la moglie a carico) non arriva oggi nemmeno alle 70 mila lire, cioè nemmeno la metà della stipendio che percepisce colui che mi ha sostituito da quando sono andato in pensione ad oggi.

Settantamila lire sembrano molte, ma non sono sufficienti nemmeno per il vitto e l'alloggio, se si tiene presente poi il grande rincaro del costo della vita.

Il governo, il semestre scorso, ci fece l'elemosina di 30.000 (l'una tantum). Approfittando della nostra impotenza, egli non ha sentito il dovere di darci (fino a quando non sia stato preso un provvedimento definitivo) per i pensionati dello Stato), dieci, quindici, ventimila lire mensili di anticipo.

Stando le cose come sono, mi sono convinto che è l'ora di farla finita con le mezze figure, e che bisogna tutto rinnovare. Perciò, pur essendo iscritto al Partito socialista dal 1919, oggi ho votato comunista preferendo degli sconosciuti a degli amici. E nelle mie condizioni siamo a migliaia.

GIUSEPPE GORI
(Massa)

Carlo Franci a Massenzio

Oggi, martedì 16 luglio, alle ore 21.30 alla Basilica di Massenzio per la stagione di concerti estivi dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia concerto (in gregoriano n. 6) diretto dal Maestro Carlo Franci. In programma: Beethoven: Sinfonia n. 2; Strauss: Till Eulenspiegel, poema sinfonico; Respighi: Pini di Roma; poema sinfonico. Biglietti in vendita: dalle 10 alle 12 al botteghino di via Vittoria n. 6 e dalle 19.30 in poi al botteghino della Basilica.

«Forza del destino» a Caracalla

Oggi 16, alle ore 21, ultima replica della «Forza del Destino» di Verdi (rapp. n. 72) diretta dal Maestro Elio Boncompagni e interpretata da Marcella De Oma, Rena Garozzi, Bruno Prevetti, Aldo Protti, Paolo Washington e Renato Cesari. Maestro del coro Gianni Lazzari. Mercoledì 17 ripeto e giovedì 18, alle ore 21, replica di «Aida» diretta dal Maestro Oliviero De Fabritiis.

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Ripeto
BORGIO S. SPIRITO
Ripeto
CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese)
Alle 21.45 varietà «Gioia di Venetia» con Antonella Stenl, Pandolfi, Dada Garavito, balletto Pola Stel ed attrazioni internazionali. Orchestra Brero. Dopo teatro «Luccola Dancing».
DELLE MUSE (Tel. 992.398)
Chiusura estiva
DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva
FORO ROMANO
Ripeto
GOLDONI (Tel. 561.156)
Domani alle 21.30 «Tejazz» con il complesso di Torquati: basso: Cenci; chitarra: Catagig; trombone: Klaus Leddin; batteria: M. Rocci e la partecipazione del ballerino Harold Bradley.

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA
(Via Valle Giulia, Tel. 380156)
Alle ore 21.30: Spettacolo Classico «La cortigiana d'Andro» (Andria) di Terenzio. Con Marco Mariani, Roberto Ferrari, Giulio Platone, Roberto Trini, Aldo Conzatti, Alvisio, Battista Regia Marco Mariani. Visto successo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENTINO
Imminente ciclo del Buonomo di Marina Lando, Silvio Spaccesi, con F. Marrone, P. Todisco, A. Duse, G. Guzzardi, S. Nicolai in «Quattro gatti, così per dire» di M. R. Bernardi. Regia Julio Cesar Marmori

RIDOTTO ELISEO
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 585.325)
Alle 21.30: «La donna romantica» e il medico onirapico di R. Di Castelvecchio, con Anna Chiusura estiva
SCARLA, Rando, Volpe, Rivetti, Padolini, Regia P. Padolini

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Domani alle 21.30 prima del classico comico «Truculentus» di Plauto, con Carlo Nicini, Pina Celli, Michele Riccardini, Anna Teresa Eugeni, Loris Gizzi, Guido De Salvi, Regia Fulvio Rendelli.

VALLE
Chiusura estiva
VILLA ALDOBRANDINI (Via Borghese)
Ripeto per spettacolo a Flügge: domani alle 21.15 «IX Estate Romana della Prosa» di Checco Durante, Anita Durante, e Lella Duci, con: Le forze caudine di Ugo Palmerni.

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.
LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Bar - Ristorante - Parcheggio

ATTRAZIONI

DOMANI avrà inizio la grande vendita di «fine stagione» con ribassi del 20 e 50 % sui prezzi di etichetta

LA MERVEILLEUSE - Roma - Via Condotti, 12

VARIETA

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Balonette in canna e rivista Tarantino
LA FENICE (Via Salaria 35)
Il territorio del fuortegge, con C. Mac Donald e rivista Martiana

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Mare caldo, con B. Lancaster (ult. alle 22.50) DR
APPIO (Tel. 779.638)
Una storia moderna. L'Ape Regina, con V. Vidy (ult. 22.50) DR
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Chiusura estiva
ARENA ESEDRA
L'ultima conquista, con J. Wayne (ult. 22.50) DR
ARISTON (Tel. 353.230)
Prima linea (Attack) (ap. 18 ult. 22.50) DR
AL EGGINO (Tel. 358.651)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (alle 17.10, 19.35, 22.40) DR
ASTORIA (Tel. 870.245)
Uno sconosciuto nel mio letto, con Marquand (ult. 22.50) DR
AVVENTINO (Tel. 572.137)
Una storia moderna. L'Ape Regina, con M. Vidy (ap. 16.15 ult. 22.40) DR
BAUDUINA (Tel. 347.592)
La donna nel mondo, di G. J. Cooper (ult. 22.50) DR
BARBERINI (Tel. 471.707)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 15, 18.25, 22.30) DR
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Scanzonatissimo, con A. No-

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Chiusura estiva
CAPRANICETTA (672.465)
Chiusura estiva
CAVALLI (Tel. 16.30, 18.45, 20.45, 22.45)
COLA DI RIENZO (350.584)
Il mistero del falco, con H. Bogard (alle 16.15, 18, 20.15, 22.45) DR
CORSO (Tel. 671.691)
Rommel, la volpe del deserto (alle 17.30, 19, 20.50, 22.40) DR
EMPIRE (Viale Regina Mar-

EUROPEA (Tel. 865.736)
La grande peccatrice, con J. Moreau (alle 16.30, 18.35, 20.30, 22.35) DR
FIAMMA (Tel. 471.100)
Il gorilla ha morso l'arcivescovo (19, 20.50, 22.50) DR
FIAMMETTA (Tel. 470.454)
La Calce mutiny (alle 17-18.30) DR
GARDEN
Scanzonatissimo, con A. No-

GIARDINO
Il vizio e la virtù, con A. Giardino (VM 16) DR
MAESTRO (Tel. 786.088)
Chiusura estiva
MAJESTIC (Tel. 674.908)
Chiusura estiva
MAZZINI (Tel. 721.193)
Il sole splende alto con C. Win-

NETTO DRIVE-IN (890.151)
Dalla terrazza, con P. Newman (alle 20.15-22.45) DR
METROPOLITAN (689.400)
Chiusura estiva
WIGNON (Tel. 849.993)
Gangster in agguato, con F. S. S. (alle 16.45, 18.30, 20.30, 22.50) DR
MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello, Tel. 640.445)
Sala A: Il conquistatore del West, con R. Cameron A
Sala B: Uno sconosciuto nel mio letto, con C. Marquand

MODERNO (Tel. 480.285)
L'ultima conquista, con J. Wayne

schermi e ribalte

Secondo visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
I pascoli dell'odio, con Errol Flynn
AIRONE (Tel. 721.193)
Una manciata d'odio, con R. Cameron
ALCA (Tel. 632.648)
Un trono per Cristina, con C. Kaufman
ALCYONE (Tel. 810.920)
Il cow boy col velo da sposa, con M. O' Hara (alle 17.45, 19.35, 20.15, 22.50) DR
ALFIERI (Tel. 290.251)
Il giorno più lungo, con J. Wayne
ALHAMBRA (Tel. 617.420)
Il guscione, con G.M. Canale
AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
La donna nel mondo di G. J. Cooper
ARALDO (Tel. 250.156)
La donna alle colline nere, con C. Walker

ATLANTIC (Tel. 700.656)
La lavina degli spari, con R. Clayton
AUGUSTUS
Chiuso per totale rinnovo
AUREO (Tel. 890.606)
Ripeto
AUSONIA (Tel. 426.180)
Rite Hite
AVANA (Tel. 515.597)
Il criminale, con F. S. Joyce
BELISTO (Tel. 340.887)
Testa e crece, con R. Danton

BOITO (Tel. 831.0198)
Violenza segreta, con G. Al-

BOLOGNA (Tel. 426.700)
La giungla verde, con S. Milo

BRASIL (Tel. 530.521)
Donne verso l'ignoto, con R.

BRISTOL (Tel. 225.424)
Preziosi (VM 16) DR

BROADWAY (Tel. 213.740)
L'ultima conquista, con J. Wayne

CALIFORNIA (Tel. 215.260)
Un caso d'innocenza, con Ulla

CINESTAR (Tel. 789.242)
Il giorno più lungo, con J. Wayne

CLODIO (Tel. 353.857)
Onestà di gloria, con Kirk

COLORADO (Tel. 617.420)
La spada del deserto, con G.

CRISTALLO (Tel. 481.336)
Sexy proibita

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

DELLE TERRAZZE
L'ultima conquista, con J. Wayne

Terze visioni

ADRIAGINE (Tel. 330.212)
Minorenni proibite
ALBA
Il marchio del rinnegato, con R. Ripeto
ANIERNE (Tel. 890.817)
La terra del senza legge, con R. Ripeto
APOLLO (Tel. 713.300)
I misteri di Parigi, con J. Ma-

AQUILA (Tel. 754.951)
Marco Polo, con R. Calhoun

ARENULA (Tel. 653.360)
Night Club

ARIZONA
La venere creola, con C. Lock-

AURELIO (Via Bentivoglio)
Suspense, con D. Kerr

AURORA (Tel. 393.069)
Invasione alla base spaziale, con W. Coors

AVOIRIO (Tel. 755.416)
Ripeto

BOSTON (Via Pietralata 436)
L'orma del leopardo, con J. S.

CAPANNELLE
Ripeto

CASTELLO (Tel. 561.767)
I lancieri neri, con J. Furneaux

CENTRALE (Via Celsa 61)
Il sentiero della vendetta

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Operazione Z, con R. Mitchum

CORALLO (Tel. 211.621)
Bandiera di combattimento, con S. Hayden

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

DELLA MIMOSE (Via Cassia)
Bodici pistole del West, con C.

Arene

AURORA
Invasione alla base spaziale, con W. Coors
BOCCA
Il mattatore di Hollywood, con J. Lewis
BODICI
L'orma del leopardo, con J. S.
CASTELLO
I lancieri neri, con J. Furneaux
CELESTE</

In polemica con i comunisti cinesi

Pravda: il problema è quello della pace

Le «Isvestia» denunciano il pericoloso tentativo di contrapporre Asia, Africa e Sudamerica al restante movimento rivoluzionario. Nuovo incontro tra le due delegazioni - Per il momento le conversazioni proseguono

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

Rappresentanti cinesi e sovietici si sono incontrati di nuovo questa mattina. Era il loro primo incontro dopo la pubblicazione, avvenuta ieri sulla Pravda, della lettera cinese e della risposta sovietica. Le due delegazioni avrebbero deciso di incontrarsi nuovamente domani. Per il momento, dunque, le conversazioni proseguono. Da venerdì scorso le riunioni si sono fatte anzi più frequenti, diventando quasi quotidiane. Si ha però l'impressione che la direzione del PC cinese non abbia ancora avuto il tempo di reagire alla pubblicazione dei due testi e, quindi, alle critiche che per la prima volta le sono state rivolte in pubblico e in forma tanto diretta, dopo che per molto tempo essa era stata praticamente la sola ad attaccare.

La Pravda di questa mattina e le Isvestia del pomeriggio — il lunedì sono questi i soli giornali che escono a Mosca — sono ancora largamente dominate dalla polemica con i comunisti cinesi. Il quotidiano del partito si apre con un lungo editoriale che commenta e riassume le posizioni essenziali della «lettera aperta», occupando metà della prima pagina: l'altra metà è presa quasi per intero dalle prime ripercussioni che la pubblicazione dei due testi ha suscitato sia all'interno del paese — vengono riportate tre lettere di approvazione, scritte da due operai e da un presidente di kollos — sia all'estero (seguono infatti brevi corrispondenze da Berlino, Budapest e Londra). Infine nelle sue pagine interne la Pravda pubblica un altro lungo articolo dedicato all'anniversario del congresso della pace e del disarmo che si tenne l'anno scorso a Mosca: esso è firmato da tre esponenti del movimento della pace sovietico — gli scrittori Tichonov e Kornelciuk, il giornalista Jukov — ed è anche esso largamente impegnato nella polemica con i compagni cinesi.

Uno degli aspetti più singolari dei più recenti scritti cinesi, come di quelli ispirati abbastanza direttamente da Pechino, è dato da certi loro silenzi, più ancora che da ciò che essi dicono. Quasi non vi si fa più menzione delle posizioni cinesi sui problemi della pace e della guerra, della coesistenza pacifica e della lotta contro il pericolo atomico. Non sappiamo se in questa linea di condotta si rifletta anche il comportamento della delegazione di Pechino nelle conversazioni moscovite. Ma è probabile che almeno in parte le cose stiano così, dato il carattere ufficiale, o addirittura ufficiale, di quegli articoli. Quei problemi hanno però un valore decisivo. Da essi è cominciata, alcuni anni fa, la polemica aperta. Su di essi si è discusso più a lungo che su qualsiasi altro. Le diver-

Nei Paesi socialisti

Pubblicati i documenti sovietico e cinese

BERLINO, 15. L'organo della SED «Neues Deutschland» ha pubblicato oggi il testo della dichiarazione del PCUS e della lettera del PC cinese del 14 giugno scorso. I due documenti sono stati pubblicati anche a Varsavia, Praga, a Budapest, a Sofia e a Belgrado.

Belgrado

Krusciov in Jugoslavia il 20 agosto

BERLINO, 15. Il premier sovietico Krusciov giungerà in Jugoslavia il 20 agosto prossimo. La data è stata stabilita alcuni giorni fa durante un colloquio tra il presidente Tito e l'ambasciatore sovietico a Belgrado Fuzanov. Secondo notizie ufficiose Krusciov resterebbe in Jugoslavia circa 14 giorni.

Il primo ministro sovietico restituisce la visita che il maresciallo Tito aveva fatto a Mosca nel dicembre dello scorso anno.

Lo annuncia Londra

Vettori nucleari nel M. Oriente

New York

Sequestrato un arsenale neo-nazista



NEW YORK. — Due dei tre neonazisti, fotografati in una stazione di polizia dopo che nella loro auto è stato rinvenuto un vero arsenale di armi. Essi sono accusati di aver fomentato disordini razziali e di aver preso parte ad episodi di violenza.

(Telefoto A.P. - L'Unità)

Dichiarato «non colpevole»

Assolto a Londra il fisico Martelli

LONDRA, 15

Dopo quasi dieci ore di camera di consiglio la giuria della Corte d'Assise londinese dell'Old Bailey ha dichiarato stasera il fisico italiano dott. Giuseppe Martelli «non colpevole», prosciogliendolo da tutti i nove capi d'accusa.

La complessa e misteriosa vicenda che vedeva lo scienziato italiano accusato «di aver fatto da preparatorio alla comunicazione ad alta potenza di informazioni potenzialmente utili a un potenziale nemico» (in altre parole: di larvata attività spionistica a favore dell'URSS) si è dunque conclusa in modo favorevole. Lo scienziato italiano, arrestato il 26 aprile scorso, è stato protagonista d'un caso ingarbugliatissimo nel quale si mescolavano elementi verosimili e inverosimili.

Romania

Modifiche nei prezzi al consumo

BUCAREST, 15. Sono state oggi annunciate a Bucarest alcune modifiche ai prezzi attualmente in vigore. Le cifre sono aumentate del 20 o più per cento a seconda della qualità, mentre sono diminuiti i prezzi dei tessuti, del tè e del caffè, del rhum e delle patate. Le modifiche sono derivate da una precedente decisione di aumentare i prezzi di acquisto corrisposti agli allevatori di bestiame.

De Gaulle non andrà negli USA si dice a Parigi

PARIGI, 15

Le voci riprese la scorsa settimana da alcuni giornali britannici e americani, secondo le quali sarebbe prossimo un incontro a Washington tra il generale De Gaulle e il presidente Kennedy, hanno dato luogo a serie di precisazioni tanto da parte americana quanto da parte francese. Gli americani affermano che il generale De Gaulle «sarà il benvenuto» a Washington se esprimerà il desiderio di recarvi, ma che per ora non sono ancora state inviate discussioni per fissare la data o le modalità del viaggio. I francesi, dal canto loro, affermano che l'ipotesi del viaggio è stata accettata «in linea di massima» e che avrà luogo «quando sarà giunto il momento».

Le nuove discussioni fra i due governi, che si svolgono sotto la presidenza del presidente Kennedy, secondo cui il presidente americano ritiene da tempo che un incontro negli Stati Uniti con il capo dello stato francese sarebbe utile, hanno ispirato un breve commento a un giornale parigino del pomeriggio che avanza oggi l'ipotesi che il viaggio sarà compiuto molto probabilmente entro un anno. Tale ipotesi, tuttavia, non sembra condivisa dall'ambiente autorizzato francesi i quali, nelle prime ore del pomeriggio, non hanno diramato oggi un'ulteriore precisazione: non vi è nessun elemento nuovo a proposito di un viaggio del generale De Gaulle negli Stati Uniti.

LONDRA, 15

Per un'ora, oggi, gli ambienti politici londinesi sono stati in preda ad una vera e propria esplosione di reazioni. L'attentato di Heath secondo cui nel Medio Oriente si troverebbe già «qualche arma nucleare». Poi il Foreign Office ha ritenuto necessario ridimensionare l'annuncio, sdrammatizzando il vice ministro avrebbe voluto dire che di non si nasconde che delle difficoltà continuano ad esistere, se non altro dato che la posizione ufficiale americana è di accettare per il momento solo una delle due proposte fatte da Krusciov a

LONDRA, 15

La maggior parte dei giornali londinesi esprime oggi notevole ottimismo circa la possibilità che i colloqui tripartiti aperti a Mosca da Krusciov e da un limitato accordo, cui potrebbe seguire il «vertice» che Macmillan desidera per rialzare le sorti del suo partito, abbiano un'ottimismo riguardando essenzialmente il problema di una tregua nucleare limitata agli esperimenti atmosferici, eventualmente integrata da una «moratoria volontaria» in quel sottoterraneo. Per quanto riguarda il patto di non aggressione tra Est e Ovest, si è invece scettici, adducendo come motivo di freno all'azione di Harman e di Lord Hailsham l'opposizione di Bonn ad ogni intesa che comporti il riconoscimento di fatto della Germania orientale e del confine sull'Oder-Neisse.

La resistenza tedesca (e quella di De Gaulle) trova d'altra parte sostegno, rilevano alcuni giornali britannici, negli stessi Stati Uniti, dove, come scrive il New York Post, la destra repubblicana «ha già aperto il fuoco contro i colloqui ed ha ammonito che qualsiasi accordo con il comunismo come una vena di sovietismo». Questi clamori «aumenteranno di intensità se le prospettive di successo si faranno davvero serie».

Non è escluso che il Senato americano si rifiuti di ratificare una tregua nucleare, sia pure limitata. Il dissidio sovietico-cinese è variamente commentato dai giornali britannici, in relazione con la trattativa di Mosca. Il Daily Mail vede «un fatto incoraggiante» al par del recente discorso di Kennedy che chiedeva agli americani di risolvere il loro atteggiamento verso l'URSS. Negli stessi termini si esprime il Daily Herald, laburista.

Per il Guardian, invece, le conseguenze del contratto sono imprevedibili ed «incalcolabili». Sarebbe sbagliato pensare, scrive il giornale, che Krusciov, sottoposto alla critica dei cinesi, possa fare «tutte le concessioni» (così come il New York Times e la New York Herald Tribune sembrano attendersi).

Per il Daily Telegraph, che a negoziatori anglo-americani di non fare, a loro volta, concessioni potenzialmente di sicurezza dell'Occidente, o di ledere gli interessi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna o dei loro alleati.

BERLINO, 15

Il pubblico ministero dell'Alto tribunale della Repubblica democratica tedesca che giudica il nazista Hans Globke — ha esibito oggi le prove dalle quali risulta che l'attuale consigliere di Adenauer impari durante l'ultima guerra, gli ordini per costruire gli ebrei dell'Europa orientale a compiere un lavoro da schiavi.

Il pubblico ministero, dottor Streitz ha poi aggiunto che il dottor Friedrich Karl Vialon, attualmente segretario di stato per la cooperazione economica della Germania occidentale, era uno stretto collaboratore di Globke nei territori occupati e saccheggiati dalle truppe naziste.

Il procuratore ha anche presentato una serie di documenti che comprovano la sua affermazione che Globke ha riempito l'amministrazione di Bonn di ex criminali nazisti.

Un ex magistrato danese, Karl Marius, ha affermato — come riferisce l'agenzia della Germania democratica ADW — che il processo ha chiaramente dimostrato la colpevolezza di Globke. Egli ha aggiunto che la riunificazione tedesca potrà avere solo quando la Germania occidentale si sarà liberata di tutti i Globke.

Krusciov

trattative sotto il suo controllo.

In mattinata, Krusciov aveva ricevuto separatamente lord Hailsham. La loro conversazione era durata un'ora e tre quarti. Secondo fonti inglesi, essa si era svolta in un clima «ottimo»: non si era parlato, però, degli esperimenti nucleari, ma solo di problemi economici e politici, che il comunicato ufficiale sovietico doveva poco dopo definire «di comune interesse». Ancora i sovietici dichiaravano che la conversazione aveva avuto un carattere franco e amichevole.

Sull'esito dei negoziati che si sono avuti oggi i responsabili sovietici non fanno previsioni. L'atteggiamento dei circoli politici di Mosca resta sempre quello di «cauto ottimismo», che si poteva osservare anche nei giorni scorsi. Perché ottimismo, gli si è detto: si pensa che le premesse essenziali dell'accordo siano riunite. Ma perché cauto? Ebbene, perché non ci si nasconde che delle difficoltà continuano ad esistere, se non altro dato che la posizione ufficiale americana è di accettare per il momento solo una delle due proposte fatte da Krusciov a

Ottimismo a Londra e negli USA

LONDRA, 15

La maggior parte dei giornali londinesi esprime oggi notevole ottimismo circa la possibilità che i colloqui tripartiti aperti a Mosca da Krusciov e da un limitato accordo, cui potrebbe seguire il «vertice» che Macmillan desidera per rialzare le sorti del suo partito, abbiano un'ottimismo riguardando essenzialmente il problema di una tregua nucleare limitata agli esperimenti atmosferici, eventualmente integrata da una «moratoria volontaria» in quel sottoterraneo. Per quanto riguarda il patto di non aggressione tra Est e Ovest, si è invece scettici, adducendo come motivo di freno all'azione di Harman e di Lord Hailsham l'opposizione di Bonn ad ogni intesa che comporti il riconoscimento di fatto della Germania orientale e del confine sull'Oder-Neisse.

La resistenza tedesca (e quella di De Gaulle) trova d'altra parte sostegno, rilevano alcuni giornali britannici, negli stessi Stati Uniti, dove, come scrive il New York Post, la destra repubblicana «ha già aperto il fuoco contro i colloqui ed ha ammonito che qualsiasi accordo con il comunismo come una vena di sovietismo». Questi clamori «aumenteranno di intensità se le prospettive di successo si faranno davvero serie».

Non è escluso che il Senato americano si rifiuti di ratificare una tregua nucleare, sia pure limitata. Il dissidio sovietico-cinese è variamente commentato dai giornali britannici, in relazione con la trattativa di Mosca.

Per il Guardian, invece, le conseguenze del contratto sono imprevedibili ed «incalcolabili». Sarebbe sbagliato pensare, scrive il giornale, che Krusciov, sottoposto alla critica dei cinesi, possa fare «tutte le concessioni» (così come il New York Times e la New York Herald Tribune sembrano attendersi).

BERLINO, 15

Il pubblico ministero dell'Alto tribunale della Repubblica democratica tedesca che giudica il nazista Hans Globke — ha esibito oggi le prove dalle quali risulta che l'attuale consigliere di Adenauer impari durante l'ultima guerra, gli ordini per costruire gli ebrei dell'Europa orientale a compiere un lavoro da schiavi.

Il pubblico ministero, dottor Streitz ha poi aggiunto che il dottor Friedrich Karl Vialon, attualmente segretario di stato per la cooperazione economica della Germania occidentale, era uno stretto collaboratore di Globke nei territori occupati e saccheggiati dalle truppe naziste.

Il procuratore ha anche presentato una serie di documenti che comprovano la sua affermazione che Globke ha riempito l'amministrazione di Bonn di ex criminali nazisti.

Un ex magistrato danese, Karl Marius, ha affermato — come riferisce l'agenzia della Germania democratica ADW — che il processo ha chiaramente dimostrato la colpevolezza di Globke. Egli ha aggiunto che la riunificazione tedesca potrà avere solo quando la Germania occidentale si sarà liberata di tutti i Globke.

DALLA PRIMA PAGINA

Berlino (quella di una proibizione limitata degli esperimenti).

Anche se si apprezza tutto il valore delle conversazioni cominciate oggi, è ben difficile che si condividano a Mosca certe espressioni enfatiche usate in Occidente, del tipo di «incontro decisivo» o «svolta storica del XX secolo». Per ora non sembra neppure si possa dire che un solo convegno, «al livello cui sono i rappresentanti inglese e americano, possa essere risolutivo. Anche questa impressione forse potrebbe variare nei prossimi giorni. Ma per ora è valida il che non impedisce che si nutrano molte speranze sui contatti oggi avviati. E che questi possano essere un passo notevole per intesa di distensione e di pace. Tale è almeno l'augurio da cui vengono circondati qui a Mosca.

Fanfani

cato a sinistra Saragat e Fanfani Nenni.

— altre due agenzie socialdemocratiche, la AES per Saragat e la SD per la sinistra di Prati, sostengono ambedue che l'invito alla moderazione è rivolto a Fanfani dalle sinistre dc è saggio e serve a salvare il centro-sinistra.

La risposta dorotea ai fanfaniani sarebbe prevista — ufficiosa però — per oggi. Nel frattempo, una difesa del centro-sinistra è tentata da Morgi e stata fatta ieri dallo scelbiano Lucifredi in un discorso a Genova.

Longo

Conferenza degli 81 che stabilisce l'ammmissibilità di qualsiasi azione che possa minare l'unità tra i partiti fratelli? I compagni cinesi, come si è visto, hanno anzi condotto un'attività frazionistica che noi non abbiamo avuto un esempio anche in Italia: la lettera del C.C. del P.C.C. è del 14 giugno; pochi giorni dopo è stata fatta circolare — da parte di un imprecisato gruppo di compagni — una lettera diretta alle nostre organizzazioni, in cui si accusano i dirigenti del Partito di non aver pubblicato il documento cinese. Questa lettera è stata diffusa dieci giorni dopo che Pechino aveva redatto il suo documento; evidentemente gli autori della richiesta non erano a conoscenza, mentre noi, a quella data, anche se avessimo voluto pubblicare i «25 punti», non avremmo potuto: non ne eravamo in possesso; non ci erano mai stati fatti pervenire; fino a ieri il testo di cui disponevamo era un testo inglese di cui non conosciamo l'esattezza.

Per questi fini frazionistici i compagni cinesi utilizzano elementi estranei al PCI, e sono a noi mai iscritti, disponibili sempre per ogni tentativo di provocazione. I compagni cinesi dicono che vogliono contatti con tutti i marxisti-leninisti, siano essi «dentro o fuori del PCI»; in realtà dimostrano che i compagni cinesi non si preoccupano di presentare questi esperimenti ai paesi alleati come esperienze intese a sviluppare la tecnologia spaziale. La dichiarazione sovietica critica poi l'esperimento americano nel corso del quale vennero lanciati nello spazio 400 milioni di sottilissimi aghi di rame per creare una cintura artificiale riflettente le onde radio, e accusa gli Stati Uniti di rifiutarsi di cooperare nella elaborazione di principi giuridici basilari per le ricerche nello spazio.

Il documento fa presente che gli esperimenti nucleari sovietici sono stati effettuati con precauzioni tali che, «a differenza di quelli americani», non hanno causato la formazione di stabili cinte di radiazione né hanno creato difficoltà di sorta alle ricerche spaziali o ai voli di cosmonauti.

MARIO ALICATA

LUIGI PINTOR

Condirettore

Taddeo Conca

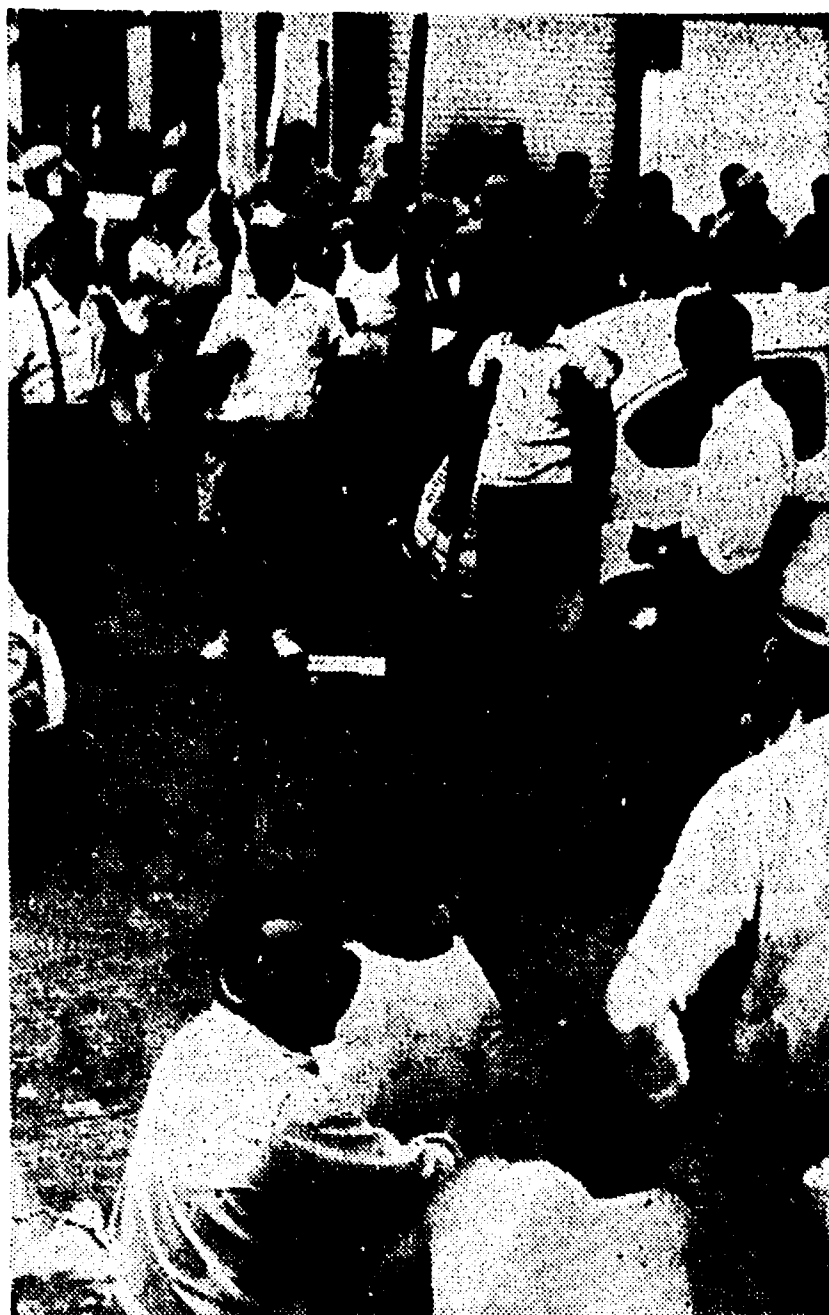
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via dei Taurini, 19 - Tel. 47.50.01
centralino: 495051-495052-495053-495054-495055-495056-495057-495058-495059-495060-495061-495062-495063-495064-495065-495066-495067-495068-495069-495070-495071-495072-495073-495074-495075-495076-495077-495078-495079-495080-495081-495082-495083-495084-495085-495086-495087-495088-495089-495090-495091-495092-495093-495094-495095-495096-495097-495098-495099-495100-495101-495102-495103-495104-495105-495106-495107-495108-495109-495110-495111-495112-495113-495114-495115-495116-495117-495118-495119-495120-495121-495122-495123-495124-495125-495126-495127-495128-495129-495130-495131-495132-495133-495134-495135-495136-495137-495138-495139-495140-495141-495142-495143-495144-495145-495146-495147-495148-495149-495150-495151-495152-495153-495154-495155-495156-495157-495158-495159-495160-495161-495162-495163-495164-495165-495166-495167-495168-495169-495170-495171-495172-495173-495174-495175-495176-495177-495178-495179-495180-495181-495182-495183-495184-495185-495186-495187-495188-495189-495190-495191-495192-495193-495194-495195-495196-495197-495198-495199-495200-495201-495202-495203-495204-495205-495206-495207-495208-495209-495210-495211-495212-495213-495214-495215-495216-495217-495218-495219-495220-495221-495222-495223-495224-495225-495226-495227-495228-495229-495230-495231-495232-495233-495234-495235-495236-495237-495238-495239-495240-495241-495242-495243-495244-495245-495246-495247-495248-495249-495250-495251-495252-495253-495254-495255-495256-495257-495258-495259-495260-495261-495262-495263-495264-495265-495266-495267-495268-495269-495270-495271-495272-495273-495274-495275-495276-495277-495278-495279-495280-495281-495282-495283-495284-495285-495286-495287-495288-495289-495290-495291-495292-495293-495294-495295-495296-495297-495298-495299-495300-495301-495302-495303-495304-495305-495306-495307-495308-495309-495310-495311-495312-495313-495314-495315-495316-495317-495318-495319-495320-495321-495322-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495387-495388-495389-495390-495391-495392-495393-495394-495395-495396-495397-495398-495399-495400-495401-495402-495403-495404-495405-495406-495407-495408-495409-495410-495411-495412-495413-495414-495415-495416-495417-495418-495419-495420-495421-495422-495423-495424-495425-495426-495427-495428-495429-495430-495431-495432-495433-495434-495435-495436-495437-495438-495439-495440-495441-495442-495443-495444-495445-495446-495447-495448-495449-495450-495451-495452-495453-495454-495455-495456-495457-495458-495459-495460-495461-495462-495463-495464-495465-495466-495467-495468-495469-495470-495471-495472-495473-495474-495475-495476-495477-495478-495479-495480-495481-495482-495483-495484-495485-495486-495487-495488-495489-495490-495491-495492-495493-495494-495495-495496-495497-495498-495499-495500-495501-495502-495503-495504-495505-495506-495507-495508-495509-495510-495511-495512-495513-495514-495515-495516-495517-495518-495519-495520-495521-495522-495523-495524-495525-495526-495527-495528-495529-495530-495531-495532-495533-495534-495535-495536-495537-495538-495539-495540-495541-495542-495543-495544-495545-495546-495547-495548-495549-495550-495551-495552-495553-495554-495555-495556-495557-495558-495559-495560-495561-495562-495563-495564-495565-495566-495567-495568-495569-495570-495571-495572-495573-495574-495575-495576-495577-495578-495579-495580-495581-495582-495583-495584-495585-495586-495587-495588-495589-495590-495591-495592-495593-495594-495595-495596-495597-495598-495599-495600-495601-495602-495603-495604-495605-495606-495607-495608-495609-495610-495611-495612-495613-495614-495615-495616-495617-495618-495619-495620-495621-495622-495623-495624-495625-495626-495627-495628-495629-495630-495631-495632-495633-495634-495635-495636-495637-495638-495639-495640-495641-495642-495643-495644-495645-495646-495647-495648-495649-495650-495651-495652-495653-495654-495655-495656-495657-495658-495659-495660-495661-495662-495663-495664-495665-495666-495667-495668-495669-495670-495671-495672-495673-495674-495675-495676-495677-495678-495679-495680-495681-495682-495683-495684-495685-495686-495687-495688-495689-495690-495691-495692-495693-495694-495695-495696-495697-495698-495699-495700-495701-495702-495703-495704-495705-495706-495707-495708-495709-495710-495711-495712-495713-495714-495715-495716-495717-495718-495719-495720-495721-495722-495723-495724-495725-495726-495727-495728-495729-495730-495731-495732-495733-495734-495735-495736-495737-495738-495739-495740-495741-495742-495743-495744-495745-495746-495747-495748-495749-495750-495751-495752-495753-495754-495755-495756-495757-495758-495759-495760-495761-495762-495763-495764-495765-495766-495767-495768-495769-495770-495771-495772-495773-495774-495775-495776-495777-495778-495779-495780-495781-495782-495783-495784-495785-495786-495787-495788-495789-495790-495791-495792-495793-495794-495795-495796-495797-495798-495799-495800-495801-495802-495803-495804-495805-495806-495807-495808-495809-495810-495811-495812-495813-495814-495815-49

GIOVEDÌ

Un milione di operai dell'edilizia abbandonerà i cantieri per 24 ore. E', dopo i metallurgici, l'inizio di una delle più grandi battaglie sociali condotte dagli operai in questi anni, la cui posta in gioco riguarda tutti noi e l'avvenire stesso dell'economia italiana



Per mettere alle corde i padroni delle città

Giovedì, con il primo sciopero nazionale dell'edilizia, avremo l'inizio di una grande battaglia operaia, paragonabile, per ampiezza e portata politica, solo a quella sostenuta nel 1962 dai metallurgici. Il nuovo contratto richiesto dai sindacati contiene alcune richieste analoghe a quelle dei metallurgici (potere sindacale, qualifiche, aumenti del 20 per cento) e altre — come la richiesta di un salario annuo garantito — rivolte a mutare la tradizionale insicurezza del lavoro edile.

Un milione di lavoratori — tanti sono gli addetti alla edilizia — giunti ai cantieri dall'agricoltura e dai suburbi delle città, attraverso una dura esperienza di emigrazione, disoccupazione e di inaudito sfruttamento, si affacciano alla conquista di un contratto di lavoro moderno. Che è come dire che si affacciano alla coscienza di una condizione umana, quella creata dallo sviluppo capitalistico nelle città, che è gravida di contraddizioni insostenibili ma fornisce allo stesso tempo l'esperienza e i motivi per una opposizione radicale al padrone e ai suoi sistemi, alla politica edilizia e urbanistica che i governi hanno forgiato a immagine delle esigenze di profitto e di sfruttamento.

Così il contratto moderno è l'altra faccia della medaglia di una politica edilizia nuova, basata sulla proprietà pubblica delle aree edificabili e sui piani pubblici di costruzioni che viene rivendicata. Il problema lo hanno posto, in un eccesso di tracotanza, gli stessi industriali dell'edilizia e speculatori irrigidendosi — prima di tutto — sulla concessione dei miglioramenti salariali agli operai, strumentalizzando la loro intransigenza ai fini di una pressione politica sul governo. Il 1962 è punteggiato di lotte edili, a volte fatte degenerare in gravi provocazioni: a Roma, Bari, Taranto, Genova, ecc. I sindacati, gelesesi, rei di aver manifestato nel perimetro dello stabilimento gelesse dell'ANIC, si sono visti irrogare proprio qualche giorno fa 42 anni di carcere.

Anno di «vacche grasse»

Eppure il 1962 è stato, ancora una volta, un anno di vacche grasse per i magnati dell'edilizia: due milioni e 548 mila vani costruiti (più 14,6 per cento rispetto al 1961) per usi residenziali, in valore di mille e 528 miliardi di lire (aumentato del 23 per cento rispetto al 1961). Nel 1961 si investirono 2.280 miliardi; nel 1962 si è passati a 2.690 miliardi. Il prodotto netto complessivo dell'edilizia residenziale, nel 1962, è stato di 8.131 miliardi: una quota enorme del prodotto netto nazionale. Il valore delle aree fabbricabili è salito, in 12 anni, del 110 per cento.

Tutti i cittadini pagano la taglia ai padroni delle città, ma i primi a pagarla sono gli operai dell'edilizia. A cominciare dal momento in cui dipendono operai edili, non solo quando ad avviare al lavoro, come avviene per tanti emigrati, sono i «collocatori» privati, gli intermediari dello sfruttamento, ma nella generalità poiché oggi non esiste un apprendistato, una forma di preparazione professionale organizzata, attraverso il quale si arrivi al cantiere.

Esigenze di una professione dequalificata? Ma chi mantiene, semmai, il lavoro edile a un basso livello di qualificazione se non la politica del padrone? Intanto, le macchine che riducono i costi sono entrate nei cantieri già in misura notevole. Si è accresciuta la stratificazione delle qualifiche e la praticaccia non è più la regola del mestiere. Ma il cantiere edile può progredire, con la prefabbricazione e l'introduzione di nuove macchine, deve progredire riducendo non solo il costo, ma anche la fatica, il disagio, i frequentissimi infortuni con lo stitico degli omicidi bianchi.

La compressione dei salari

L'industria edilizia è un campo vasto e complesso: ci sono le moderne imprese, collegate al capitale finanziario, e le imprese artigiane. Ci sono le «capitali della speculazione» e le aziende attive del Sud. Una grande battaglia come quella che stiamo per iniziare gli edili non può che investire tutto il campo in senso unitario, ribadendo che in nessun caso l'arretratezza si supera con il sottosalaro e con il disprezzo dei diritti umani e sociali dei lavoratori. Il sottosalaro e l'arretratezza sono, invece, la matrice prima dell'emigrazione dalle attività edilizie ad altre branche industriali, dal Sud al Nord, ed anche verso l'estero.

Da qualche tempo i serbatoi della manodopera nel nostro Paese mostrano segni d'esaurimento come fatto quantitativo (della manodopera intesa come gregge da sfruttare in maniera massiccia, indiscriminata, abusando dello avvilimento prodotto da decenni di disoccupazione). La compressione dei salari non è più la via per cui, anche dal punto di vista del «sistema», si può risolvere la difficoltà di fondo, cioè il contrasto fra gli enormi profitti dell'edilizia e delle attività connesse e le esigenze di case a poco prezzo, di un ritmo di sviluppo sostenuto. Siamo giunti al punto in cui bisogna saltare il fosso della arretratezza. E' stato calcolato che, sottraendo il suo edificabile alla speculazione e nazionalizzando l'industria del cemento, si potrebbero raddoppiare i salari a un milione di operai edili riducendo del 30-40 per cento il costo dei fabbricati.

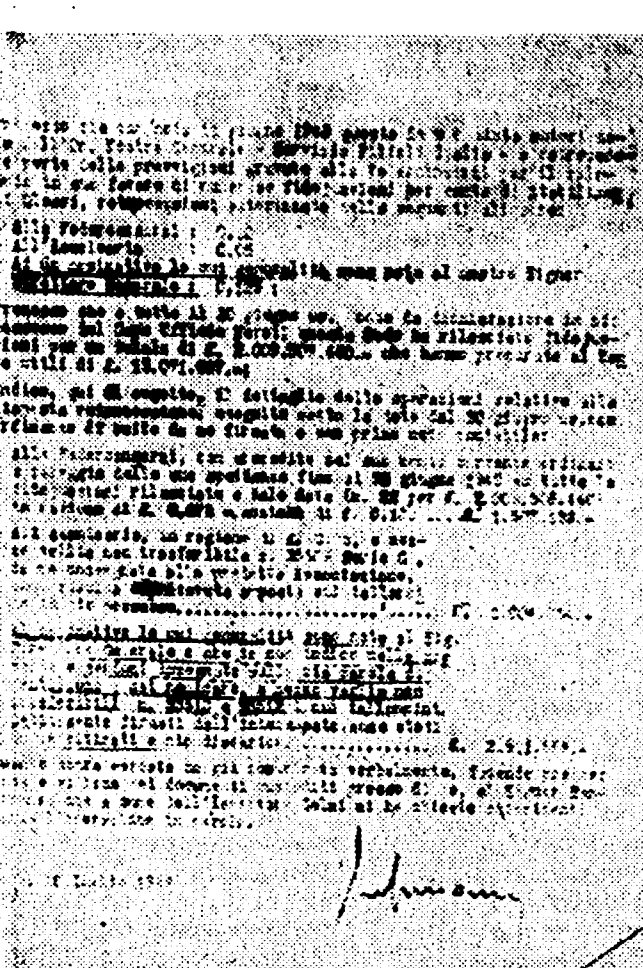
Nuove strade, quindi, stanno di fronte a tutta la società italiana. Gli operai edili ne sono coscienti, vogliono contribuire ad allargarle e percorrerle.

SCANDALO FEDERCONSORZI-BANCO DI NAPOLI

I milioni li prese il «signor X»

Il funzionario che effettuò l'operazione corrottrice afferma: «Non posso nominare l'intermediario della Federconsorzi ma lui ha firmato le ricevute»

NAPOLI - Sul tavolo del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Vessicelli, c'è un grosso fascicolo che scotta. Numerosi incartamenti (verbali d'interrogatorio, deposizioni, fotostatiche) sono raccolti in una cartella contrassegnata da due nomi: Federconsorzi e Banco di Napoli. Lo scandalo scoppierà appena — conclusa



LE FOTO: (a sinistra) la copia di un documento nel quale un alto funzionario del Banco di Napoli assicura di aver dato 2.611.888 lire ad un intermediario della Federconsorzi il cui nome si è impegnato a non rivelare sulla sua «parola di gentiluomo». (A destra) Colomba con Corbino



Anche in Campania il mare è stato messo in gabbia degli speculatori

A Napoli liberi solo i lidi «mappatella»

Una cabina costa dalle 1000 alle 1500 lire - Stanno costruendo un albergo a pochi passi dal tempio di Poseidone a Paestum - Vacanze sempre più care, e il cittadino deve trascorrerle quando come e dove vogliono gli speculatori

Dal nostro inviato

NAPOLI, luglio

Quasi la metà dell'intera popolazione campana è insediata sulle coste: due milioni e mezzo di persone. Nella città di Napoli e nei comuni che le fanno corona — S. Giovanni a Teduccio, Portici, Resina, Torre del Greco ecc. — si registra una delle più alte densità territoriali della penisola. La fuga dalle campagne in crisi, e dai paesi dell'entroterra privi quasi completamente di attrezzature civili, ha portato al rigonfiamento naturale della città capoluogo e da qui la spinta si è propagata agli agglomerati vicini. Resina conta ora 46 mila abitanti, Portici 52 mila, Torre del Greco 70 mila, più Napoli che si avvia verso il milione e mezzo. Problemi nuovi si sono sovrapposti agli antichi, che già affliggevano le città, e gli uni e gli altri stanno ancora lì, ad attendere una soluzione. Comunque si pensa che almeno il problema della villeggiatura, del bagno a mare, sia risolto per i napoletani. Con tanto mare e «quanto è bello 'sto mare...», come dice una canzone, prendere il sole, tuffarsi, non dovrebbe costituire una grossa difficoltà. Invece.

Basta chiedere attorno, girare un poco per scoprire ciò che i napoletani sanno ormai da tempo: che a Napoli non vi sono spiagge libere, luoghi dove uno possa recarsi a prendere il bagno senza spendere molto. Lungo il litorale urbano le spiaggette sono poche, si contano sulle dita. Sono i «lidi mappatella» frequentati dai ragazzi dei ceti più poveri. La «mappatella», non è altro che il fagottello dei vestiti che vengono posati sulla sabbia e che un vecchietto custodisce dietro il compenso di cinquanta lire. I pochi metri quadrati di spiaggia sono coperti di cartacce, di scatolette, di rifiuti di ogni sorta. L'acqua è sporca in maniera indesiderabile: due dita di acqua scaricata dalle navi galleggiano compatti come una crosta, pennellando di lordume la battigia. Ormai, ai «lidi mappatella» ci vanno solo gli acuminati e i poveri più po-



NAPOLI - Lo specchio d'acqua davanti alla rotonda di Mergellina affollato di bambini piovuti dai quartieri vicini

veri della città. Per i poveri meno poveri non c'è soluzione: il mare se lo devono guardare dalle spallette di via Caracciolo, a meno che non riescano a procurarsi i buoni lidi. L'Eca per una ventina di

1.500 lire al giorno per la sola cabina, ed un operaio della Italsider, o dei cantieri metallurgici Falk, o della Rhodiatoce, che spesso percepiscono meno dei loro compagni che lavorano negli stessi gruppi al Nord, non possono certo permettersi il «bagno a mare» tutti i giorni. Semmai qualche volta, la domenica, e dalle parti dove le cabine costano meno, sulle mille lire. Come a Portici, dove su tre spiaggette di poche centinaia di metri quadrati, la domenica si radunano decine di migliaia di persone, una folla così pigiata che se almeno la metà non stesse in acqua, tutti non troverebbero posto sulla spiaggia. In una sola domenica, uno dei tre stabilimenti balneari di Portici ha incassato quattro milioni.

Le famiglie della piccola borghesia, di ceto medio si recano invece a Licola, una piccola spiaggia posta a nord della città. Lo stabilimento più frequentato è il «La Duna», seicento cabine, millecinquecento lire al giorno. La gente bene frequenta Posillipo. Ma anche qui i rifiuti delle navi galleggiano spesso sull'acqua e il costo salato della cabina non vale a scacciare.

Chi ha soldi se ne va verso la penisola sorrentina, o affitta una villetta a 150 mila lire al mese al Lago Patria, a meno non si trova, o un appartamento a Mondragone, il più importante centro balneare dell'Adriatico e nelle rinomate località montane. Rizzoli è ormai padrone di mezza Ischia e dietro le sigle delle varie imprese che tagliano, spezzano, lottizzano l'Italia rimbalzano spesso nomi noti. Costoro si muovono con spavalderia: sanno che di fronte vi sono pochi ostacoli e facilmente superabili. E fanno nuovi proseliti fra le grandi industrie. Gli elettrici, ancora indecisi fra commercio e turismo, hanno tuttavia compiuto «assaggi» nell'uno e nell'altro campo.

Un intervento pubblico tuttavia c'è, ma alla rovescia. Quando un gruppo di speculatori si accinge a «valorizzare» una spiaggia, la Cassa del Mezzogiorno trova sempre il modo di finanziare almeno una strada. E così, anno dopo anno, scompaiono spiagge libere e pinete. La vacanza sta diventando sempre più costosa e si è obbligati a trascorrerla come, quando e dove vogliono «loro». Napoli è un simbolo preoccupante: con tanto mare, di libero sono rimasti i due o tre lidi «mappatella». Spiagge, mare, sole, aria appartengono ad un nuovo tipo di monopolio.

di spiaggia che non sia stato dato in concessione. Le villette costruite un po' ovunque, dove è parso più comodo agli imprenditori, vengono affittate a 150 mila lire al mese. Qui i terreni, nel giro di dieci anni, da poche centinaia di lire al metro sono saliti a oltre diecimila lire. Perfino a Paestum, nel Salernitano, nei pressi del tempio di Poseidone, si sta abbattendo parte della pineta per costruirvi un albergo.

Ciò che sgobbiava in questo voracissimo succedere di iniziative speculative, è l'assenza completa di un intervento pubblico. Come tante altre attività, l'industria delle vacanze è stata afferrata saldamente dai gruppi speculativi più avventurosi che fanno e disfanno a proprio piacimento. Si tratta di imprenditori e di gruppi finanziari del luogo, o che si appoggiano al capitale del Nord, già estremamente pratico di queste cose per aver accumulato una cospicua e fruttuosa esperienza nelle zone balneari dell'Adriatico e nelle rinomate località montane.

Rizzoli è ormai padrone di mezza Ischia e dietro le sigle delle varie imprese che tagliano, spezzano, lottizzano l'Italia rimbalzano spesso nomi noti. Costoro si muovono con spavalderia: sanno che di fronte vi sono pochi ostacoli e facilmente superabili. E fanno nuovi proseliti fra le grandi industrie. Gli elettrici, ancora indecisi fra commercio e turismo, hanno tuttavia compiuto «assaggi» nell'uno e nell'altro campo.

Un intervento pubblico tuttavia c'è, ma alla rovescia. Quando un gruppo di speculatori si accinge a «valorizzare» una spiaggia, la Cassa del Mezzogiorno trova sempre il modo di finanziare almeno una strada. E così, anno dopo anno, scompaiono spiagge libere e pinete. La vacanza sta diventando sempre più costosa e si è obbligati a trascorrerla come, quando e dove vogliono «loro». Napoli è un simbolo preoccupante: con tanto mare, di libero sono rimasti i due o tre lidi «mappatella». Spiagge, mare, sole, aria appartengono ad un nuovo tipo di monopolio.

la fase d'istruzione — sarà emessa la requisitoria. Truffa allo Stato, peculato, corruzione e altri gravi simili reati si configurano già nella clamorosa evidenza

nella denuncia numero 26914 del 1954 — presentata da un cassiere del Banco di Napoli che ha promosso il procedimento. Questi i fatti esposti dal denunciante alla Procura della Repubblica di Roma. La Federconsorzi — dovendo effettuare per conto dello Stato un grosso acquisto di generi alimentari all'estero — chiese ed ottenne dal Banco di Napoli fidejussioni per operazioni dell'ammontare di oltre due miliardi di lire. Per tali fidejussioni doveva essere corrisposta — per legge — al Banco una provvigione pari allo 0,50 per cento sull'importo delle operazioni eseguite. Il Banco — sempre per legge — avrebbe dovuto a sua volta retrocedere uno 0,10 per cento di tale provvigione alla Federconsorzi e uno 0,05 per cento all'Assolearia (interessata anch'essa all'operazione).

Ecco invece cosa è successo. Col favore e la complicità di un alto funzionario della Federconsorzi, la provvigione corrisposta da questa ente al Banco di Napoli è stata raddoppiata: dallo 0,50 all'1 per cento. La cifra risultante fu subito divisa non più in tre ma in quattro parti: Banco, Federconsorzi, Assolearia ed alto funzionario della Federconsorzi, il quale ha incassato oltre due milioni e mezzo di lire (pari allo 0,125 per cento della provvigione) mediante due vaglia non trasferibili del Banco di Napoli.

Doppia truffa

Con questa operazione lo Stato ha subito una doppia truffa: l'acquisto di generi alimentari all'estero venne infatti eseguita dalla Federconsorzi per conto dello Stato, e — in ogni caso — tutte le spese accessorie della Federconsorzi (comprese le provvigioni bancarie per fidejussioni) sono sempre a carico dello Stato. Se i «conti» della Federconsorzi fossero pubblici o quanto meno controllabili da parte del Parlamento, si sarebbe subito notata la «stranezza» di una provvigione su più di due miliardi di lire (per l'esattezza: 2.009.508.440) corrisposta al Banco di Napoli nella misura doppia di quella prescritta per legge.

E il nome dell'alto funzionario della Federconsorzi impegnato fino ai capelli nella vicenda? Bisognerà pur conoscerlo. Per garantirgli il più assoluto «anonimato», il direttore generale del Banco di Napoli, Stanislao Fusco, non ha esitato ad esporre i limiti consentiti dalla legge. Egli ha infatti impegnato il funzionario della sede romana del Banco di Napoli (il dott. Giurama, promosso al grado proprio in questi giorni) «sulla sua parola di gentiluomo» a «mai nominare» l'intermediario della Federconsorzi di più: anche un ispettore del Banco (il dott. Gelmi), venuto casualmente a conoscenza dell'«operazione» ha dovuto tacere. Ciò si apprende dalla fotocopia di una relazione riservata inviata dal Giurama al direttore gene-

rale dopo l'ispezione Gelmi: io ho taciuto il nome come vi avevo promesso — scrive in sostanza il funzionario romano a Stanislao Fusco — e vi ripeto ancora una volta come fu suddivisa la provvigione della Federconsorzi. Segue l'elenco delle percentuali, delle cifre, dei numeri di vaglia concernenti la «divisione a quattro». La quarta «voce», quella più importante, viene così definita: «Al nominativo le cui generalità sono note al signor direttore generale, e che io non indico essendomi impegnato sulla mia parola di gentiluomo a mai nominare, ecc. ecc. L. 2.511.886».

Indagini dal 1958

I fatti esposti nella denuncia risalgono al 1949. La procura della Repubblica di Roma — su denuncia del cassiere Giuseppe Lely — ha iniziato le indagini e aperto l'istruttoria dal 1958. Sono trascorsi ormai 5 anni, e sembra che finalmente stia per essere definita la requisitoria. Saranno rinviati a giudizio i responsabili? E quando? E' stato individuato l'alto funzionario della Federconsorzi? Quale provvedimento — anche solo cautelativo e interlocutorio — è stato preso nei suoi confronti? A giudicare dalle attuali posizioni dei corrispondenti all'interno del Banco di Napoli, è da ritenere che tutto proceda come se nulla fosse accaduto o, addirittura, come se i personaggi implicati nella vicenda avessero acquisito per la loro opera validi titoli di merito.

Ora tocca a Colombo

Il direttore generale del Banco di Napoli, Stanislao Fusco, ha mantenuto e allargato in questi anni autorità e potere alla testa dell'Ente di credito; i funzionari della sede romana sono stati addirittura promossi. Su tutti presiede l'attuale ministro del Tesoro Emilio Colombo, antico «patron» del Banco di Napoli, che ha saputo porre nei punti chiave del Banco uomini di sua fiducia: come l'ex dirigente dell'ufficio studi dell'ISVEIMER, recentemente assunto nell'Ente di credito napoletano e subito promosso condirettore della rappresentanza romana del Banco di Napoli, dell'«organo politico», cioè, dell'Istituto nella Capitale. Tocca ora al ministro Colombo fornire i dovuti ragguagli sull'«operazione» Federconsorzi-Banco di Napoli e su un'altra grossa operazione che ha visto nello stesso periodo il Banco napoletano impegnato in un versamento alla Tesoreria dello Stato di fedeli di credito «scoperte» per l'ammontare di dieci miliardi di lire. Ma questa è un'altra storia, sulla quale varrà la pena di ritornare.

Andrea Geromicca

Gianfranco Bianchi

Ancona: ai ferri corti morodorotei e fanfaniani

Aspri contrasti di correnti nella D.C. marchigiana

In crisi l'organizzazione di Ascoli - Interessante documento dei giovani d.c. di Macerata

Dalla nostra redazione

ANCONA, 15. La spaccatura dell'intera politica fra morodorotei e fanfaniani ha trovato la DC marchigiana profondamente scossa e lacerata da scontri di fazioni, rivolte interne, sommovimenti che ne stanno minando la struttura politica ed organizzativa in tutte e quattro le province della regione. L'unità fittizia della DC marchigiana è in via di sgretolamento.

Le nostre considerazioni si basano su fatti concreti, a volte clamorosi. La Democrazia cristiana ascolana sta attraversando il periodo più critico della sua storia: osserva allarmata la democristiana Voce Adriatica. Appunto ad Ascoli, il segretario provinciale d.c., prof. Tulli, ha chiesto a tre dirigenti del suo partito di dare le dimissioni dagli incarichi ricevuti dal consiglio comunale ascolano. Subito dopo è scoppiata un'altra «bomba»: lo stesso prof. Tulli ha chiesto drasticamente le dimissioni dalla giunta provinciale esecutiva del partito di due «big» della locale organizzazione democristiana.

E' chiaro, sottolinea Voce Adriatica — che a Palazzo Gallo (sede della DC provinciale, ndr) si sono formate due forti correnti: una fa capo al prof. Tulli ed è composta da giovani elementi, e l'altra, al ragioniere Nepi. A chi andrà il «successo finale»? E' un interrogativo che affascina i cittadini ascolani perché dalla DC dipende la risoluzione di numerosi problemi che giacciono da lungo tempo sul tappeto, non essendo al Consiglio comunale una maggioranza compatta e in grado di svolgere il normale lavoro di amministrazione della cosa pubblica.

La fortissima crisi che ha investito la DC ascolana trova conferma in un tagliante attaccato portato da un locale settimanale cattolico ai «gruppi di potere». Stralciamo dal lungo articolo: «Oltre il richiamo, occorrono provvedimenti indiscutibili nei confronti di quanti credono di aver diritto alla possibilità di agire contro gli interessi del partito confondendo così libertà ed autonomia col triste metodo della guerriglia interna, della lotta smodata e spietata per la conquista o il mantenimento di posizioni politiche ecc».

Completamente «choccati» i fanfaniani di Pesaro, patria dell'on. Forlani, autore della nota lettera a Moro, con la quale si sanziona lo sfaldamento della maggioranza uscita dal Congresso di Napoli. Anche per il prestigio che a Pesaro gode Forlani, da parte dei democristiani della sua corrente (maggioritaria in tutta la provincia) si attende un attacco contro la politica dei morodorotei. Per il momento, del tutto paralizzanti e storditi dagli avvenimenti, i fanfaniani pesaresi si sono chiusi in confuse e sterminate posizioni. Ad esempio, nell'ultima seduta del consiglio comunale di Pesaro si sono dichiarati favorevoli ad alcune misure per la municipalizzazione di pubblici servizi proposte dalla giunta comunista e socialista; tuttavia, all'atto della votazione si sono astenuti solo perché «hanno dichiarato contrari alla formula politica della maggioranza di sinistra».

In contraddizione con questo loro comportamento di inerte negazione hanno lasciato senza risposta alcune precise proposte venute da sinistra per un allargamento delle maggioranze a tutti i livelli e nelle assemblee elettive della provincia di Pesaro. Vedremo ora che uso sapranno fare della «libertà di iniziativa e di critica» riacquisita dalla loro corrente.

In provincia di Ancona proprio in questi giorni stanno avvenendo assemblee straordinarie di segretari di sezione con la partecipazione di dirigenti provinciali. Tali riunioni sono avvolte da un velo di riserbo. Riferendosi ad una di esse l'ufficio stampa della DC provinciale in un laconico comunicato ha parlato di «animata discussione», un termine molto diplomatico sotto cui nasconde il clima surriscaldato, così ci è dato sapere — delle assemblee stesse. Negli ambienti politici anconetani si sottolinea l'eccezionalità di tali «incontri» collegandoli ad un disperato tenta-

tivo della segreteria provinciale dc per tenere in mano le fila del partito che vanno sfuggendo al suo controllo. Nel Maceratese le lacerazioni della DC si esprimono in una serie di «colpi di scena» nelle pubbliche amministrazioni: crisi per guerra fra fazioni dc nel Comune di Montecosaro; dimissioni a Caltanissetta del vicesindaco dc del capo gruppo democristiano; a Tolentino la parte più avanzata della DC ha rotto i ponti con il partito e collabora — nell'amministrazione di centro-sinistra che gode dell'appoggio esterno dei comunisti; a Matelica nell'ultima riunione del consiglio consesso la maggioranza democristiana si è frantumata ed il segretario della locale sezione dc, dopo aver portato un rovente attacco al sindaco, pure democristiano, in segno di protesta ha abbandonato l'aula «seguito da tre consiglieri; l'Amministrazione comunale e la sezione democristiana di Potenza Picena sono impegnate a fronteggiare l'urto dei democristiani di Porto Potenza che chiedono autonomia politica ed amministrativa.

Fin qui il quadro delle crepe e dei rivolgimenti interni della DC marchigiana,

colpita da un «vento di fronda», forse senza precedenti, cui sviluppi sono imprevedibili. Certo è che in una simile situazione si dibattono ambizioni insoddisfatte e volontà dei gruppi dirigenti conservatori di far ricorso a ferree misure per riportare il partito alla docilità. Tuttavia, alla base della crisi che sconvolge la DC marchigiana si avverte l'azione, sia pur incerta e appesantita da dubbi e timori, della sinistra democristiana più sensibile alle istanze dei lavoratori cattolici che fanno capo al partito. Sono i gruppi che premono perché la DC cambi politica. La loro posizione è emersa chiara dal documento approvato dal convegno provinciale dei giovani democristiani di Macerata, svoltosi alcuni giorni orsono. Il documento — la mozione finale votata — dal convegno — è un vero e proprio atto di insubordinazione e ribellione alla politica ufficiale seguita attualmente dalla DC. La risoluzione, in fatti, senza ricorrere alla polemica diretta, indica una via del tutto opposta a quella dettata dai morodorotei e dal governo d'affari «ravvisando nel voto del 28 aprile la confusa (è vero il contrario ndr), ma profonda esi-

genza dell'elettorato di una politica di riforma nel settore del lavoro, della scuola, della agricoltura, dello sviluppo industriale, della situazione sociale e dell'ordinamento amministrativo e burocratico, capaci di garantire concretamente ad ogni cittadino le fondamentali libertà di vita, di lavoro, di cultura, di partecipazione civica, di sicurezza sociale». I giovani democristiani ritengono inoltre «necessario ed indispensabile» all'interno della DC la ripresa del dialogo e del confronto democratico sui contenuti di una politica di rinnovamento e sulla struttura e presenza del partito.

Infatti si impegnano «ad approfondire il discorso sulle prospettive di sviluppo sociale, provinciale e regionale, richiamando il partito alle scelte di fondo, e di progresso».

Va riferito che nelle vicende politiche marchigiane dell'ultimo decennio il documento appare come uno dei pochi — se non l'unico — in cui una grossa organizzazione democristiana rinunciava ad accennare sia con la parola che con lo spirito all'anticomunismo.

Walter Montanari



Un campo di meloni distrutto dalla grandine

La Puglia reclama urgenti provvedimenti

BRINDISI, 15. Ieri sera nella piazza centrale di Carovigno, uno dei comuni maggiormente colpiti dalla grandine della scorsa settimana, migliaia di contadini e con loro artigiani, commercianti, professionisti hanno in massa partecipato al comizio indetto dal nostro partito e tenuto dal compagno Antonio Sommariva segretario della Federazione.

E' stata, quella di Carovigno, non solo una grande manifestazione popolare, ma una prima e concreta risposta all'insidiosa manovra messa in atto, in queste ultime ore, dalla DC e da alcuni partiti che la appoggiano a cui fanno corona agrari e autorità governative.

Improvvisi dall'estendersi delle iniziative unitarie e dal movimento contadino che ha posto come problema da risolvere

non solo quello della legge di solidarietà contro le avversità meteorologiche, ma soprattutto quello del superamento del patto colonico, della costituzione dell'azienda contadina e degli enti di sviluppo, i dirigenti d.c. hanno risposto a solite arringhe secondo le quali bisogna avere fiducia nel loro interessamento e non partecipare alle manifestazioni contadine che vengono utilizzate dai comunisti per mettere in difficoltà il governo. Si tratta, come si vede, della stessa posizione degli agrari i quali, come sempre, si preparano a ricevere i contributi statali, posizione che purtroppo viene avvalorata dal partito del centro sinistra come è accaduto per esempio, nel comune di Carovigno dove la Giunta di centro-sinistra, a differenza di altri comuni, si è rifiutata di convocare il Consiglio comunale. Naturalmente queste manovre non fermano, anzi rafforzano, proprio perché fanno vedere chi sono i nemici dei contadini, le iniziative che vengono prese in tutto il Brindisino. Questa mattina, per esempio, un incontro ufficiale tra le ACLI e l'Alleanza contadina è stato deciso di intensificare l'azione unitaria dei contadini che faccia perno proprio sui problemi di fondo del mondo agricolo. Molto probabilmente la stessa Amministrazione provinciale si renderà promotrice di un convegno di amministratori delle zone disastrate che dovrebbe servire come preparazione ad un seminario sull'agricoltura del Brindisino. Da parte del nostro partito continuerà comunque la attività per denunciare le manovre della destra d.c. e per creare le condizioni per una larga unità. Questa sera infatti a San Pietro Vernotico si svolgerà un convegno di zona tra dirigenti e attivisti comunisti. I domani sera, ai contadini di Brindisi parleranno in piazza Catroli i compagni Arganes e Zullino.

FOGGIA, 15. Analoghe manifestazioni si sono svolte anche in tutta la Capitanata: a Sannicandro, San Severo, Troia e Lesina delegazioni di contadini guidate da dirigenti delle locali camere del lavoro, si sono recate agli ispettorati agrari per sollecitare urgenti misure per far fronte ai danni che ammontano a diversi miliardi provocati dalle grandinate dei giorni scorsi, che hanno resa ancor più critica la situazione agricola in cui si dibatte l'agricoltura del Foggiano.

A Troia, ad esempio, in due mila ettari di terra colpiti dalla grandine è andato in fumo tutto il raccolto, portando decime di milioni che non vengono riscossi, e ciò trova origine nella insanabile e profonda crisi che da tempo, dai primi degli anni '50, travaglia l'economia di questo centro.

Il 30 per cento della economia di Sambiasi, comune forte di 10.000 abitanti in provincia di Catanzaro, poggia esclusivamente sulla vitivinicoltura. Dal giorno in cui la crisi ha investito questo settore, dai primi del '50, i viticoltori hanno rifiutato di pagare le tasse.

Questa situazione è stata drasticamente sottolineata ieri nel corso del convegno sulla crisi vitivinicola indetto dall'Alleanza dei Contadini, ed al quale hanno preso parte il sindaco d.c., avv. Sirriani, dirigenti politici, sindacali, contadini e alla DC, al PCI, al PSI, al PSDI e indipendenti, nonché i componenti parlamentari on. Miceli, Paoletti e Scarpino. I contadini nel corso del dibattito hanno chiesto che vengano cancellate tutte le tasse arretrate sino a che non verranno emanati nuovi provvedimenti, e ciò in vista delle urgenti disposizioni di legge che prevedono la cancellazione delle imposte per quelle zone la dove si è avuta una perdita superiore al 50 per cento della produzione agricola. Oltretutto, è stato chiesto che vengano intensificate le misure contro i sofisticatori che lo Stato rimborsa con il premio di mercato dei vini scadenti, e ciò al fine di decantare il mercato e facilitare lo smercio del vino migliore a prezzi remunerativi.

I provvedimenti immediati da adottare sono quelli inerenti la distillazione agevolata ma controllata dai produttori; concessione di un credito agrario a lungo termine con interesse agevolato ai viticoltori che ammassino il prodotto presso se stessi; modificazione delle leggi sul licenziamento di vendita del vino.

Contro questa politica oggi i contadini sono decisi a lottare, unitariamente, per creare le premesse di una trasformazione e di un ammodernamento della agricoltura contro i tentativi di chi vorrebbe, invece, che le cose rimangano allo status quo, per favorire la immissione sul mercato di una mano d'opera a basso costo in favore, quindi, del monopolio del nord.

Le indicazioni immediate di lotta scaturite dal convegno possono sintetizzarsi nella necessità di sviluppare e intensificare l'azione nei confronti delle amministrazioni e autorità locali e provinciali giungendo fino al Parlamento e al Governo. Tutta la attività sarà coordinata da un comitato di azione largamente unitario che si riunirà fra giorni.

Antonio Gigliotti



Gli abitanti di Cellina, una zona colpita dalla grandine, seguono, attraverso l'altoparlante, i lavori del Consiglio comunale

BARI: si erano ritirati in aprile

I socialisti rientrano nella giunta comunale

Al momento della rottura avevano accusato i d.c. di malcostume. Gli interventi dei compagni Assennato, Scontini e Pinlo

Dal nostro corrispondente

BARI, 15. E' stata ricomposta la crisi della Giunta di centro sinistra nel Comune di Bari. Gli assessori socialisti, che avevano clamorosamente abbandonato la Giunta mesi fa, sono dopo aver accusato la DC di «stupidità» e di inadempienze programmatiche, sono rientrati in Giunta. All'inizio della seduta il sindaco d.c. ing. Losupone dava lettura di una dichiarazione comune delle segreterie politiche della DC, PSI, PSDI e PRI in cui si dichiarava la opportunità di «riprendere la collaborazione in base a questa decisione il Consiglio si apprestava ad affrontare finalmente un dibattito sulla crisi da cui era stato tenuto all'oscuro. Dibattito che non si poté svolgere perché gli assessori socialisti e molti d.c. per due sedute consecutive non si presentarono al Consiglio. La d.c. si vide così costretta a porre la questione di fiducia che era l'ordine del giorno nella riunione dell'altra sera. Invece il Consiglio si è trovato di fronte alla dichiarazione comune dei partiti della maggioranza di centro sinistra di ripresa della collaborazione.

E' avvenuto così che un dibattito su questa lunga crisi il Consiglio comunale non ha potuto affrontarlo, come pure non sono state discusse mai le dimissioni degli assessori socialisti. Dei vecchi assessori socialisti solo uno è rientrato in giunta, gli altri sono stati sostituiti.

Alla seduta consiliare dell'altra sera erano presenti solo sei consiglieri socialisti su dieci. E' noto anche che una assemblea dei socialisti della città di Bari si era pronunciata nei giorni scorsi contro il rientro del PSI in giunta.

I compagni on. Assennato, prima, e on. Scontini, dopo, hanno espresso l'opposizione del gruppo comunista a questa operazione di ricucitura della maggioranza di centro sinistra che si è risolta in un'operazione di sfioritura della d.c. in cui è venuto a cadere il PSI. Assennato nel suo intervento faceva sui socialisti la responsabilità dei fatti denunciati dal gruppo comunista ed il capogruppo socialista senatore Papalia per giustificare l'atteggiamento del suo partito.

Nei dibattiti sono intervenuti anche il capo gruppo d.c. prof. Damiani il quale ha ripetuto sui socialisti la responsabilità dei fatti denunciati dal gruppo comunista ed il capogruppo socialista senatore Papalia per giustificare l'atteggiamento del suo partito.

Il Comitato di Presidenza del Centro Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria nella sua ultima riunione a Terni ha esaminato e discusso i vari punti all'ordine del giorno. Di particolare importanza è stata la presa di posizione per quanto riguarda l'investimento dei capitali derivanti dall'indennizzo alla Soc. Terni per il settore elettrico, di recente espropriato in base alla legge sulla nazionalizzazione.

Il Comitato di Presidenza ha espresso il proprio convincimento che i 180 miliardi di indennizzo debbano essere investiti nella nostra regione, rivestendo tale ingente capitale un fattore di primario ordine per lo sviluppo industriale dell'Umbria. Al riguardo il Comitato di Presidenza, alla luce delle indicazioni contenute nel documento del piano, consegnato dal Comitato Scientifico nel dicembre 1962, particolarmente per quanto riguarda gli interventi necessari per lo sviluppo industriale, ha deciso di svolgere ogni utile azione presso gli organi di governo ed in particolare presso il Ministero delle Partecipazioni Statali e l'IRI, affinché gli indennizzi dovuti alla Società Terni siano reinvestiti nella regione umbra, cioè utilizzati ai fini dello sviluppo economico della Regione, nel quadro degli interventi proposti dal piano.

Italo Palasciano

UMBRIA

La Terni deve investire i capitali nella regione

MATERA

Sequestrano il grano agli assegnatari

L'Ente Riforma e le esattorie comunali

Dal nostro corrispondente

MATERA, 15. Contemporaneamente ai lavori della mietitrici nelle terre del Metapontino e in tutti i comprensori dell'ente riforma è scattata su larga scala l'operazione dei pignoramenti e sequestri.

Migliaia di assegnatari indotti fino ad oggi con la Riforma e con le sue cooperative, con le Esattorie Comunali, con gli esecutori, vengono raggiunti in questi giorni, cioè nel pieno delle attività del grano — da un esercito di funzionari, ufficiali giudiziari, ufficiali esattoriali, carabinieri e avvocati che mettono sotto sequestro i prodotti agricoli, i diritti, soprattutto il grano, prima ancora che siano stati ultimati i lavori di mietitura e di battitura.

Ci sono zone dove gli assegnatari sono colpiti da atti ingiustici, pignoramenti e sequestri dei frutti pendenti raggiungono quasi il cento per cento. Nella zona di Perdipane, a Montalbano, su 100 assegnatari circa non è stato risparmiato nessuno. A Policoro la percentuale degli assegnatari raggiunti dagli ufficiali esattoriali o giudiziari è già altissima mentre le intimidazioni da parte dell'E.R. e delle Esattorie continuano. Ci sono numerosissimi casi di assegnatari che hanno avuto sequestrato tutto il grano raccolto.

Tutti questi accanimenti l'E.R. manda — cinque giorni prima — gli estratti conto dei debiti da saldare intimando agli assegnatari di saldare i debiti entro una settimana. Poi — mentre ancora il grano è sul campo — arrivano i sequestri, prima ancora che il grano sia stato mietito e battuto. I sequestri dei debiti tendono al grano. E' una tecnica di cui l'Ente Riforma si serve da parecchi anni, e che ha ormai raggiunto schemi di perfezione. In tal modo vengono costretti a pagare le spese di giudizio.

D. Notarangelo

CATANIA

La D.C. si oppone alla gestione pubblica

Costituito un comitato unitario

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 15. Dopo la decisione di auto-liquidazione presa dalle tre società private che gestiscono il servizio di trasporti urbani rispettivamente a Palermo, Trapani e Catania non si è ancora trovata la giusta soluzione, con la municipalizzazione dei servizi, per le resistenze e l'incapacità dimostrata dalle autorità comunali e regionali. Mentre per le prime due città, la grave situazione che si è venuta a creare non fa prevedere sbocco alcuno a Catania invece si era riusciti a fare un passo avanti con l'acquisizione al Comune del materiale rotabile e fisco appartenente alla Scat e con l'approvazione da parte del Consiglio Comunale di un o.d.g. in esso si prevedeva la costituzione, in via provvisoria, di una gestione pubblica del servizio a partire dal 16 luglio (data in cui la società decaduta cesserà la gestione di gestione) e la costituzione, per la soluzione del problema del problema dei trasporti urbani, di una Azienda Speciale Pubblica capace capo o al Comune o al Comune ed altri Enti Pubblici.

La seduta protrattasi sino a tarda notte ha avuto momenti drammatici con la D.C. posta sotto accusa da più parti e in particolare modo il suo capogruppo Magri.

Giacomo Di Stefano

Maresca: convegno regionale del P.C.I.

Ad iniziativa del Comitato regionale del P.C.I. si svolgerà giovedì prossimo 18 luglio a Maresca (Piemonte) un Convegno sui temi: «Compiti e funzioni degli Enti locali nella lotta per la riforma di struttura e per lo sviluppo economico della Toscana dopo il voto del 28 aprile».

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Gino Filippini, della Segreteria Regionale. Terrà le conclusioni il compagno Antonio Aliseri, della Sezione Enti Locali del P.C.I.

SAMBIASE

Convegno sulla crisi del vino

Costituito un comitato unitario

Dal nostro corrispondente

SAMBIASE, 15. A Sambiasi da otto anni i coltivatori non pagano né le tasse comunali e provinciali, né quelle per la Cassa Mutua Agraria. La situazione è così critica che gli anni '50 travaglia l'economia di questo centro.

Questa situazione è stata drasticamente sottolineata ieri nel corso del convegno sulla crisi vitivinicola indetto dall'Alleanza dei Contadini, ed al quale hanno preso parte il sindaco d.c., avv. Sirriani, dirigenti politici, sindacali, contadini e alla DC, al PCI, al PSI, al PSDI e indipendenti, nonché i componenti parlamentari on. Miceli, Paoletti e Scarpino. I contadini nel corso del dibattito hanno chiesto che vengano cancellate tutte le tasse arretrate sino a che non verranno emanati nuovi provvedimenti, e ciò in vista delle urgenti disposizioni di legge che prevedono la cancellazione delle imposte per quelle zone la dove si è avuta una perdita superiore al 50 per cento della produzione agricola. Oltretutto, è stato chiesto che vengano intensificate le misure contro i sofisticatori che lo Stato rimborsa con il premio di mercato dei vini scadenti, e ciò al fine di decantare il mercato e facilitare lo smercio del vino migliore a prezzi remunerativi.

I provvedimenti immediati da adottare sono quelli inerenti la distillazione agevolata ma controllata dai produttori; concessione di un credito agrario a lungo termine con interesse agevolato ai viticoltori che ammassino il prodotto presso se stessi; modificazione delle leggi sul licenziamento di vendita del vino.

Contro questa politica oggi i contadini sono decisi a lottare, unitariamente, per creare le premesse di una trasformazione e di un ammodernamento della agricoltura contro i tentativi di chi vorrebbe, invece, che le cose rimangano allo status quo, per favorire la immissione sul mercato di una mano d'opera a basso costo in favore, quindi, del monopolio del nord.

Le indicazioni immediate di lotta scaturite dal convegno possono sintetizzarsi nella necessità di sviluppare e intensificare l'azione nei confronti delle amministrazioni e autorità locali e provinciali giungendo fino al Parlamento e al Governo. Tutta la attività sarà coordinata da un comitato di azione largamente unitario che si riunirà fra giorni.

Antonio Gigliotti